

Caro Vasco, ti raccontiamo l'angoscia di perdere il lavoro. Da quattro mesi siamo senza stipendio, le promesse sono granelli di sabbia... Lettera degli operai Vinyls a Vasco Rossi. A pagina 37

«Battisti, lesi accordi per la democrazia»

Napolitano indignato per la liberazione del terrorista in Brasile → **ALLE PAGINE 18-21**



TELEVISIONE

ASSALTO FINALE A RAITRE

Roberto Brunelli

→ **A PAGINA 10**

SCUOLA

ULTIMA LEZIONE PER 20MILA PROF

Fabio Luppino

→ **A PAGINA 29**

MILITANZA CREATIVA Iniziative in tutta Italia per la battaglia del quorum



Via Panoramica dello Stretto, Messina

Foto di Carlo Cucinotta

FILO ROSSO

PORTO I MIEI A VOTARE

Concita De Gregorio

Porto i miei genitori a votare", mi ha detto un compagno di classe di mio figlio neo diciottenne, "e ho convinto anche mia nonna". Era emozionato (...) → **A PAGINA 2**

Piazza referendaria Il premier si astiene

Oggi la conclusione unitaria della campagna per il sì con una grande manifestazione a Roma Berlusconi si svela: non credo che voterò

Il Papa: impariamo dalle tragedie

Messaggio «ecologista» di Ratzinger dopo il dramma nucleare Famiglia Cristiana: sì Roberto Vacca: io uomo di scienza vado a votare

→ **ALLE PAGINE 4-8**

Pier Luigi Bersani
PER UNA BUONA RAGIONE
Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo
www.laterza.it **Editori** chiedì a un libraio **Laterza**



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

FILO ROSSO

PORTO I MIEI A VOTARE

Porto i miei genitori a votare”, mi ha detto un compagno di classe di mio figlio neo diciottenne, “e ho convinto anche mia nonna”. Era emozionato, naturalmente, perché domenica voterà per la prima volta. Mi sono emozionata anche io: per la sua emozione, per il suo ridente debutto da artefice del destino collettivo, e per quelle poche parole. Porto i miei genitori e mia nonna a votare. Se ci pensate un momento è questa una delle chiavi della rivoluzione gentile di cui il voto amministrativo ci parla: la più importante, direi. I giovani uomini e le giovani donne - moltissime, le donne - che portano con sé i padri e le madri, che trascinano i nonni nella loro voglia di cambiare e si fanno contagiare dai loro ricordi, che cambiano il linguaggio della politica senza smettere di fare politica, che fanno campagna per il voto con allegria e ironia, sul web, che parlano a milioni di persone con uno scatto fatto con telefonino sotto casa senza bisogno di avere un posto nei salotti tv. Guardate l'immagine che abbiamo scelto oggi per la copertina, sono giorni che portiamo in copertina foto pescate dalla Rete per mostrarvi quel che sta succedendo: è una foto scattata sul lungomare di Messina, un messaggio scritto con lo spray e attaccato davanti alle finestre del ragazzo Francesco. Dice “Ciccio, se non voti ti lascio”. Ha fatto il giro del Paese, on line, con il titolo “Amore vero”.

Detto questo, che è molto e molto bello, resta il fatto che raggiungere il quorum sarà difficilissimo. Nonostante la mobilitazione dei cattolici, la

copertina di Famiglia Cristiana, le parole del Papa sulla necessità di “adottare tecnologie non pericolose”: non possiamo dire ‘Habemus quorum’, no. Non ancora. E non possiamo neppure delegare solo al voto cattolico, che pure è fondamentale, il destino della vita comune. Perché il referendum raggiunga il quorum serviranno i voti della destra e della sinistra, quelli del centro, quelli dei credenti e dei non credenti, di chi alle politiche non va a votare ma che per decidere di acqua pubblica e di nucleare magari sì, per dire che la giustizia deve essere uguale per tutti magari ci va.

Se guardiamo i numeri, le cifre assolute, vediamo che servirebbero per ottenere il quorum i due terzi dei cittadini che hanno votato al ballottaggio nelle grandi città: i due terzi, e a volte di più, della somma complessiva dei voti dei due schieramenti. Questo perché il meccanismo del quorum deve essere rivisto, certamente, è un meccanismo che dovrà essere presto o tardi modificato poiché in Italia il 20 per cento degli elettori non vota e dunque basta che non ci vada un altro 30 per cento per far fallire il referendum. Il quale è una forma di democrazia diretta alla quale anche io, come molti, preferisco la democrazia rappresentativa. Preferirei che ci fossero persone elette da noi per fare leggi e per governare lo facessero assumendosi la responsabilità delle scelte tenendo a mente il bene comune. Ma proprio questo il punto: io non mi fido, oggi di mettere il nucleare, l'acqua e la giustizia nelle mani di chi governa il paese. Non mi fido di chi dovrebbe decidere e controllare, penso che i fatti e la ragione abbiano ampiamente dimostrato in questi anni come costoro antepongano i loro interessi e quelli delle loro cricche all'interesse collettivo, il bene economico di pochi alla salute ai diritti di molti. Perciò, in un momento eccezionalmente delicato, in un momento di passaggio come questo, bisogna fare da supplenti, credo. Farlo noi cittadini, tutti insieme, e se i nostri figli saranno i primi ai seggi sarà il segno che il futuro ci aspetta.❖

Duemilaundici Scilipoti al posto di Santoro...

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl: «Allora Cicca, senti qua: ‘Il Mistero della Mela’ di Silvio Berlusconi». «Sembra bello, come comincia?». «Un tizio va all'ufficio brevetti e dice: Voglio brevettare questa mela...». «Ehm, no capo, scusa se ti blocco subito ma secondo me ci vuole più tensione. Tieni conto che l'incipit è la parte che cattura il lettore, quindi aggiungi un po' di suspense». «Ok, lo riscrivo. Ecco qui: ‘Il Mistero della Mela’, di Silvio Berlusconi. Ci sono un italiano un francese e un tedesco che vanno all'ufficio brevetti e dicono...». «...Vogliamo brevettare questa mela». «...Che ne sai?! Ok, Cicchitto, lo riscrivo...». «No, Capo, senti, lascia perdere, facciamo così: il piano che se vincono i Sì sul Legittimo Impedimento tu ti metti a scrivere romanzi gialli e scappi in Brasile lo accantoniamo, e pensiamo a qualcosa di più pratico, a un risarcimento». «Ci facciamo ridare Casini?». «No, approviamo in Senato la Prescrizione Breve per gli incensurati». «Uhm, ma ci servono i voti». «In parlamento. In parlamento ce li abbiamo ancora». «Non lo so Cicca, c'è la Lega che chiede questo, i responsabili che chiedono quello... non so più come tenermeli buoni. Considera che la poltrona di Santoro l'ho dovuta promettere a Scilipoti». «Certo che ce ne abbiamo messo di tempo per togliercelo di mezzo». «Non me lo dire, altro che divorzio consensuale. Ero disposto a dargli 300mila euro al mese di alimenti e la villa di Macherio». «E ora che farai il giovedì sera?». «Per un attimo me lo sono domandato anche io. Poi ho pensato: Ehi, è il giorno libero delle ragazze dell'Est». «Ora che Santoro se ne è andato dobbiamo fare in modo che gli spettatori non lo seguano». «Minzo ce la sta mettendo tutta. Ha intitolato il servizio ‘Santoro trasloca a La6’, poi ha detto che era stato un lapsus».❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Libertà di voto, per il quorum

Sui referendum la tv ci ha detto veramente troppo poco, ma qualche cosa siamo riusciti lo stesso a capirla. Per quanto riguarda il legittimo impedimento (non a caso il quesito di cui si è parlato di meno nei talk show), le idee ce le eravamo già fatte abbastanza chiare in 17 anni di berlusconismo selvaggio. Invece, per l'acqua abbiamo dovuto ascoltare le diverse opinioni, tra cui ci ha colpito non poco quella espressa da padre Alex Zanotelli in piazza San Pietro: l'acqua è il principio stesso della vita. Insomma, l'acqua siamo noi e non possiamo

permettere che si faccia mercato del nostro essere. Ma, ovviamente quello sul nucleare è il referendum più 'caldo', anzi esplosivo e perciò scandalosamente 'emotivo'. E qui dobbiamo ammettere che portiamo riconoscenza a quelli (come il professor Battaglia) che si sono prestati a fare la figura dei cattivi nei dibattiti. Almeno loro sono stati onesti, mentre quelli disonesti, dopo aver cercato in tutti i modi di impedirci di votare e perfino di sapere per che cosa votare, ora ci lasciano 'libertà di voto'. Ma che buon cuore! In cambio avranno il nostro quorum. ❖



DECIDIAMO CON RABBIA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Qualche tempo fa ho scritto che se fossi stato milanese mi sarei arrabbiato molto per il goffo tentativo di comprare il mio voto con una manciata di multe e ministeri.

Dopo avrei voluto scrivere che se fossi stato napoletano mi sarei arrabbiato molto per essere considerato così irrimediabilmente perduto da essere inevitabilmente consegnato alle mani della camorra come ha detto il presidente del consiglio a proposito della candidatura di Mara Carfagna.

Nel frattempo, però, è scoppiato l'ennesimo scandalo del calcio e allora volevo scrivere che se fossi un tifoso mi arrabbierei molto per questa avidità ottusa che svuota dal di dentro un mondo di passioni che va dallo stadio alla schedina, passando dalle figurine.

Poi ho pensato di scrivere che da padano quale sono mi arrabbio sempre molto tutte le volte che si scopre che la mafia è ormai talmente radicata dalle nostre parti che chi ne ha sempre parlato come una cosa da terroristi lazzaroni spesso invece ci ha fatto affari e scambi.

Sarà il periodo, ma non faccio in tempo ad arrabbiarmi per una cosa che subito ne trovo un'altra altrettanto odiosa. E forse è davvero il periodo, forse davvero questa arrabbiatura è nell'aria, perché mi sembra di non essere il solo.

Non lasciamolo passare, questo periodo. Rimettiamoci le mani nelle cose, o continuiamo a mettercele o mettiamocene più a fondo.

Il primo appuntamento è domenica 12 e lunedì 13, a votare per i referendum.

Riprendiamoci le cose.

Trasformiamo la rabbia in decisione.❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Berlusconi ripete** la sua astensione sui referendum che considera «inutili». Buon motivo per votarli
→ **Bersani: «Ai seggi ci andranno i cittadini.** Possiamo fare il miracolo». E l'opposizione manifesta

Lui non vota, noi Sì: e oggi tutti in piazza del Popolo

Il leader del Pd fiducioso: «Il quorum a un passo, ma c'è uno sforzo da fare. Con il rush finale si può arrivare al miracolo». E ora via alla festa: 9 ore tra musica e personaggi dello spettacolo. Ma niente politici sul palco.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

A quarantotto ore dal voto, piazza del Popolo è pronta per la grande, lunga festa di oggi. Una maratona trepidante condita da 9 ore di musica, attori e personaggi dello spettacolo su un palco giallo speranza, che magari porterà bene al quorum. Così si chiude a Roma, in contemporanea mille altre piazze nel resto d'Italia, la campagna pro-referendum, che ieri è stata «consacrata» pure dalle parole del Papa, suonate come uno spot anti-nucleare, per raccomandare agli Stati di scegliere «energie pulite», «senza pericoli per l'uomo». Una sorta di benedizione arrivata proprio mentre Silvio Berlusconi annunciava che lui no, non andrà a votare, e che «è un diritto dei cittadini non recarsi alle urne». Pierluigi Bersani, intanto, rilanciava l'appello che l'altro ieri aveva affidato a *l'Unità*, invitando ad andare in massa alle urne. Aveva annunciato di voler andare a votare alle 10 di mattina. «Anzi, se mi metto la sveglia, anche alle 9. Perché bisogna pure incoraggiare», dice il leader del Pd. Che non nasconde di essere stato indispettito dal suo idolo musicale, Vasco Rossi: «Sono rimasto molto sorpreso perché persino Vasco ha detto: tanto le centrali si fanno in Francia. Ma vedesse cosa è successo a Fukushima». Ma, soprattutto, sparge otti-



A piazza di Spagna contro il nucleare. Una delle tante manifestazioni di ieri, a Roma, a sostegno dei referendum

mismo. «Io sono fiducioso. La mia impressione - dice Bersani - è che noi siamo a un passo dal quorum, ma c'è uno sforzo da fare. Con il rush finale si può arrivare al miracolo». Perché, comunque, di questo si tratta. Di un traguardo che ha del miracoloso, tanto che «nei referendum, da 16 anni, il quorum non si raggiunge perché abbiamo una legge assurda, che propone uno sbarramento che non sarebbe neanche immaginabile per le politiche o le amministrative». Nel frattempo anche il Terzo polo ha sciolto le sue riserve. «Berlusconi

non vota? Ce ne faremo una ragione... e forse è proprio il motivo per cui noi andiamo a votare», ha fatto sapere ieri pomeriggio Pier Ferdinando Casini, subito dopo il vertice con Francesco Rutelli e Gianfranco Fini, una volta concordata la linea.

Tutti i partiti che sostengono i «sì», però, oggi resteranno sotto al palco di piazza del Popolo, in mezzo alla gente. La giornata di «Io voto!», dalle 14 alle 23.30, annunciano gli organizzatori, dovrà essere una «grande festa di partecipazione, per richiamare l'attenzione di tutti i citta-

dini sul voto per i referendum su nucleare, acqua e legittimo impedimento, per centrare l'obiettivo del quorum». E tutto andrà in diretta su www.iovoto.net, www.webdv.it e www.youDEM.tv, su decine di blog e siti di informazione, da Current Tv e dal satellite Sky. Cui si agguincerà, per la prima volta, la diretta su facebook, sulle pagine «Io voto» e «Battiquorum». Fra gli ospiti, Cisticchi, Finardi, Claudio Santamaria, Frankie Hi Nrg, Area, Nada, Andrea Rivera, Tetes De Bois, Odifretti, Teresa De Sio. ❖

Rosy Bindi

«Berlusconi non poteva fare spot migliore per incoraggiare il voto. Successo anche con Craxi»



Gianfranco Fini

«Spero ci sarà il quorum. Astenersi è legittimo ma sbagliato: si rinuncia a una prerogativa costituzionale»



Antonio Di Pietro

«Il premier non vota? Non rispetta la Costituzione. La differenza tra lui e il Capo dello Stato è tutta qui»



ACQUA

noi abbiamo le idee chiare

RICCHEZZA

NELLE MANI

DI TUTTI

**Tante iniziative in tutta Italia
in favore dei referendum.
L'elenco completo su:
www.partitodemocratico.it**

**12 e 13
Giugno vota SÌ
al referendum**



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



Il manifesto «Signore aiutaci a salvare l'acqua», esposto ieri a piazza San Pietro durante la mobilitazione contro la privatizzazione dei sistemi idrici

→ **In piazza San Pietro** suore e preti in digiuno per difendere «sorella acqua pubblica»

→ **L'appello al voto delle Acli** «Votate 4 sì, per l'acqua, contro il nucleare e per la Costituzione»

Il Papa contro il nucleare: «Riflettiamo sulle tragedie»

Parole più forti di un appello al voto quelle di Benedetto XVI che dice: «Adottare uno stile di vita rispettoso dell'ambiente e usare energie che non siano pericolose per l'uomo devono essere priorità politiche».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Signore aiutaci a salvare l'acqua», prega e stende striscioni in piazza San Pietro, la chiesa di base, fatta

di suore missionarie e preti alla Alex Zanotelli, in digiuno pro referendum. «Stili di vita rispettosi dell'ambiente» ed «energie appropriate che salvaguardino il patrimonio della creazione», scandisce, alla stessa ora, dalle alte stanze vaticane, Benedetto XVI. «Adottare complessivamente uno stile di vita rispettoso dell'ambiente e sostenere la ricerca e lo sfruttamento di energie appropriate che salvaguardino il patrimonio della creazione e siano senza pericoli per l'uomo devono essere priorità po-

litiche ed economiche», dice il pontefice, che, per dare più forza al concetto ricorda «le innumerevoli tragedie che hanno toccato la natura, la tecnica e i popoli». E spiega che «l'ampiezza delle catastrofi ci interroga», invocando «una presa di coscienza che induca gli stati a riflettere insieme sull'avvenire a breve termine del pianeta, riguardo alle loro responsabilità verso la nostra vita e le tecnologie». Parla in Vaticano davanti ai nuovi ambasciatori di Moldova, Guinea equatoriale, Belize, Siria, Ghana, Nuova Zelanda. Ma alla vigilia dei referendum le sue parole suonano più forti di un appello al voto.

Per contrappasso tocca al sottosegretario Eugenia Roccella, già madrina del Family Day e di tutte le cattolicissime crociate pro-vita, tentare di arginarle: «Un messaggio assolutamente condivisibile che non può, però, essere oggetto di alcun tipo di strumentalizzazione, tanto meno per essere piegato a scopi elettorali e di parte», invoca, con nemmeno troppa convinzione. Anche perché le strumentalizzazioni, c'entrano ben poco con la mobilitazione che sta attraversando la chiesa in tutte le sue parti. Il vento referendario da mesi soffia forte su parrocchie, associazioni, diocesi, riviste e quotidiani cattolici. Che del movimento referen-

dario sono protagonisti piuttosto che strumenti. Merito di sorella acqua, «pubblica, non privata», come recitava una vignetta di Avvenire. «Acqua dono di Dio e bene comune», scandiva già in tempo di Pasqua, la campagna lanciata da Nuovi Stili di Vita. Ormai, siamo agli appelli al voto. Quello implicito di monsignor Crociata, segretario della Cei, per l'acqua. E quello esplicito delle Acli, che invitano a votare quattro sì. Quanto sembra lontana la chiesa astensionista del referendum sulla

Alex Zanotelli

«La vita si difende anche battendosi per l'acqua pubblica»

procreazione assistita. Anche il Canto delle creature, cantato ieri in piazza San Pietro, sembrava un inno al referendum. «L'acqua è un bene non negoziabile, come la vita», spiega Zanotelli: «Bisogna difenderla con la stessa forza con cui si combatte l'aborto». E la sua voce ormai non è isolata nemmeno quando contro il legittimo impedimento tuona mitemente: «Come cittadino penso che la giustizia sia uguale per tutti e se uno sbaglia, deve essere giudicato». ♦



LA VICENDA

Hanno già votato

Gli italiani all'estero hanno cominciato a votare il 29 maggio e hanno concluso le operazioni ieri alle 16. Avere diritto sono 3,2 milioni divisi in quattro zone

La modifica del testo

La Cassazione modifica il testo del quesito il 1° giugno. La Consulta lo ha dichiarato ammissibile il 7. All'estero hanno quindi votato sulla vecchia scheda: che fare?

Il giallo

Così ecco l'impasse. Solo la Cassazione potrà valutare se il voto all'estero è valido anche su un testo diverso. E decidere se conteggiare il quorum a parte o no.

«Scheda sbagliata, cognome errato» Caos voto all'estero

I post degli italiani residenti in Europa lanciano accuse precise contro consolati e ambasciate. Garavini (Pd): «Il voto è precluso». A Monaco e Berlino 7 mila plichi con nomi imprecisi

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sembra di leggere le cronache dell'assurdo. E invece sono i post dei cittadini italiani residenti all'estero che non riescono o non possono votare. Nicoletta Fiore dalla Germania: «Prima delle elezioni è un classico che i telefoni delle ambasciate italiane non rispondano...». Raffaele Rizzello, dalla Svizzera: «Qui un'alta percentuale non ha ricevuto plichi...». Michele Genco: «A Sindelfingen in un plico sono arrivate solo tre schede invece di quattro. Telefonando al Consolato di Stoccarda non risponde nessuno...». Molti chiedono: «Ma che fine fanno i nostri voti, li contano o no?». La bacheca Facebook di Laura Garavini, deputato del Pd eletta in Germania, è zeppa di messaggi, post, commenti, domande, richieste.

Votare all'estero - la prima volta furono le politiche del 2006 - non è mai stata cosa semplice. Ma questa volta ai casi di ordinaria disorganizzazione si aggiunge il caos e l'incertezza delle schede grigie sul nucleare a cui è stato dato il via libera definitivo solo martedì mentre all'estero gli aventi diritto stanno votando dal 29 maggio. In teoria sulle quattro schede compresa la grigia con su scritto però il vecchio quesito, prima che il governo lo correggesse con la norma truffa sbugiardata poi dalla Cassazione. In realtà, scopriamo dai post, sta succedendo di tutto e di più.

Il termine per votare all'estero è scaduto ieri pomeriggio alle quattro. A quest'ora i plichi sono in viaggio da

consolati e ambasciate con destinazione l'Ufficio centrale della circoscrizione estero presso la Corte d'Appello di Roma. Ma non è ancora ufficiale il loro destino: saranno conteggiati anche se il quesito sul nucleare è diverso nella forma ma non nella sostanza? I post testimoniano che gli italiani all'estero, almeno quelli in Europa, vogliono far pesare il loro voto. Fabio e Nicoletta si parlano via web da qualche parte in Europa. «Tu cosa sai, riguardo al testo sulla scheda? Voglio dire, la querelle vecchio testo - nuovo testo» chiede Fabio. Si inserisce Nicoletta: «Ho capito che poiché non si fa a tempo a ristampare le schede, devono valere anche

A GINOSTRA SEGGIO CHIUSO

Seggio chiuso. I 30 abitanti di Ginostira, piccolo borgo di Stromboli, scrivono a Napolitano: «Se le condizioni meteo non sono buone, impossibile raggiungere l'altra parte dell'isola per votare».

quelle votate all'estero...?». E Fabio, ancora: «Anch'io so così. Poi c'è 'sta cosa del quorum: gli iscritti all'Aire devono essere contattati nella "base dei votanti", per calcolare il quorum, o no?». La confusione è tanta all'estero. E la situazione non migliora in Italia. Il dramma è che l'incertezza regnerà sovrana fino a lunedì sera, martedì mattina. In questo garbuglio, due sole certezze: gli unici soggetti che possono dire la parola finale sono l'Ufficio centrale della Circoscrizione estero presso la Corte d'Appello di Roma e subito dopo l'ufficio elettorale presso la Cassazione. La seconda certezza riguarda il fatto che gli italiani all'estero non vedranno

mai la scheda con il quesito valido. Non ci sarebbero stati i tempi necessari.

Poi c'è il giallo del quorum: gli italiani all'estero saranno conteggiati a parte oppure con chi vive in Italia? Nel secondo caso, infatti l'asticella del quorum passa dal 50% al 58%. Una soglia quasi impossibile. Vedremo. Di Pietro ha già pronto il ricorso in Cassazione. Il Pd anche. Fonti autorevoli del Viminale spiegano che «se la Corte d'Appello valuterà valide le schede, e quindi i voti, anche se il quesito è formulato con parole diverse, è chiaro che il quorum sarà conteggiato tutto insieme. Se invece dovesse giudicare le schede non valide, è chiaro che i 3 milioni e duecento mila italiani all'estero non saran-

Belgio

Luisa: «Ma a Liegi avete ricevuto il plico? Io e le mie colleghe no»

Viminale

«La parola finale su quorum e schede valide spetta alla Cassazione»

no conteggiati ai fini del quorum».

Ora, al di là di quello che deciderà la Cassazione, il voto all'estero sembra essere soprattutto impedito e ostacolato. «Precluso nei fatti» taglia corto Garavini. Altri esempi che arrivano dal web. A Monaco sono rimasti fermi duemila plichi perché era stato sbagliato il cognome. «I nomi sbagliati ci sono stati comunicati direttamente dal Viminale» si giustificano al consolato di Monaco. Stessa storia a Berlino, questa volta i plichi inevasi per errore nella trascrizione del cognome sono 5000. E altre migliaia sono i plichi elettorali recapitati con dentro due buste bianche uguali, senza indirizzo e senza timbro. Significa che se il destinatario non è molto sveglio, non vota. Luisa Giua scrive sul post: «Ma voi avete ricevuto tutti il plico? Qui a Liegi io e le mie colleghe NO». Raffaele Castello è preoccupato: «Domani è l'ultimo giorno per ricevere il plico: ma voi lo avete ricevuto tutti? Non voglio fare il gufo ma siamo sicuri che sia solo incompetenza?». A Parigi è andato tutto bene con i recapiti. Ma a Lugano e Lisbona non s'è visto nulla. ❖

IN TV L'OPZIONE «AZZERA»

SERVIZIO PUBBLICO

Natalia Lombardo

NLOMBARDO@UNITA.IT

Il filo diretto tra berlusconiani e informazione si manifesta nel minestrone verbale dei telegiornali, nel ping pong delle opinioni durante i talk show.

E là dove non è controllato col cronometro il rispetto delle regole, i varchi della persuasione, per nulla occulta, lasciano passare il messaggio governativo. Quella che Berlusconi ha indicato come terza opzione di scelta per i referendum di domenica e lunedì. L'astensione, arma letale per annullare il voto. Così nei servizi televisivi e nei Giornali Radio Rai, l'«opzione azzera» viene posta come una delle chance, e, tra chi difende il Sì, e chi sostiene il No ai quattro quesiti, vengono dati pari dignità e spazio a chi evoca il craxiano «vado al mare». Come un disco lo ha ripetuto Formigoni con le sue improbabili camicie disneyane, emblema della sua liberazione da un'astinenza politica. Volute bianche su blu a *Linea Notte*, a pallini ieri su L7 per dire «io non vado a votare», diritto rivendicato dal premier che si proclama «il migliore».

Nella commissione di Vigilanza il Pdl del moschettiere Butti aveva cercato di infilare un emendamento per ripartire in tre lo spazio delle Tribune referendarie tra chi dice Sì, chi dice No e chi Meglio stare a casa. Bocciato in partenza dal presidente Zavoli perché contrario alla legge sulla par condicio (può essere invece diviso in due il tempo tra i Sì, da una parte, e i No e gli astensionisti), l'emendamento rispunta di fatto in tv. Solo dopo esposti dei promotori referendari, dell'Idv e del Pd, dopo i richiami dell'Agcom alla Rai perché tirasse fuori dalla naftalina pomeridiana o notturna le Tribune, forse un tre milioni di persone hanno saputo cosa si vota quando si è chiamati a votare. ❖



Cartelloni per il Sì ai quattro referendum affissi a Napoli

Io, uomo di scienza sul nucleare voterò Sì

Una legge confusa che lede uno dei primi diritti dei cittadini: quello ad avere notizie chiare e trasparenti affinché si arrivi a soluzioni energetiche condivise

L'intervento

ROBERTO VACCA

È insensato essere pro o contro il nucleare, come lo è essere pro o contro le auto: ottime quelle moderne, mantenute bene, non i ruderi sbidonati. *Il nucleare* non esiste. Va bene quello modulare a sicurezza intrinseca, non quelli di Chernobyl o Fukushima. Il primo non potrebbe certo esser realizzato in base alla legge 75/2011 del 26/5/2011: un minestrone generico (nelle ultime 3 righe cambia anche il proprio titolo). Parla anche di stampa, tv, Servizio Sanitario in Abruzzo, trattamento scorie radioattive. Stabilisce: «entro un anno il Consiglio dei Ministri adotterà strategie energetiche nazionali,

diversificando fra fonti energetiche». Cioè: carta bianca all'attuale governo (che ha dimostrato incompetenza e priorità distorte in tanti settori) per ricorrere a nucleare o qualsiasi altra fonte.

Se il Referendum del 12 e 13 Giugno non raggiungesse il quorum, ci porteremmo dietro per 5 anni questa legge vaga, aperta a improvvisazioni avventate. Ho ricevuto da Chicco Testa un "Appello di intellettuali e scienziati per non chiudere definitivamente l'opzione nucleare in Italia": invita a disertare le urne, così senza quorum il referendum si annullerebbe. Hanno aderito colti amici fra cui fisici ed esperti. Penso che abbiano fatto male. Il testo dice: "la vittoria del Sì provocherebbe una censura preventiva che impedirebbe agli italiani di essere informati sull'evoluzione del nucleare e ... indebolirebbe il ruolo dell'Italia nella discussione internazionale. È, in-

IL CASO

Ichino e Ceccanti: su questo voto niente disciplina di partito

Pietro Ichino ha scritto sul suo sito web che su due dei quattro quesiti si trova in una situazione di «conflitto tra ragione politica e ragione intellettuale». Sarebbe cioè «riluttante a dire "sì" a un rifiuto drastico e definitivo dettato dalla paura del nucleare» ed è convinto dell'utilità, per quanto riguarda l'acqua, di «una concorrenza tra imprese ben regolata». Può votare no a quei due quesiti, pur essendo parlamentare Pd? Gli ha risposto sullo stesso sito Stefano Ceccanti, sottolineando che lo Statuto del partito non prevede disciplina di partito e vincoli sul voto referendario. Anche il senatore Pd seguirà solo in parte le indicazioni del partito e voterà no alle schede a cui fa riferimento Ichino.

vece, importante che il nostro paese abbia voce in capitolo per stabilire i requisiti di sicurezza da imporre alle decine di centrali alle nostre frontiere." Non è vero. Cancellare articoli della legge 75 bloccherà iniziative avventate del governo: non l'informazione. Questa è stata bloccata, invece, dai tagli che il Governo ha praticato a ricerca e risorse della scuola. La confusa legge 75, poi, non darebbe voce in capitolo all'Italia per stabilire norme internazionali.

Atomica

L'energia nucleare deve essere sottoposta al controllo sociale

Dunque non aderisco a quell'appello. Disapprovo l'astensione: conserverebbe la legge confusa del 26/5, chiudendo la strada a decisioni sensate. È bene che l'energia nucleare sia prodotta e sottoposta al controllo della società. Per farlo è vitale che il pubblico sappia di più e capisca i problemi. Voterò Sì: eliminata la Legge 75, faremo bene, poi, a diffondere conoscenza, fare ricerca, progettare e realizzare soluzioni energetiche anche nucleari, sicure e condivise.

Taluno dice: "Il nucleare è troppo rischioso: ha prodotto un disastro perfino in Giappone - che usa tecnologia alta ed eccellente. Figurarsi che accadrebbe in Italia col nostro pressapochismo." Ma anche il Giappone è inaffidabile. Perfino la rete elettrica è suddivisa in due, nelle regioni orientali a 50 Hertz, nelle regioni occidentali a 60 Hertz. Le due reti, incompatibili, hanno dimensioni simili. Le centrali dell'Ovest, non coinvolte nel recente disastro, non possono alimentare l'Est. Inoltre anche Fukushima non è stata modernizzata per 40 anni. Il Kaizen (= miglioramento continuo) giapponese è un mito. Praticiamolo noi: ma sul serio.

La sicurezza deve essere intrinseca: gli interventi di raffreddamento non vanno affidati a circuiti di controllo che fanno partire motori (sempre vulnerabili), ma a fenomeni naturali (dilatazione di metalli, forza di gravità). Piccoli reattori nucleari a sicurezza intrinseca sono stati progettati anche a Roma. L'eccellenza della qualità non può essere solo vantata: va progettata, realizzata e controllata. Le opzioni sono tante. Fra queste anche il ricorso ai più sicuri reattori di quarta generazione ad alta temperatura raffreddati a gas. Per prendere queste decisioni complesse bisogna studiare e capire, non ripetere slogan pro e contro. ♦

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



partitodemocratico.it
YOU EMER

TESSERAMENTO 2011
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.



Come farsi del male

Scelte strategiche molto in bilico

Ruffini: «Rai Tre è l'unica rete che cresce»

La rete di "Vieni via con me" e di "Hotel Patria". Di "Agorà" e di "Report". Di "In Mezz'ora", di "Parla con me", di "Chi l'ha visto?". Rai3 è «l'unica rete generalista fra le sei di Rai e Mediaset a crescere in ascolti sia nel prime time che nel day time», difende

la sua creatura il direttore Paolo Ruffini che, in una nota, scritta perché «senza il dovere, nell'interesse dell'azienda...», ricorda che la sua rete non solo è l'unica che cresce ma è quella «i cui programmi hanno i più alti indici di qualità secondo gli indicatori stabiliti dal contratto di servizio. Una rete che si è costantemente rinnovata dando vita a nuovi programmi».

Gabanelli: «Non so se il Cda mi rinnoverà il contratto»

«Non c'è nessuna novità sul mio contratto con la Rai, sto a vedere quello che succede», dice la conduttrice di Report Milena Gabanelli: «Magari al Cda non interessa rinnovarlo o ha delle riserve. Ma non ho trattative con altre emittenti».

→ **I consiglieri** di maggioranza fanno mancare il numero legale: l'obiettivo è sfigurare la terza rete

→ **Muro contro muro** Nel mirino Floris, Fazio & co. Ieri sera Verrò convocato a Palazzo Grazioli

Assalto finale a Rai3 La destra blocca il Cda e i nuovi palinsesti

Cda in tilt: di tutto di più per bloccare i palinsesti di Rai3. «Così non li votiamo». Garimberti: un gravissimo danno per l'azienda. I consiglieri d'opposizione: «Stanno smantellando il servizio pubblico».

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

L'operazione è scattata ieri mattina, d'improvviso. C'è chi sussurra che l'ordine sia arrivato dall'alto, perentorio. «La terza rete va smantellata. Non deve rimanere niente. Voglio una Rai blindata». Magari l'ennesimo editto bulgaro è una leggenda: fatto sta che ieri mattina i consiglieri di centrodestra della tv pubblica (Petroni, Verro, Bianchi Clerici, Gorla, Rositani) non si sono presentati al cda convocato per varare i palinsesti autunnali: niente numero legale. Fatto sta che il più berlusconiano di tutti, Antonio Verro, ieri sera è stato convocato a Palazzo Grazioli, guarda un po'. Insomma, è in atto un cambio di clima e di strategia, brusco e impreveduto. Il messaggio è chiarissimo. «Non li voteremo, i palinsesti di Rai3». Ora l'appuntamento è per lunedì, ma con la spada di Damocle di un ultimatum. O si studia per il terzo canale un altro palinsesto (magari un programma di economia per Floris, e uno di sport per Fazio), o salta tutto? Nel

Le frasi



Paolo Garimberti «Sono amareggiato, perché quanto è accaduto in Cda è grave e sembra incomprensibile. Si rischia di arrecare un grave intralcio alla operatività dell'azienda»

Antonio Verro «Rai3 si configura sempre più come un'enclave separata, con una programmazione che sembra spesso ispirata a logiche da tifoseria, basate su teoremi precostituiti»

mirino ci sono in primis *Ballarò*, *Che tempo che fa*, forse *Report*, di sicuro anche il direttore di rete Paolo Ruffini. Il quale difficilmente potrà dare l'assenso a una Rai3 sfigurata. La conseguenza potrebbe essere un voto per sfiduciarlo. O le sue dimissioni.

Insomma, non basta Santoro per placare l'ira di un Berlusconi sconfitto alle urne. Non basta più una semplice ma sfiancante strategia di mobbing, non firmando i contratti in scadenza (per esempio Fazio e Floris), non basta più dire che sono necessari «sacrifici economici». La destra vuole sfigurare Rai3 nel suo complesso. Il clima intorno a Viale Mazzini è tesissimo. «Un inferno», lo descrive uno dei protagonisti delle trattative. A cui è chiaro che l'uscita di Santoro e la possibile fuga di altri pezzi pregiati del terzo canale verso La7 sono considerati un'occasione dai consiglieri di destra della Rai, e probabilmente dalla stessa neodirettrice Lorenza Lei, che pure ieri si è richiamata al «senso di responsabilità», ma che potrebbe essere colei che mette la firma allo smantellamento finale della terza rete, in barba ai contraccolpi sotto il profilo degli ascolti e degli introiti. E il tempo stringe: il 20 giugno ci sarà la convention della Sipra per la presentazione dei palinsesti autunnali agli investitori pubblicitari. Fazio e gli altri intanto cercano di tenere duro: vorrebbero rimanere in Rai, ma solo se sarà garantita la libertà editoriale.

È stato il membro berlusconiano del cda Antonio Verro ad illustrare il verbo: «Rai3 si configura sempre di più come un'enclave separata, con una programmazione che sembra spesso ispirata a logiche di tifoserie...». E ancora: «Ho proposto il rinvio dell'approvazione dei palinsesti a lunedì per dare il tempo alle strutture aziendali di valutare alternative e cercare nuove soluzioni». Tradotto: o cambiate i connotati a Rai3 o salta tutto. A questo punto siamo al muro contro muro: dopo aver tentato l'ennesima mediazione in mattinata, ieri sera il presidente Rai Paolo Garimberti ha definito «grave e deprecabile» la scelta di bloccare il cda, facendo pesare la propria posizione: ha assicurato il proprio voto favorevole ai palinsesti se rimangono quelli proposti, non accetta altre soluzioni pasticciate. Netta anche la posizione dei consiglieri d'opposizione Van Straten, Rizzo Nervo e De Laurentiis: «È in atto un tentativo di smantellamento del servizio pubblico. Denunciamo all'opinione pubblica, alle autorità di garanzia e ai dipendenti

Rizzo Nervo

«Senza i ricavi assicurati da quei 'comunisti' la tv di stato affonda»

dell'azienda una situazione grave che riteniamo non abbia precedenti». Il portavoce dei Articolo 21, Beppe Giulietti, avverte: «Non si tratta solo di una vicenda aziendale, ma di una grande questione democratica. Si punta al controllo assoluto della piazza mediatica». Ma c'è di più. Secondo i calcoli di Rizzo Nervo, perdere Rai3 vuol dire affossare definitivamente la Rai anche dal punto di vista economico: «Attenti, perché quei 'comunisti impenitenti' che sono la folle ossessione della maggioranza portano alla Rai ricavi uguali alla manovra di contenimento per 60 milioni di euro decisa dal direttore generale. Senza quei ricavi la Rai affonda definitivamente». ♦



Foto Ansa



Il giornalista Michele Santoro all'inizio dell'ultima puntata di Annozero

Il rilancio di Santoro «Pronto a restare a un euro a puntata»

Il conduttore nell'ultima puntata di Annozero si rivolge al presidente della Rai, Garimberti: «Sì, sono artefice del mio destino. Ma chi è artefice del destino del servizio pubblico?»

Addio o no?

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Sono pronto a rifare *Annozero* al costo di un euro a puntata la prossima stagione»: sfida il presidente Garimberti, Michele Santoro, per rispedirgli in faccia quell'«ognuno è artefice del proprio destino». Nell'anteprima del suo ultimo *Annozero* da via Teulada il giornalista rivendica «io sono della Rai» da quando entrò nello studio di Napoli. Pretende, come un anno fa, che per primo il presidente lo riconosca come risorsa: «Sono pronto a collaborare con la Rai, anche da domani»,

scandisce nello studio buio, facendo sapere che «non ho ancora firmato un contratto con nessun editore» e la clausola di collaborazione è nell'accordo siglato con la Dg. Ma il vertice Rai lo deve dire chiaramente, ripete Santoro (e Garimberti lo deve dire «pubblicamente»): «Voi, il Cda, una trasmissione come questa la volete o no?», perché «non voglio andare in onda perché lo ha stabilito un giudice, anche se in Cassazione avrei vinto».

Lo disse anche un anno fa, quando il manico lo teneva malamente Mauro Masi che «non sapeva fare neppure un bicchiere», ma ora la Dg Lorenza Lei che vuole essere «artefice di tutto e del risanamento Rai, prenda le distanze dal conflitto d'interessi, altrimenti non riuscirà a fare nulla» come gli altri. Non si faccia teleco-

mandare da Berlusconi. Poi spara la domanda «ma il Cda Rai è della Rai?», dato che appena si è parlato del suo passaggio «il titolo di *Ti Media* in Borsa è salito del 20 per cento», mentre Viale Mazzini lo lascia andare e chiude le porte a Celentano «da cinque anni».

Insomma, Santoro che il 17 sarà a Bologna con la Fiom rivendica la «dignità del lavoro» e del guadagno come riscatto del padre «macchinista ferroviere»; butta in faccia alla tv pubblica la perdita dei propri gioielli «mentre Annozero faceva entrare milioni di euro in pubblicità la Rai li

L'Agcom

«Siamo l'unico Paese al mondo che fa nominare i garanti dai partiti»

spendeva in avvocati» per cancellarlo. E poi, «le minacce e le circolari, i limiti in accordo con l'Agcom, il controllore lottizzato dai partiti», altro vecchio tema di Santoro (soprattutto dopo le intercettazioni di Trani). «Io sono della Rai», ripete raccontando dei tecnici «perfezionisti» o «maghi» della luce, il «maestro Forconi», l'esterno Ricci, gli esperti Rai di Torino. Che almeno la «mia uscita eviti il bombardamento» dei programmi di RaiTre che «fanno grande la Rai».

In effetti non sembra essere così immediato un approdo di Santoro su-

gli schermi de La7: la trattativa è in corso e l'oggetto del contendere è sempre l'autonomia editoriale, non solo per un programma in prima serata, ma anche su quale tipo di format di approfondimento. La7 vuole la garanzia di un collaudato *Annozero* (ieri Annunovo) ma il conduttore già da un anno vuole rinnovarlo.

La tv di Telecom Italia Media sta attrezzando un battaglione informativo (in vista di una vendita che a questo punto sarebbe indispensabile per garantire altre entrate di big) e il Pdl a Viale Mazzini cerca di demolire RaiTre. In fondo anche la Dg Lei sembra perpetuare la tattica sperimentata da Masi: perdere tempo per poi mettere alle strette giornalisti e collaboratori. Ma potrebbe saltare tutto: Fabio Fazio mercoledì sera ha ricevuto la bozza di contratto con la Rai, (attesa da sei mesi) ma anche il conduttore di *Che tempo che fa* (programma Endemol che «viaggia» con lui) vuole delle garanzie per mantenere una libertà di scelta sugli ospiti e la stessa collocazione oraria (la Dg aveva proposto una riduzione). Insomma, anche Fazio ha un piede sulla porta de La7 se la Rai non valorizza programmi di qualità e di ascolto. Idem Floris, che dalla tv di *Ti Media* ha ricevuto proposte allettanti. Il boom per far fuori RaiTre sarebbe «liberarsi» del direttore Ruffini. A perderci sono la Rai e i suoi telespettatori. A vincere un Berlusconi in declino. ♦

Foto Ansa



Supereroe Corrado Guzzanti nei panni di «Aniene», stasera in onda su Sky Uno alle 21.10

E Guzzanti finisce a Sky «In Rai vige il terrore...»

Dopo 9 anni di assenza dalla tv, il comico di «Avanzi» porta al canale di Murdoch uno special: c'è «il massone», un vecchio Licio Gelli, le Olgettine vestite da odalische...

Lo show

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ci sono le «orfane dell'Olgettina», vestite da danzatrici del ventre. C'è «il massone», ovviamente incappucciato, che si deve preoccupare di trovare una ragazza per Scilipot. C'è un vecchio Licio Gelli, che curiosamente parla napoletano e rivendica con nostalgia di «quando era il burattinaio d'Italia». C'è Aniene, che è una via di mezzo tra un supereroe e «una divinità di serie C», mandata dall'Altissimo per aiutare l'umanità dolente («papà, che devo fa' de questi terrestri, dove regna la bugiardia e so' tutti come bambini?»). C'è uno spot per sordomuti sui quattro referen-

dum, nel quale la conduttrice fa di tutto pur di depistare gli elettori: «Potete votare anche il 14 - dice, con il linguaggio dei segni - almeno troverete meno gente. Della scheda potete fare anche un aeroplanino, sicuramente sarà conteggiata lo stesso». Ebbene sì, Corrado Guzzanti torna finalmente in tv (a parte la visita a *Vieniviacome*). Ma «non è la Rai», si potrebbe dire parafrasando un famigerato programma del passato: è Sky ad ospitare, l'ex Rokko Smitherson di *Avanzi*, transfuga della tv da ben nove anni. È non è un caso. L'appuntamento è per stasera, su SkyUno in prima serata, con altri cinque passaggi a seguire. Il titolo è, appunto, *Aniene*: un po' perché uno dei pezzi forti dello speciale è l'imitazione di Venditti che canta *L'esondazione dell'Aniene*, il cui video in rete ha già fatto il botto, un po' perché «l'Aniene è un fiume piccolo, come siamo noi, ma che se piove troppo è capace di arrabbiarsi davvero ed

esondare».

Il punto cruciale per Corrado è la libertà d'azione e di scrittura. «Non hanno nemmeno voluto vedere i testi», assicura. Andrea Scrosati, capo della programmazione del canale di Murdoch, dice che fino a ieri mattina non aveva visto nemmeno mezzo minuto di girato. Non come capita di questi tempi alla tv di Stato. Racconta Guzzanti: «L'ultima volta

Lo sketch

Un micidiale spot referendario per depistare gli elettori...

Il progetto

L'idea è uno show a puntate a partire da settembre

che sono stato in Rai c'era un clima di terrore, con persone che si sentivano detestate dal proprio editore, che dovevano combattere una guerra amministrativa e burocratica quotidiana. Molto stressante...». Gli domandano se ritiene che qualcuno voglia dissolvere Rai3. «A Viale Mazzini mi stanno superando in quanta a satira: pare che vogliano mandare Fazio a condurre il programma dei pacchi su Rai1... E Santoro? Ha fatto benissimo ad andarsene».

È curioso vedere come le vicende Rai rimbalzino qui a casa Sky. La questione degli eventuali (o probabili) fuorisciti da Rai3 interessa non poco anche Scrosati, che ripete che «le eccellenze» che dovessero rimanere senza casa potrebbero anche finire alla rete di Murdoch. Qui è in ballo quello che in altri paesi è l'elementare concetto di concorrenza. E da questo punto di vista le teste d'uovo di Viale Mazzini rischiano di lasciare un immenso campo aperto: in effetti, a vedere gli spezzoni di *Aniene* viene piuttosto difficile immaginarsi sulla Rai. Non solo: come conferma anche Scrosati, è ampiamente probabile che non rimanga un esperimento «one shot». Si parla apertamente della possibilità di una serie da realizzare a partire da settembre. Un progetto ambizioso. Dice Guzzanti che «*Aniene* è una struttura fatta di tanti sketch cuciti insieme, senza studio, senza conduttore, senza pubblico. Per il futuro, vorrei fare qualcosa che è a metà strada tra satira e fiction. Non voglio il solito show del sabato sera, ma qualcosa di più anarchico...». Intanto ci accontentiamo delle Olgettine mascherate a rallegrare «il massone che gestisce i poteri occulti del paese». No, non è la Rai, e probabilmente mai lo sarà. ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il sequestro del Papa

Minzolini, che fai, imboschi il Santo Padre? Ieri sera al Tg1, scippo meschino e poco da ridere: il Papa si era raccomandato affinché non siano adottate fonti energetiche pericolose per l'uomo e si guardi invece a quelle pulite e naturali. Ha qualche connessione con il referendum sul nucleare? Secondo Minzolini no. Infatti ha preso Benedetto XVI, ha shakerato le sue parole, le ha riassunte devitalizzandole e poi ha piazzato la «confezione» alle spalle del titolo «Il governo vara il codice antimafia». Due, tre secondi, in modo che sfuggisse ai più e quel che restava non mostrasse l'incongruenza della collocazione nella scaletta del giornale. Tanto, al referendum aveva dedicato un titolo vuoto, come sempre: «Ultime ore prima del voto». Dentro c'era niente. Però ci ha fatto sapere che Gelmini, una donna che fa tendenza, non andrà a votare quegli «inutili» referendum. Sai che dolor.



→ **Il vicesindaco sarà Maria Grazia Guida** direttrice della Casa della Carità. Assessorati diminuiti a 12

→ **Tabacci, a sorpresa** Per il "rognoso" compito al Bilancio, scelto l'esterno ma autorevole esponente Udc

Pisapia, la giunta è fatta Boeri si occuperà dell'Expo

Ultimissimi aggiustamenti per la giunta Pisapia a Milano: sette donne, tra cui il vicesindaco Maria Grazia Guida, direttrice della Casa della Carità. Il Bilancio a Tabacci. Oltre la giunta: gli uomini che governeranno la città.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Le ultime caselle le hanno riempite stanotte, perchè fosse tutto pronto, oggi, per la presentazione ufficiale. *Les jeux sont faits* per la nuova squadra che affiancherà il sindaco Giuliano Pisapia nel governo di Milano, dopo dieci giorni di trattative serrate, più d'un braccio di ferro con i partiti della coalizione, Pd in testa, e la ricerca di nomi espressione della società civile, con competenze specifiche e a maggioranza femminile, come promesso in campagna elettorale. A partire dal vicesindaco, il nodo più complicato da sciogliere, quello che a lungo ha bloccato l'intero puzzle: sarà Maria Grazia Guida, la direttrice della casa della Carità di don Colmegna, eletta nella lista del Pd e amata dai cattolici, cui andrà anche la delega all'Istruzione. All'architetto Stefano Boeri, accreditato per giorni per il ruolo di vicesindaco, andrà invece la Cultura con delega agli eventi legati all'Expo 2015. Con la proposta di affidare il Bilancio al centrista e amico di vecchia data Bruno Tabacci (che i conti ha già iniziato a guardarli: «Era stato indicato come bilancio sicuro e florido e invece non è sempre così...»), Pisapia ha pescato fuori dalla coalizione, con una mossa a sorpresa che ha comunque trovato (quasi) tutti d'accordo. Del resto, l'altolà ai partiti Pisapia l'ha lanciato più volte in questi giorni di pressing: «La parola finale spetta a me». Sicuri anche i nomi di Pierfrancesco Majorino, ex capogruppo Pd in Consiglio comunale, cui va il Welfare, e Pierfrancesco Maran (pure lui ex consigliere Pd, il più votato in lista dopo Boeri), con probabile



Foto Ansa

De Corato, che pena: usa i morti per accusare Pisapia

Un ragazzo di 28 anni, Pietro Mazzari, ha perso la vita ieri all'alba a Milano in un incidente automobilistico. La sua auto si è scontrata con un'altra su cui viaggiavano quattro minorenni di cui un rom e un nordafricano, che

scappavano dopo un furto. Cordoglio per la morte del giovane e condanna per l'accaduto è stata espressa dal sindaco Pisapia. Contro di lui si è scagliato l'ex vicesindaco De Corato, puntando il dito sulla politica di integrazione.

delega allo Sport. Quella delle deleghe, più che dei nomi, era la partita ancora aperta stanotte, anche perchè gli assessorati scendono da 16 a 12 e le competenze sono state tutte ridefinite. La poltrona dell'Urbanistica pare ormai assegnata all'avvocato Ada Lucia De Cesaris, entrata in Comune come garante per i referendum ambientali milanesi, quella alla Sicurezza

La squadra Zajczyk, Onida, Bassetti e Ambrosoli: quattro big per l'ascolto dei cittadini

za va a Lucia Castellano, direttrice del carcere di Bollate. Cristina Tajani, sociologa dell'ufficio studi Cgil, avrebbe le deleghe al Lavoro, mentre Franco D'Alfonso (della lista Milano

civica per Pisapia) è pronto per le Politiche sociali. Daniela Benelli, capolista di Sel, fino a ieri era in predicato per le Zone e la Città metropolitana. In bilico, invece, le competenze per l'ex consigliera democratica Carmela Rozza (forse i Lavori pubblici), e quelle che andrebbero a Chiara Bisconti, direttrice del personale per la Nestlé (Personale, appunto, o Benessere). A meno di ritocchi in extremis, sempre possibili, rimarrebbero dunque fuori dalla squadra di governo l'Idv («daremo un appoggio esterno»), fa sapere il segretario regionale Sergio Piffari, e la Federazione della sinistra, che però potrebbe «accontentarsi» del ruolo affidato a Basilio Rizzo (una vita da consigliere d'opposizione), quello di presidente del Consiglio.

Una giunta che - udite udite - «piace moltissimo» anche a Nicole Minetti, «contenta del vicesindaco donna».

Ma le persone che governeranno Milano nei prossimi cinque anni (almeno) non si esauriscono qui, gli incarichi più delicati andranno ad alcuni dei fedelissimi di Pisapia che lo hanno sostenuto fin dalle primarie: il manager Pd Davide Corritore sarà il city manager, il portavoce Maurizio Baruffi sarà capo di gabinetto, il braccio destro di Pisapia Gianni Confalonieri il consigliere politico più ascoltato. Paolo Limonta, il maestro elementare che in questi mesi è stato l'ombra di Pisapia, continuerà a coordinare i comitati sorti in appoggio alla sua candidatura, come ha fatto fino alla vittoria.

Nella squadra dei garanti e delegati all'ascolto della città, infine, entrano la sociologa Francesca Zajczyk, il costituzionalista Valerio Onida, l'avvocato Umberto Ambrosoli e Piero Bassetti. ♦

→ **L'annuncio** consentirà al premier e a Bossi di affrontare con meno patemi i loro elettori

Silvio-Tremonti, tregua-spot

Le parole



Roberto Calderoli

«Al Cdm di oggi ho chiesto a Berlusconi di

impegnarsi con i governanti libici affinché riaccolgano tutti i profughi giunti sulle nostre coste»



Osvaldo Napoli (Pdl)

«Il governo ha bisogno di un vigoroso colpo d'ala, altrimenti è destinato a sfarinarsi. Berlusconi deve rimettere le mani sul volante e verificare se risponde...»



Gianni Alemanno

«Le primarie sono giuste e sacrosante, da

organizzare il più presto assieme al congresso del Pdl. Vanno fatte a tutti i livelli, dal premier in giù»



Pierferdinando Casini

«Spostare i ministeri al Nord, con uno

spreco di soldi, è una cosa che fa ridere e piangere anche i cittadini del Nord. non sono queste le risposte da dare al paese»

LEOLUCA ORLANDO (IDV)

La foto triste

«La fotografia dell'Economist è tanto triste quanto reale. Berlusconi ha inferto danni gravissimi alla nostra democrazia, e svilito l'immagine dell'Italia».

Legge delega per la riforma del fisco: tregua tra Berlusconi e Tremonti in vista di Pontida. Un voto di fiducia per la verifica chiesta da Napolitano? Il premier non lo vuole. E il Cavaliere «marca a uomo» la sua maggioranza.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Ammettendo che lo «scontro» ci sia stato - «false le ricostruzioni dei giornali, con Tremonti si è parlato sempre in termini rispettosi e civili», garantisce Berlusconi - l'annuncio «di una legge delega per la riforma del fisco prima dell'estate» suggella la tregua tra premier e ministro dell'Economia. Il Cavaliere può far sapere in giro, attraverso i suoi, che «le resistenze di Giulio sono state piegate», e Tremonti può replicare che per il momento non si va oltre lo

spot pubblicitario utile a Bossi (e al Presidente del Consiglio) per evitare i fischi e i mugugni del popolo di Pontida. «Il meccanismo della legge delega è di per sé un rinvio - spiegano dal Pdl - Non si va oltre la parola d'ordine: "si farà la riforma fiscale"». Altra cosa «una qualche forma di riduzione delle tasse, perché lì Berlusconi avrebbe potuto cantare vittoria». «Silvio per primo, però, si rende conto che i vincoli Ue non consentono margini di manovra», anche se non lo abbandona il sospetto che «Tremonti un po' di soldi li ha messi da parte per tirarli fuori al momento opportuno o... per gestirli lui, nella speranza di un premierato da governo di transizione». Veleni in libertà, malgrado «la tregua». Le indiscrezioni fioccano a proposito di ulteriori tensioni tra premier e titolare dell'Economia a margine del Consiglio dei ministri di ieri. Ma ven-

gono regolarmente smentite. «Con Tremonti e Bossi siamo d'accordo», ha spiegato il Cavaliere. Sul fisco, ma anche sulla manovra economica che non conterrà «nulla di preoccupante»: tre miliardi prima dell'estate e poi «negli anni a venire» per aderire «all'indicazione della Commissione Europea e dei capi di Stato e di governo per portare i nostri bilanci in pareggio entro il 2014». Tregua, quindi. E Berlusconi, ieri, ha anche lodato la politica di Tremonti: «Siamo in una posizione privilegiata - ha ripetuto - Il nostro deficit è del 4,6% e meglio di noi ha fatto solo la Germania». Prima della manovra, però, ci sarà la verifica parlamentare di giugno chiesta dal Capo dello Stato. «Non crediamo ci sarà l'apposizione della fiducia - assicura Berlusconi - Napolitano parlava solo di verifica ma nel caso ci fosse il voto non abbia-

Foto Ansa



L'Economist strapazza il Cavaliere

■ Silvio Berlusconi è «l'uomo che ha fregato una intera nazione». Questo il titolo dell'ultimo numero dell'Economist che dedica uno speciale all'Italia. Anche se «è sopravvissuto a infinite previsioni di una sua prossima dipartita», si legge nell'editoriale, è stato «un disastro come leader nazionale».

I PRECEDENTI



2003 «Perché Silvio Berlusconi è inadatto a guidare l'Italia»



2006 «Basta. E' tempo di licenziare Berlusconi»



→ **Ancora sospetti** sul superministro: un po' di soldi li ha messi da parte, ma vuole gestirli lui...

Riforma fiscale balneare...

mo timore di nulla...». Ostentazioni di forza smentite da fatti che impensieriscono il premier. Berlusconi, in realtà, si è rimesso all'opera per «marcare a uomo» le zone più incerte della sua maggioranza. Ieri, ad esempio, ha incontrato - tra gli altri - Antonio Angelucci, l'editore di Libero che aveva fatto trapelare la no-

il doppio ko al Senato, il Cavaliere ha raccomandato ai ministri di essere «il più possibile presenti in Aula».

MAGGIORANZA A RISCHIO

Ma il premier ha chiesto anche ai membri dell'esecutivo «relazioni dettagliate» sull'attività svolta nel primo scorcio di legislatura. Una richiesta interpretata da molti come «avvisaglia di un voto anticipato». Berlusconi ripete, però, che è obbligato «a governare». E ieri ha ironizzato su Giuliano Ferrara. «Devo chiamarlo - ha detto - Ho letto che il governo vivacchia, ma noi lavoriamo come matti, da mattina a sera». Silvio costretto a sacrificarsi, in poche parole. L'attuale governo è «imparagonabile», ha spiegato. E il premier - parole sue - è «il più esperto», è «un gradino sopra gli altri». E quanto «a intelligenza» non è «secondo a nessuno». ❖

La verifica di giugno
«Non credo che ci sarà il voto di fiducia, il Colle non l'ha chiesto»

tizia delle sue dimissioni dal gruppo Pdl. La spaccatura tra i responsabili, l'annuncio «via dal Pdl» di Micciché, le tensioni all'interno della Lega: per la maggioranza si preannuncia una navigazione difficile. Ieri, durante la riunione del governo, dopo

Federica Fantozzi

PDL TRA FUGHE E FIGURACCE MICCICHE' SALUTA

Per il Pdl ormai vale il detto: ogni giorno ha la sua pena. Gli stessi deputati che un mese fa a domanda sullo *status quo* rispondevano «è un caos» oggi confessano che «c'è da mettersi le mani nei capelli». Sarebbe una diaspora se peones e maggiori in cerca d'ombrello sapessero dove andare, non sapendolo languono congelati e distratti. Berlusconi la butta sul ridere: infatti ha annunciato che il ministro Prestigiacomo coordinerà gli interventi governativi a Lampedusa.

Dopo uno straziante incontro con il premier e Alfano, Micciché conferma l'uscita dal gruppo Pdl e l'ingresso nel misto in vista autonomizzare la sua Forza del Sud. Si porta 12 deputati - tra cui Iapicca, Pugliese, Fallica - e 4 senatori. Obiettivo: una Lega meridionale federata con Io Sud della Poli Bortone e Noi Sud, costola dei Responsabili. Anche se Iannaccone, presente al summit, indugia (con lui Belcastro, Porfidia, Milo): strappo rimandato a mercoledì quando la «quarta gamba» della maggioranza (che sta diventando un millepiedi) deciderà se confermare capogruppo Sardelli o affidarsi alle provate capacità di Moffa.

Anche al netto di altre uscite, nel centrodestra regna la confusione. Ognuno ha per stella polare il proprio interesse e investe a breve termine. Ecco Lupi coriaceo nel rifiutare la poltrona «perdente» di Guardasigilli (ma da buon ciellino, più furbo di Cicchitto, senza dirlo *apertis verbis*). Ecco l'ennesimo battibecco in

consiglio dei ministri tra il leghista Calderoli che vuole ridurre le missioni all'estero e il collega La Russa che gonfia il petto replicando «non è un risiko». Ecco Berlusconi che riceve Angelucci (furibondo perché il *Giornale* gli ha ri-scippato Feltri) e Scajola (furibondo da tempo).

Tale è l'anarchia da rendere labile (e spesso intrecciato) il confine tra approssimazione e sgambetti. È il caso del Senato, espugnato martedì dalle truppe dell'opposizione, validamente aiutate da 17 assenti Pdl e 6 del Carroccio, sul ddl anticorruzione. Colpa di Pisanu? Degli alemanniani? Ieri però, ranghi serrati ma figuraccia bis: l'esecutivo ripropone l'articolo bocciato, che poneva l'Authority di controllo nell'alveo di Palazzo Chigi, con modifiche di facciata. Veementi proteste del Pd: senza un accordo politico con l'opposizione il regolamento di Palazzo Madama lo vieta. Quagliariello chiede ai suoi il ritiro della norma. Schifani rimanda tutto alla capigruppo.

Ma è proprio sul presidente di Palazzo Madama che si appuntano gli strali dei pidiellini. Sarebbe stato lui, impegnatosi con Confindustria, a imporre un'accelerazione sul ddl. «Siamo andati in aula senza un relatore - racconta sconsolato un senatore - nessuno ha creato allerta o partecipazione. I pochi che ragionano, compreso Malan, lo hanno avvertito che collocare l'Authority a Palazzo Chigi non era cosa. Niente: ci siamo suicidati un'altra volta...»

Foto Ansa



2008 «Mamma mia, eccoci di nuovo».



2008 Sei domande sulle indagini giudiziarie



Il premier dopo il Cdm di ieri

→ **Letta** e il leader Democratico incontrano gli studenti. «Cambiare l'aria per non cambiare aria»

→ **Inclementi** i dati Ocse, Istat ed Eurostat: da noi pochi investimenti e diritto allo studio carente

«Ultimi in Europa» I ragazzi bocchiano il governo anche sull'Università

«Cerchiamo 110 giovani che frequentano l'Università...». Tutto è nato da un messaggio messo sul sito web del Pd dal responsabile Università e ricerca del partito Marco Meloni. Quelli selezionati si sono ritrovati ieri a Roma, per discutere di quel che vedono e vivono in prima persona. Qualcuno ha anche difeso la legge Gelmini, ma la stragrande maggioranza dei ragazzi e ragazze intervenuti ha raccontato le proprie esperienze per evidenziare i difetti e le ingiustizie di

questa riforma. E non solo, visto che l'intero impianto del governo per quel che riguarda gli investimenti pubblici per l'istruzione e il diritto allo studio è stato ampiamente criticato. E a ragione, a giudicare da una serie di ricerche effettuate dal dipartimento Università del Pd prendendo come fonti l'Ocse, l'Eurostat, l'Istat.

Gli slogan scelti dal Pd per questa iniziativa, fortemente voluta dal vicesegretario Enrico Letta, erano «la nuova Italia nasce all'Università» e

Il fatto

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli

Né ungherese, né turco, né svedese, «come è stato scritto in questi giorni», ma una soluzione squisitamente «italiana», la proposta di riforma della legge elettorale di cui ieri ha discusso il «caminetto» del Pd. Una proposta che ha trovato tutto il partito concorde, archiviando le divisioni tra proporzionalisti e fan del maggioritario, e che da questo momento in poi dovrebbe aprire il confronto con le altre opposizioni. Pier Luigi Bersani ci tiene a sottolineare che questa è la proposta italiana del Pd, una proposta «aperta» al dialogo con il resto della minoranza «perché quando si propone una legge elettorale si sa anche che non la si può votare

Il Pd e la Lega

«Non c'è stato nessun aggancio con la Lega. È la nostra proposta»

da soli». Tanto made in Italy, il testo elaborato da Luciano Violante e Gianclaudio Bressa, da prevedere anche una sorta di norma «anti-Scilipoti» (ma anche anti-Fli, notano dal Pdl) ossia un divieto esplicito a creare nuovi gruppi parlamentari diversi da quelli che si sono presentati alle elezioni. Se un parlamentare cambia idea, libero di farlo, ma finisce nel gruppo misto. Ultimo sassolino dalla scarpa che il segretario Pd lascia scivolare via: «Lascio correre tutti i retroscena, ma c'è un limite alla decenza: sono tutti inventati i miei incontri

Riforma elettorale Bersani compatta il Pd «Maroni? Nessun asse»

Il segretario: non c'entra l'Ungheria o la Svezia, è una proposta italiana
Doppio turno con correzione proporzionale, alti ai nuovi gruppi parlamentari
Veltroni: così il bipolarismo è salvo. Di Pietro: giusto iniziare a parlarne

con Maroni. Non l'ho mai visto, l'ho solo salutato alla Festa del 2 giugno». Insomma, «nessun aggancio con la Lega», perché «sarebbe curioso che diciamo che la legge attuale è una porcata e poi non presentiamo una proposta per cambiarla». Nessun patto con la Lega, ma è evidente che anche la legge elettorale può contribuire a spezzare l'asse tra il Cavaliere e il Senaturo.

LA PROPOSTA

Si tratta di un sistema misto a doppio turno con correzione proporzionale, soglia di sbarramento, che mantiene l'assetto bipolare senza tagliare le gambe ai partiti che avrebbero comunque un diritto di tribuna (pari al 5%) attraverso una quota di compensazione da ridistribuire a livello nazionale con un calcolo sui resti del proporzionale. Per la Camera dei deputati l'assegnazione dei seggi avverrebbe attraverso i collegi uninominali (sistema maggioritario), una quota proporzionale (che dovrebbe essere del 35%) distribuita su base regionale e una quota nazionale di compensazione. Per il Senato, invece, si-

stema uninominale per l'elezione del maggior numero di senatori e lista regionale per il restante numero. Inoltre, nessuno dei due generi può essere rappresentato in lista in misura superiore al 60%. La riforma Pd prevede l'apparentamento al secondo turno: è in quel momento che i partiti decidono per quale candidato premier schierarsi, dopo l'assegnazione dei seggi in parlamento.

LE REAZIONI

«Assolutamente sì», commenta Walter Veltroni, subito il caminetto. È una proposta, spiega, «che salva il bipolarismo, cosa che mi stava più a

cuore, e si apre la discussione alle altre forze politiche». Soddisfatto anche Ignazio Marino: «È condivisibile perché preserva il bipolarismo, entrato nel sentire comune del paese, e soprattutto perché restituisce la sovranità agli elettori, dando loro la possibilità di scegliere direttamente i propri rappresentanti». Critico Arturo Parisi: il gruppo dirigente Pd che si è ritrovato sulla linea «sotto la guida di Violante», rischia di rompere con gli elettori che invece con le amministrative e le primarie hanno chiesto «unità della coalizione e di partecipazione diretta alle scelte». Antonio Di Pietro, Idv, è cauto: «Non critico e non sposo a scatola chiusa». Ma condivide «la necessità che se ne cominci a parlare e vado al confronto con il Pd e le altre forze di opposizione senza preconcetti, per verificarne la portata e le conseguenze sul piano della rappresentanza» e apprezza la norma sulla parità di genere. «Assolutamente d'accordo» Domenico Scilipoti: non ci vede nulla di personale in quell'obbligo di restare fedeli al simbolo con cui ci si presenta alle elezioni. Anche Fli si è formato «dopo le elezioni». ♦

SEL E LA PROPOSTA PD

«Intempestiva»

Proposta «intempestiva», dice Franco Giordano di Sel. Se ne parli «dopo il referendum». Ok cambiarla, ma su uno «schema proporzionale».



«cambiare l'aria per non cambiare aria». Un riferimento ai cervelli in fuga. Ma dalle ricerche mostrate ieri è evidente che resistere alla tentazione di espatriare non è semplice.

L'Italia con il suo 0,8% del Pil per investimenti pubblici per l'Università è nettamente al di sotto della media Ocse (1,2%), Ue (1,3%) e dietro i principali paesi europei. Anche per quanto riguarda i dati sul diritto allo studio ne usciamo male: abbiamo 1,8 milioni di universitari, contro i 2,2 di Francia e i 2 di Germania, e abbiamo 151 mila beneficiari di borse di studio, contro i 525 mila di Francia e 510 mila di Germania. Un quadro tutt'altro che rassicurante, e

che spiega anche come mai da un sondaggio curato da Termometro politico emerga che i giovani under 35 sono molto più conservatori di quanto si potrebbe pensare: l'87% potendo scegliere preferirebbe un lavoro fisso ma con stipendio più basso.

**La battuta
Il segretario Pd:
«Arriva il famoso fisco
per l'estate...»**

Oltre a Letta non è voluto mancare all'appuntamento Pier Luigi Bersani, che ha risposto con una battuta a

chi gli ha chiesto dell'annunciata riforma del Fisco entro l'estate da parte di Berlusconi: «Sì, è il famoso "fisco per l'estate"...». E poi ha voluto solo rispondere alle domande dei ragazzi. Che hanno parlato di temi molto concreti. Il leader Pd ha insistito sulla necessità di una «nuova fase», in cui a governare sarà chi ha già dimostrato di saperlo fare. «L'ultimo sforzo collettivo del paese è stato per l'Euro. E meno male che ci siamo entrati altrimenti saremmo in mezzo al Mediterraneo con in tasca la carta straccia. Ora occorre un nuovo grande sforzo collettivo per dare prospettive alla nuova generazione».

IL CASO

**Fava a Vendola:
«No al partito unico
con i democratici»**

— La proposta di Vendola di un partito unico con il Pd divide Sel. «Non mi sembra questa la nostra ambizione», scrive Claudio Fava sul sito del partito. «Fondersi oggi vorrebbe solo dire aggiungere una corrente di sinistra al patchwork irrisolto del Pd». Col leader si schiera Gennaro Migliore: «La nostra missione è la nascita di una forza di sinistra ampia e radicalmente nuova».



Foto Ansa

Terzo Polo diffidente «Ci guadagna la Lega»

Finì, Casini e Rutelli, appuntamento nella semiperiferia romana
«Referendum? Votare è giusto, ma sull'acqua è un inganno...»

L'incontro

SUSANNA TURCO
ROMA

Fini, Casini e Rutelli insieme sul palco. Curioso, l'effetto. «Pochi l'avrebbero immaginato possibile», sottolinea il leader di Fli parlando al microfono. Ancora meno quelli che avrebbero immaginato possibile la prima uscita a comizio dei tre leader del terzo polo svolgersi a Piazza Imerio, quartiere Aurelio, semiperiferia di Roma ma soprattutto luogo non luogo in piena Ruini town, tra la Cei, la Domus Mariae, un centro di casting per aspiranti veline e il semaforone per i romani che stanno andando a Fregene. Un posto adatto per fare la prova estetico-politica di un terzetto che, ormai, nell'amalgama deve pure provarsi. Occasione, la festa dell'Api del XVIII Municipio e il tema per loro innocuo del referendum.

Come nella prima di un teatro off, ognuno prende confidenza con la sua parte. Per sottrazione, anzitutto, in attesa di rodaggio. Il presidente della Camera, per dire un dettaglio, azzarda un inedito senza cravatta. L'ex presidente della Camera, già visto senza, la indossa. Rutelli (pure senza) fa il padrone di casa e perciò si acconcia al ruolo di oratore intermedio tra Fini e Casini. A gradazione, la posizione sul referendum. Il leader dell'Udc in-

vita ad andare a votare e si scatena quando si tratta di argomentare il no ai due quesiti sull'acqua: «C'è una grande mistificazione, perché non è in discussione la pubblicità dell'acqua». Rutelli, che è meno convinto di Casini sull'acqua ma ha la stessa sua posizione, specifica soprattutto che «se si andasse a elezioni oggi, il terzo polo sarebbe pronto». Fini, che sull'acqua ha il problema di non sconfessare il "no" di Urso come il "sì" di Granata, salta la questione augurandosi che «nel confronto tra il sì e il no prevalgano le posizioni che garantiscono la modernizzazione del Paese» e punta il dito contro l'astensione: «Non votare è legittimo ma è sbagliato, si rinuncia alla prerogativa costituzionale di far sentire la propria voce».

Sul punto di gelo con il quale accogliere la proposta del Pd sulla legge elettorale, invece, paiono davvero un sol uomo diviso in tre linguaggi. «Non l'ho ancora letta, quindi non ne penso niente», taglia corto Fini. «È un primo contributo, ma c'è molta strada da fare», dice Casini. «Ho sentito parlare di sistema ungherese, e non è un bel presagio», argomenta Rutelli. Inutile specificare che il sistema proposto non è quello ungherese. Nel retropalco i vari entourages spiegano la diffidenza: «Questa proposta serve soprattutto a far gola alla Lega, noi per ora stiamo a vedere». Cautela, e sottrazione, insomma, dopo un inverno fin troppo intenso. ❖

Bersani durante l'incontro con i giovani universitari di «Italia 110»

«Un atteggiamento lesivo» nei confronti degli accordi sottoscritti tra Italia e Brasile e «alle ragioni della lotta contro il terrorismo». Dura reazione del presidente della Repubblica all'annuncio della libertà di Battisti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il Tribunale Supremo del Brasile ha confermato a maggioranza la decisione del presidente Lula da Silva di negare l'estradizione di Cesare Battisti e il presidente Napolitano ha reso esplicito tutto il suo sconcerto davanti ad una decisione che «assume un significato gravemente lesivo del rispetto dovuto sia agli accordi sottoscritti in materia tra l'Italia e il Brasile, sia alle ragioni della lotta contro il terrorismo condotta in Italia -in difesa delle libertà e istituzioni democratiche- nella rigorosa osservanza dello Stato di diritto».

SOLIDARIETÀ CON LE VITTIME

La decisione che Napolitano «deplora» e che «contrasta con gli storici rapporti di consanguineità e amicizia tra i due paesi» sembra andare a mettere la parola fine, nel modo più ingiusto, a una tragica vicenda in cui ci sono state tante sofferenze e tanto dolore. Le vittime, le loro famiglie. Troppo dolore senza giustizia. Il presidente non ha mancato di rinnovare «l'espressione della sua vicinanza e solidarietà ai famigliari delle vittime degli orrendi delitti commessi da Cesare Battisti». Ed ha preso anche l'impegno di «appoggiare pienamente ogni passo che l'Italia vorrà compiere avvalendosi di tutte le istanze giurisdizionali cui compete assicurare il pieno rispetto delle convenzioni internazionali». La presidente brasiliana in carica, Dilma Rousseff, si è limitata a dire che la «sentenza del Tribunale non si discute e si rispetta».

Dalla parte delle vittime come sempre. Ad ogni occasione, tutte le volte che i caduti sotto i colpi del terrorismo sono stati ricordati, Napolitano ha avuto ben chiaro da che parte stare. Sono lì a testimoniare le celebrazioni del "Giorno della Memoria" che si svolgono ogni anno al Quirinale il 9 maggio, giorno dell'uccisione di Aldo Moro, dedicate alle vittime del terrorismo e delle stragi. Ed ancora una volta il Capo



Libero Cesare Battisti lascia il carcere di Papuda, nella periferia di Brasilia

→ **Il Quirinale** esprime «profonda delusione, amarezza e contrarietà»

→ **Lotta al terrorismo** e Stato di diritto: i principi che vengono violati

Napolitano indignato «Brasilia viola accordi a tutela della democrazia»

dello Stato ha voluto far sentire la sua vicinanza.

La vicenda dell'estradizione di Cesare Battisti perché venisse a scontare la sua pena in Italia è stata seguita fin dall'inizio con grande attenzione e preoccupazione da Napolitano che si è ritrovato come controparte un

amico, il presidente brasiliano Lula, colui che nel corso di una visita ufficiale al Quirinale non aveva mancato di sottolineare il suo legame d'affetto e stima con il «querido compagno presidente». Ma il confronto, sia in occasioni pubbliche che in colloqui privati, non ha portato al risultato auspi-

cato da Napolitano. Agli atti c'erano i quattro omicidi di cui Battisti è stato ritenuto colpevole tanto da essere condannato all'ergasto, uno status ben lontano da quello che in Brasile gli è stato riconosciuto di rifugiato politico. Eppure Lula, poco prima di lasciare il suo incarico, aveva negato

Silvio Berlusconi

«Cosa dobbiamo fare, la guerra al Brasile? Faremo ricorso all'Aja. Non so come andrà a finire»



Franco Frattini

«È prevalsa la politica sul diritto. Sarebbe una vergogna se si facesse vedere in spiaggia a Bahia»



Renato Schifani

«Fatto grave. Continuiamo a sperare affinché il nostro Paese continui la propria battaglia»





Foto Ansa



Il presidente Giorgio Napolitano

No all'extradizione Battisti è libero Frattini annuncia: «Ricorrerò all'Aja»

Cesare Battisti è un uomo libero. La Corte suprema brasiliana ha respinto il ricorso italiano contro il rifiuto dell'extradizione. Berlusconi rammaricato, Frattini: «Ricorreremo all'Aja». Ma l'ex terrorista non tornerà in cella.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Cosa dobbiamo fare, la guerra al Brasile?». Il paradosso di Berlusconi sul piano della politica del governo in tutta questa storia equivale ad un'alzata di spalle. Cesare Battisti, l'ex terrorista del Proletari armati per il comunismo, ha lasciato il carcere di Papuda quando in Italia erano le cinque del mattino. In una seduta fiume la Corte Suprema brasiliana ha respinto il ricorso dell'Italia contro il no all'extradizione firmato dall'ex presidente Lula ed ha dato via libera alla scarcerazione. Poco importa se è la stessa Corte che a suo tempo aveva autorizzato la consegna all'Italia di Battisti, condannato all'ergastolo per quattro omicidi. I giudici avevano lasciato l'ultima parola a Lula, negargliela oggi sarebbe stato uno strappo impensabile. Sei contro tre, il caso Battisti per quello che riguarda la giustizia brasiliana finisce qui.

RAMMARICO

All'uscita del carcere un'utilitaria nera ad aspettarlo, la prima notte di libertà dopo quattro anni dietro alle sbarre Cesare Battisti la passa nell'hotel Manhattan, nel centro di Brasilia. «Resterà in Brasile dove ha molti amici», spiega il suo legale Luiz Eduardo Greenhalg, il prossimo passo la richiesta di un visto permanente. Lui, l'ex terrorista, accenna appena ad un saluto. Gli avvocati

gli hanno consigliato un profilo basso. Non è il caso di alimentare polemiche. È un uomo libero.

In Italia, dove si nutrivano ancora qualche speranza, a dispetto di un'assoluta mancanza di iniziativa del governo, è l'ora dello sdegno. Berlusconi è «rammaricato», anche per «coloro che hanno subito quella vicenda» ma si autoassolve: «abbiamo fatto tutto il possibile». Le cose non stanno esattamente così, perché in tutto questo tempo non ha nemmeno provato a cercare una soluzione che lasciasse Battisti dietro alle sbarre: magari in Brasile, con una pena ridotta, perché l'ergastolo non è previsto dalla legge locale. Magari offrendo garanzie sull'asso-

luta tutela dei diritti dell'ex terrorista, una volta estradato, come ieri suggeriva sulla stampa un giurista del peso di Antonio Cassese. Invece no, ci si è accontentati di un ricorso dall'esito incerto.

«La partita non finisce qui», proclama il ministro degli esteri Frattini che annuncia un ricorso alla Corte di Giustizia dell'Aja e usa, curiosamente, una metafora calcistica. «Il primo tempo l'ha vinto il terrorismo e lo ha perso la comunità di Paesi che ritengono che il mondo non dovrebbe aiutare un terrorista». Sarà perché Italia-Brasile sa tanto di finale dei mondiali - o che il livello della politica italiana raramente esce dalle polemiche da bar sport - ma la palla alzata da Frattini continua a rimbalzare nel corso della giornata. Calderoli spara il suo rigore: «Boicottiamo i Mondiali di calcio del 2014», per punire il Brasile ma anche per «restituire moralità» al calcio nostrano. Due risultati al prezzo di uno. Il ministro Galan è contrario ma Giancarlo Lehner, di Iniziativa responsabile, chiede a Berlusconi «scelte drastiche»: non spendere più «neppure un euro per acquistare o pagare calciatori brasiliani, a cominciare da Pato». Bar sport, appunto.

«NON È UN PARTITA DI CALCIO»

Qualcuno come la Mussolini - ma ce ne sono altri - suggerisce di boicottare i prodotti brasiliani «per fargliela pagare». Pollice verso del ministro dello sviluppo Paolo Romani, perché a pagare sarebbero più le aziende italiane che non il contrario. Dunque resta il problema del che fare. La Ue liquida la faccenda come «bilaterale», dimenticando che l'Europarlamento si è espresso due volte a favore dell'extradizione, come ricorda David Sassoli. All'Aja non è arrivata per il momento nessuna richiesta italiana e quando anche fosse non servirebbe a riportare in cella Battisti: magari ad ottenere un risarcimento per le vittime, quello sì, o una dichiarazione di principio sulle ragioni italiane. Ma non di più. I familiari delle vittime «sono senza parole», come Alessandro Santoro, il padre Antonio ucciso nel '78. Si sarebbe aspettato di più dal governo, «si poteva creare una soluzione politica», dice. E adesso non ha senso parlare di boicottaggio. «Questa non è una partita di calcio». ❖

Dilma Rousseff

**La presidente brasiliana:
«La Corte non si discute»**

«Le decisioni del Supremo Tribunale Federale non si discutono: si accettano». È quanto ha detto la presidente brasiliana Dilma Rousseff secondo un portavoce. «È stata informata della decisione del Tribunale supremo e delle reazioni dei politici italiani, e il suo solo commento è che una decisione della Corte va rispettata».

Dilma Rousseff non aveva preso posizione sulla vicenda Battisti, sulla quale era intervenuto Lula nel suo ultimo giorno di presidenza, firmando il no all'extradizione, che i giudici della Corte suprema avevano già accettato lasciandogli però l'ultima decisione.

Il no al ricorso italiano contro la scelta fatta da Lula è stato contestato all'interno del Tribunale dal giudice Gilmar Mendes che lo ha considerato un «precedente pericoloso».

«Querido compañero»

**L'ex presidente Lula
così aveva rimarcato
la vicinanza con il Colle**

l'extradizione di Battisti suscitando nel nostro Capo dello Stato «profonda delusione, amarezza e contrarietà», specialmente davanti ai dubbi espressi dalle autorità brasiliane che la legislazione penale in Italia fosse in grado di rispettare i principi fondamentali della civiltà giuridica.

I vertici brasiliani non hanno preso, allora come ora, dal 2008 a venire in avanti, in alcuna considerazione le pur precise circostanze di fatto e gli argomenti giuridici e politici forniti dalle autorità italiane a favore dell'extradizione. Quella fu «una decisione incomprensibile» che l'altra sera è stata confermata dal Tribunale supremo del Brasile ed ha suscitato la reazione ferma del Capo dello Stato.

La risposta di Lula a Napolitano, era il gennaio 2009, aveva in qualche modo lasciato intendere che il Brasile non avrebbe avuto ripensamenti. Massimo rispetto per l'Italia ma innanzitutto per le basi su cui era stata presa la decisione dalle competenti autorità brasiliane. Che alla fine si sono confermati di essere nel giusto. ❖

Roberto Calderoli

«Boicottiamo i Mondiali del 2014. È un segnale al Brasile ma anche per la moralità del nostro calcio»



Pier Luigi Bersani

«È una cosa inaccettabile ma raffigura come siamo messi. È venuto meno il nostro ruolo internazionale»



Massimo D'Alema

«È una decisione sbagliata e ingiusta. Il governo deve agire in modo più efficace di quanto ha fatto»



Il governo protesta solo a parole: «Lasciamo stare gli affari...»

Guai a toccare «gli ottimi rapporti commerciali», dalla Fiat all'Impregilo. Negli ultimi due anni l'Italia ha superato anche la Francia come partner

Foto di Roberto Jayme/Ansa



Solidarietà in piazza a Battisti, durante l'udienza della Corte Suprema brasiliana

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Alla fine della gara a chi è più sdegnato, a chi la spara più grossa tra i ministri del Cavaliere, tra quanti vorrebbero «spezzare le reni» al perfido Brasile, tra chi calza l'elmetto e tuona: «boicottiamo gli accordi commerciali» o, almeno, spara il ministro leghista Calderoli, «boicottiamo i mondiali di calcio in programma in Brasile»... alla fine di questo festival degli indignati, ecco uscire allo scoperto lui, Silvio B., che frena i bollori declamatori dei suoi improbabili pasdaran e dichiara: «Cosa vogliamo, fare la guerra al Brasile? Ricorreremo al tribunale dell'Aja contro la decisione su Cesare Battisti, noi siamo convinti delle nostre buone ragioni ed abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità nei confronti di uno Stato amico come il Brasile». E con gli amici, si sa, non si alza la voce... A sostegno del Cavalier frenante arriva il fido ministro dello Svilupp-

La protesta del Pd

«Il nostro Paese ha via via perso un vero ruolo internazionale»

Commesse militari

5 miliardi di euro per quattro fregate e cinque pattugliatori

po Economico. Paolo Romani: «Senza dubbio una decisione sconcertante e offensiva» sulla quale «il governo farà ricorso all'Aja»; ma che «non deve avere nulla a che fare con gli ottimi rapporti commerciali e industriali che le nostre aziende hanno con quelle brasiliane e che restano immutati», dichiara all'Ansa Romani, parlando della decisione del tribunale supremo brasiliano.

La gara a chi la spara più grossa copre una amara verità: quella di una Italletta berlusconiana che nel mondo non conta nulla, Una Italia senza credibilità. «È una cosa inaccettabile, che urta la nostra sensibilità e la nostra coscienza. Ma questa vicenda raffigura anche come siamo messi nel mondo»: così il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, risponde, nel corso di un convegno, a chi lo interpella sulla vicenda della mancata estradizione di Cesare Battisti. Bersani ha ammesso che rispet-



Boicottare i Mondiali? No grazie

Calderoli la butta lì e scatena un inferno. Si oppone il ministro Galan. Il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete prende le distanze e così fa tanta parte della politica. La Fifa, fa sapere, non ha mai affrontato un caso di boicottaggio politico ai Mondiali, in tempi recenti. Nel caso deciderà su eventuali sanzioni contro l'Italia. E da Battisti si è passati a parlare di calcio.

to a 5-10 anni fa il Brasile ha acquisito un altro peso nel mondo, ma aggiunge: «Dobbiamo dire che c'è anche il venir meno del nostro ruolo internazionale, che potremmo giocare molto meglio visto che siamo ancora uno dei primi 7-8 Paesi nel mondo. Mi pare che abbiamo ceduto parte del nostro ruolo». «Sottoscrivo le parole del presidente Napolitano - conclude il leader del Pd - e confermo che siamo pronti ad appoggiare qualsiasi iniziativa possa avere uno sbocco utile».

Ai (finti) smemorati che riempiono il Consiglio dei ministri vorremmo ricordare che i trattati da disdetta vanno dalla difesa ai trasporti, dall'energia all'agricoltura, alla costruzione di strutture sportive per i mondiali di calcio del 2014 e le Olimpiadi di Rio del 2016...Alla «banda degli smemorati» ricordiamo dei numeri. Significativi. Quelli dell'interscambio. Nel 2009 l'Italia ha superato la Francia come partner commerciale di Brasilia, diventando l'ottavo Paese esportatore con una quota di quasi il 3%. E negli ultimi anni - quelli della presidenza Lula - il numero di imprese che hanno aperto filiali in Brasile è più che raddoppiato, da 120 a 300. Qualche nome: Fiat, Iveco, Pirelli, Telecom, Eni, Impregilo, Finmeccanica, Fincantieri, Techint...E grazie all'Accordo di partenariato strategico firmato a Washington in aprile, gli spazi per gli appalti si sono estesi ulteriormente. Fincantieri e Finmeccanica sono interessate a un contratto per il rinnovamento della flotta marina e fluviale brasiliana che potrebbe ammontare a 6 miliardi di euro. Per Fiat, il Brasile è il secondo mercato più importante dopo l'Italia, aveva rimarcato l'ad Sergio Marchionne dopo la visita in Italia di Lula nel novembre 2008. Tesi che Marchionne ha rinverdito il 28 dicembre 2010, quando ha posato la prima pietra del nuovo centro Fiat di Ipojuca (200mila auto l'anno, 3500 addetti, 4,4 miliardi di euro in investimenti). Un'occasione nella quale erano state siglate altre importanti intese. Tra l'altro, un accordo quadro di collaborazione nel campo della difesa tra il ministro La Russa e l'omologo brasiliano Nelson Jobin; in ballo 5 miliardi di euro per quattro fregate e cinque pattugliatori Fincantieri con armamento Finmeccanica.

Non basta. In campo anche l'alta velocità (giro di affari calcolato attorno ai 15 miliardi di euro), con Ansaldo Breda e Ansaldo sps; la collaborazione tra Agenzia spaziale italiana e brasiliana; i sistemi aeronautici con Alenia. El'elenco potrebbe proseguire. A lungo. Caccia soprat-

tutto alle commesse militari. «Il Brasile rappresenta una grande opportunità. È un Paese che sta crescendo molto, ha ottenuto visibilità politica internazionale e a tutt'oggi non possiede un'industria bellica molto sviluppata. Ciò è per noi un'occasione per fare affari e per sviluppare questo settore», analizza Paolo Pozzessere, vice presidente delle vendite di Finmeccanica. «Grazie agli accordi Lula-Berlusconi ci sono buone prospettive» e nelle casse del gruppo «potrebbero arrivare diversi miliardi», sintetizzava il numero uno di Finmeccanica, Francesco Guaraguagli. Oltre al settore navale, un altro settore centrale nel core business militare, è quello aereo, dove gli affari sono in fase ancora più avanzata per la vendita di un numero variabile da 24 a 36 jet di addestramento M-346 per la Fab (Forza Aerea Brasiliana) al costo di circa 1 miliardo di dollari.

Ma il Cavaliere insiste: cosa volete, il mio Governo le ha provate tutte...Peccato che anche questa è una non verità dispensata dal Premier-Pinocchio. A contestarlo sono alcuni tra i più autorevoli studiosi di Diritto internazionale, come Anto-

Le critiche dei giuristi
Il Governo non ha fatto tutto ciò che avrebbe dovuto

Piazzare le auto
Per la Fiat, il Brasile è il secondo mercato, dopo l'Italia

nio Cassese che, in un articolo su *La Repubblica* dell'altro ieri, argomenta il perché, in questa vicenda, «il Governo italiano non si è mosso con la necessaria sagacia», non adottando quelle misure che avrebbero bloccato la situazione. L'italietta berlusconiana non conta niente in Europa. E la cosa è ancora più dura da digerire quando si è di fronte a una battaglia di giustizia, quale quella dell'extradizione di Battisti. Il rilascio e la mancata estradizione di Cesare Battisti «restano una questione bilaterale tra Italia e Brasile», ribadisce il portavoce della commissaria europea alla Giustizia Viviane Reding, sottolineando che «non c'è nessun coinvolgimento da parte della Commissione», nella vicenda. Ennesimo schiaffo, uno dei tanti presi dall'Italia nelle sedi internazionali. Andiamo all'Aja, tanto non costa niente. Per il resto, gli affari vadano avanti, «non possiamo mica dichiarare guerra al Brasile...».

Il dolore senza fine dei parenti delle vittime «Un pugno allo stomaco»

«Per me è un pugno nello stomaco». Non che non se lo aspettasse, Alberto Torregiani, «ma un conto è pensarlo, un conto è vederlo con i propri occhi». Suo padre, Pierluigi, è stato ucciso nel '79 dai Proletari armati per il comunismo, lui stesso si porta ancora addosso le ferite di allora: una pallottola partita accidentalmente dalla pistola del padre, in un inutile tentativo di difesa, l'ha lasciato su una sedia a rotelle. La rabbia per il no all'extradizione e per la scarcerazione di Battisti è un altro dolore. «Questo significa che un delinquente può fare ciò che vuole. È un diritto negato, è una violazione della Carta dei diritti dell'uomo», dice e pensa oltre al ricorso all'Aja anche ad una sorta di boicot-

taggio economico e culturale contro il Brasile.

Non la pensa così Alessandro Santoro. Suo padre era direttore delle carceri di Udine, fu ucciso nel '78 dai Pac. «La decisione aggiunge a una ferita mai chiusa un'ombra di irrazionalità, lo spettro dell'impunità che indebolisce la fiducia nelle relazioni democratiche internazionali», dice. Non crede che il Tribunale dell'Aja possa fare altro che esprimersi sull'interpretazione del trattato bilaterale tra Italia e Brasile. «Ormai per l'extradizione di Battisti non si può fare nulla», spiega. Ma Santoro non vuol sentir parlare di boicottaggi. «Il Brasile è un grande paese che io stimo».



Convegno in ricordo di Massimo Roccella: I diritti sociali fondamentali dopo il Trattato di Lisbona

PRESIEDE E COORDINA | Silvana Sciarra

Ricordo di Massimo Roccella | Tiziano Treu

CGIL

RELAZIONI INTRODUTTIVE

| Ugo Villani | Laura Pennacchi
| Giuseppe Bronzini
| Felice Roberto Pizzuti

INTERVENTI DI

| Paolo Ponzano | Clara Albani
| Umberto Carabelli | Walter Cerfeda
| Virgilio Dastoli | Alfonso Gianni
| Stefano Giubboni | Donata Gottardi
| Fausta Guarriello | Vito Leccese
| Lucio Levi

TAVOLA ROTONDA

L'integrazione europea e i diritti sociali fondamentali: quale futuro?

PRESIEDE E COORDINA | Amos Andreoni

PARTECIPANO

| Giuliano Amato
| Susanna Camusso
| Remo Caponi
| Bob Hepple
| Elena Paciotti
| Stefano Rodotà
| Bernadette Segol

| Roma | 14 giugno 2011 | ore 9.30-18.00

| Parlamentino CNEL | Viale David Lubin 2

È necessario confermare la partecipazione all'indirizzo mail: segretariatoeuropa@cgil.it



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO MELANDRI

La libertà di coscienza

La classe dirigente italiana (soprattutto i "massimi" dirigenti) mal sopporta il cozzo con le idee degli altri, in particolar modo quando gli altri mostrano di essere abitati da quella "libertà di coscienza", che loro amano al più benevolmente concedere dall'alto, anziché considerare un prerequisito indispensabile per potersi fregiare davvero della qualifica di "cittadino".

RISPOSTA ■ La libertà di coscienza è stata, prima di tutto, quella dei cittadini (tantissimi) che hanno sottoscritto i quesiti referendari. Attivandosi. Svolgendo, con la loro iniziativa, un'attività responsabile di opposizione politica ad un governo che ha preso, a maggioranza, decisioni da loro non condivise. La libertà di coscienza sarà domenica, in secondo luogo, quella dei cittadini che diranno di sì o di no, sulla base di una loro personale riflessione, ai quesiti referendari. Liberi non saranno e non dovranno considerarsi, invece, quelli che non andranno a votare: accettando, anche se non se ne rendono conto, l'invito implicito di un premier che si è permesso di considerare "irrilevanti" quesiti relativi a leggi da lui fortemente volute e inutile, fastidiosa o strumentale la mobilitazione di chi li ha proposti. Paradossalmente parla oggi di libertà di coscienza dei suoi elettori proprio lui, l'uomo che così spudoratamente ha dimostrato di non avere nessuna idea di quelle che sono la libertà, appunto, e la coscienza. Tentando solo di sottrarsi, nei fatti, al giudizio di un elettorato che (lui lo sa bene ed è pericoloso proprio per questo) non sta più con lui. ♦

ANGELITA CASTELLANI*

I precari dell'Istat

Siamo noi, i precari dell'Istat. 350 persone che hanno già un numero di matricola, un tesserino da timbrare come vuole Brunetta, una scrivania, un PC, un indirizzo e-mail, un capo e soprattutto molto, molto lavoro da sbrigare. Insieme ad altre migliaia di persone abbiamo partecipato a un concorso pubblico del tutto assimilabile a quello attuale, infatti, al contrario di quello che scrivete, l'Istat ha bandito diversi concorsi nell'ultimo anno seppur a tempo determinato.

Abbiamo sostenuto scritti e orali, abbiamo visto valutati i nostri curricula, i titoli e le pubblicazioni. Risultati idonei, siamo stati assunti dall'Istat a ondate successive con contratti al massimo di 24 mesi. Insomma, per farla breve, da circa un anno l'Istat assolve ai suoi compiti istituzionali anche attraverso il nostro contributo, quello di 350 lavoratori precari ultra-qualificati che per aspirare alla continuità del lavoro che già svolgono sono costretti a sottoporsi nuovamente alle medesime procedure concorsuali. L'illogicità di bandire un nuovo concorso, non risiede solo nella cecità di una scelta che appare antieconomica e azzardata ma si ac-

compagna a una volontà che ha dell'incredibile: infatti, mandare a casa 350 lavoratori formati e inseriti oltre ad essere improduttivo, è folle! Alcune cose proprio non riusciamo a capirle. Perché l'Istat vuole disperdere il patrimonio di competenza e professionalità che sta formando e su cui sta investendo ingenti risorse? Perché preferisce spendere milioni di euro per espletare una nuova procedura concorsuale quando il personale di cui necessita è già operativo all'interno dell'Ente? Perché le persone che hanno già vinto quel concorso non vanno bene? Quali altri requisiti devono possedere i fortunati che entreranno di ruolo?

Perché non applica l'articolo 5 del CCNL del comparto Enti di Ricerca che recita: "Qualora l'assunzione a tempo determinato avvenga con le medesime modalità e procedure previste dalla legge per i concorsi a tempo indeterminato, l'Ente potrà, nei limiti stabiliti del fabbisogno di personale e previo il superamento di un'ulteriore verifica sull'attività svolta e sulla qualificazione conseguita, trasformare il rapporto a tempo indeterminato."? Con quale ratio vengono spese le risorse pubbliche? Insomma non ci si dica che questo concorso è un'opportunità. Il danno è fatto, la beffa risparmiatela. Almeno questo.

* Per i Precari dell'Istat

EMILIO MANAÒ*

La convivenza è buona

"Aprite le porte alla Convivenza come primo tassello importante per una reciproca conoscenza basata sul rapporto affettivo e una conoscenza di vita seria da creare insieme passo dopo passo prima del fatidico sì del matrimonio." Sono que-

ste le parole del Portavoce della Rete GLBTQE Rimini Pride Emilio Manaò in risposta agli attacchi di Papa Benedetto XVI che da Zagabria interviene in merito alla giornata della famiglia. Manaò poi continua affermando ulteriormente: "le parole del Papa sono un'ulteriore disvalore alla società umana che offendono il percorso di socializzazione tra i rapporti affettivi delle persone intente a crearsi un loro futuro che noi delle Rete GLBTQE Rimini Pride condanniamo fermamente invitando tutte quelle persone ferite dalle sue parole a scendere in Piazza a Roma l'11 Giugno all'EuroPride e a Rimini il 25 Giugno al Gay Pride Adriatic Coast insieme a tutte quelle Associazioni Gay ed Etero che in ragione anche del riconoscimento di un percorso di convivenza a chi ancora non ha riconosciuti i propri diritti organizzano i Gay Pride e partecipano alla loro uscita.

*Portavoce Rete GLBTQ Rimini Pride

MARCO SABATINI

Una tassa nuova di zecca

Mentre i suoi consiglieri suggeriscono a Berlusconi di riprendersi dalla batosta elettorale attraverso la riduzione delle tasse, il Governo indovinate che fa? Di tassa ne istituisce una nuova di zecca: quella per l'accesso alla giustizia tributaria, che sarà introdotta con la prossima manovra. Così, d'ora in avanti, chi riceverà un accertamento fiscale, per dimostrare le proprie ragioni dovrà anche pagare un obolo allo Stato. E se l'accertamento riguarda piccole somme (pensiamo alla tassa rifiuti o ai contributi di bonifica), il risultato sarà che il contribuente rinuncerà a presentare ricorso, per evitare spese, con buona pace della Giustizia tributaria!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Mangino
 brioche**
A sud del blog

**Il ballo di san Voto
 e la voglia di dire Sì**

«Finalmente tocca a noi» ci apostrofa gioiosa commare Franca-di-sopra, che c'ha la pulsione elettorale e ha vissuto con autentico tormento le gloriose giornate di Milano e di Napoli, e ora vuole votare.



**Marco Salvia
 Masaniello**
**Napoli oggi domani
 sempre**

**Napoli, al via
 il nuovo sindaco**

Per sottrarsi alla logica storica che lo vorrebbe novello Borbone, De Magistris ha iniziato bene. Come un allenatore di calcio illuminato ha riunito la squadra dando la parola a tutti, però che le scelte le farà lui.

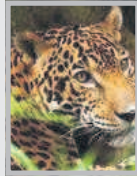


**Fabrizio
 Lorusso**
**Latino America
 Express**

**Quorum e fregatura
 del voto all'estero**

Non si era pensato che milioni di voti all'estero potevano essere determinanti sul quorum del referendum e che andavano gestiti con tutte le precauzioni giuridiche e logistiche? Certo... ma a chi importa veramente? Al governo non mi pare.

Social Battisti e il governo



Michele: Berlusconi non può parlare

Frattini si sbaglia di grosso a sperare che i brasiliani prenderanno le distanze da Battisti se dovessero incontrarlo sulla spiaggia perché non sa che i brasiliani e il loro governo sono un popolo civile che ha rispetto della Giustizia, e delle sue decisioni. Per noi possono essere sbagliate, ma ciò non toglie che sono state prese da un tribunale sovrano. E Berlusconi, con la sua concezione antidemocratica, e il suo disprezzo per la legge non può proprio esprimere rammarico per la vicenda, perché se fosse per lui, la legge che negli altri paesi vuole che si rispetti, da noi sarebbe totalmente assente.

Fonte: www.unita.it



Davide Lazzarin: Gli impuniti italiani a capo del governo

A prescindere dal clamore della vicenda tristemente nota per la disinvoltura con la quale un criminale italiano abbia l'impunità, fa sorridere l'indignazione espressa del ministro zerbino-Frattini. Forse nella sua perenne ottusità non si è accorto che, mentre in Brasile alcuni criminali attendono l'immunità, in Italia rappresentano cariche istituzionali.

Fonte: www.unita.it



Alessandro Bottaro: Deboli in politica estera

Condanno indiscriminatamente l'operato di Battisti, ma comunque questo è un segnale forte di come l'Italia sia debole nella politica estera.

Fonte: www.unita.it

Andrea Buccioni: E i responsabili di piazza Fontana?

Resta da capire se la stizza manifestata da Frattini sia per la sua libertà in senso assoluto o perché vorrebbero vederlo libero su una spiaggia italiana in compagnia dei responsabili dell'Italicus, di Piazza Fontana, della stazione di Bologna... perché tali signori vanno in vacanza molto più di un libero innocente comune cittadino sulle spiagge di tutto il mondo, indisturbati e protetti dal potere da decine d'anni.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Andrea Scottot: Troppi accordi tra i 2 Paesi

Naturalmente, siccome abbiamo interessi vari con loro, non faremo niente di eclatante (tipo ritirare l'ambasciatore) quindi ci rivolgiamo all'Aia sempre che il Brasile si adegui ad eventuale decisione contro il pronunciamento di un suo tribunale...

Fonte: www.unita.it



Sergio Martin: Frattini vada a Bahia a fargli compagnia...

Essendo che la sconfitta è proprio di Frattini e della sua non-politica estera, della sua non capacità a comunicare e convincere e non volendo lui lasciare indisturbato Battisti, l'unica che anche Frattini vada a Bahia a fargli compagnia...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

TUTTE LE NOTTI DEL ROCK
**Parte la stagione dei festival
 rock, pop, hip hop & affini**

LA GUERRA IN LIBIA
**L'Onu fornisce cifre
 drammatiche: 10-15mila morti**

L'OMICIDIO DI ILARIA ALPI
**La madre: 17 anni di bugie,
 non andrà più in tribunale**

lotto

GIOVEDÌ 9 GIUGNO

Nazionale	7	71	31	87	65
Bari	33	12	74	32	24
Cagliari	11	31	27	36	81
Firenze	49	37	53	62	1
Genova	68	3	46	21	84
Milano	70	4	65	45	85
Napoli	27	36	62	41	80
Palermo	11	32	59	1	88
Roma	34	39	82	1	67
Torino	25	79	14	66	18
Venezia	32	20	5	77	10

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
10	17	21	35	36	76	83	73
Montepremi					2.662.809,85	5+stella	€
Nessun 6 - Jackpot					€ 28.993.519,62	4+ stella	€ 34.853,00
All'unico 5+1					€ 532.561,97	3+ stella	€ 1.782,00
Vincono con punti 5					€ 49.927,69	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4					€ 348,53	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3					€ 17,82	0+ stella	€ 5,00
10eLotto					3 4 11 12 20 25 27 31 32 33		
					34 36 37 39 49 53 68 70 74 79		

UN GOVERNO CHE IGNORA LE «MORTI NERE» NEL CANALE DI SICILIA

**TRAGEDIA
IMMIGRATI**

**Nicola
Tranfaglia**
STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



Accostarsi, con gli strumenti della statistica, al mondo degli immigrati, che siano profughi che lasciano il loro Paese in fiamme o lavoratori costretti ad abbandonare la patria per sbarcare il lunario, provoca più di una sorpresa nell'Italia ancora dominata dal berlusconismo al potere.

Non disponiamo di statistiche delle organizzazioni pubbliche ufficiali, a cominciare dall'Istat che sono ferme agli anni scorsi. E anche le organizzazioni umanitarie, dai Medici senza Frontiere alla Caritas e alle altre organizzazioni cattoliche, non sono in grado di fornire dati che si avvicinano alla situazione attuale. Né la cifra ufficiale di 1814 posti in quelle prigioni, spesso medioevali, che rispondono ai nomi di centri di accoglienza e che sono caratterizzati in gran parte dall'insufficienza delle strutture igieniche, dalla mancanza di regolamenti interni adeguati, dalle violazioni costanti al diritto di asilo contemplato dalle più recenti convenzioni internazionali è in grado di farci capire né le dimensioni del fenomeno migratorio né le caratteristiche della politica fatta dallo Stato italiano nei confronti di chi vuole arrivare in Italia.

Ci fanno semmai capire quel che fa oggi la classe dirigente italiana rispetto al fenomeno migratorio. La mancanza di statistiche aggiornate e di strutture che pongano al centro l'accoglienza, piuttosto che il respingimento di quelli che vogliono lavorare in Italia consente semmai di cogliere l'aspetto culturale dell'Italia dominata dal populismo. Perché promuovere statistiche aggiornate se l'obiettivo principale del governo non è quella di integrare chi non fa ancora parte del nostro Paese ma ha interesse a lavorare in Italia? Ma piuttosto quella di separare i profughi in cerca di asilo da quelli che vogliono diventare operai o impiegati in Italia e consentirgli di acquisire, sia pure con le

procedure previste da leggi democratiche, i requisiti necessari per diventare a tutti gli effetti cittadini italiani?

Abbiamo parlato per anni, a proposito degli incidenti sul lavoro che nel nostro Paese, rischiano di crescere piuttosto che diminuire, di «morti bianche». E di queste vittime, che vedono scomparire vicino ai porti nostri e di altri Paesi vicini nel Mediterraneo, centinaia o meglio migliaia di morti, visto che la contabilità in materia è assai sommaria, dobbiamo dire che si tratta di «morti nere» visto che riguardano persone di cui nulla sappiamo e di cui abbiamo difficoltà a ricordare persino i nomi e la provenienza nazionale? È un interrogativo che il Capo dello Stato si è fatto ma al quale la maggioranza attuale non ha creduto neppure di rispondere nei giorni scorsi. È un segno terribile dell'abisso in cui è precipitata l'Italia ufficiale dei nostri giorni.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 10 giugno 1991

**A UN PASSO DAL QUORUM
Seggi aperti anche oggi. Ieri ha
votato il 45,7% sul referendum
per la preferenza unica. Sconfitta
la campagna astensionista di Craxi.
Esultano Segni e Occhetto.**

FEDERALISMO OPERAZIONE VERITÀ

**GLI SPOT
E I TAGLI**

**Claudio
Martini**
PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Il prossimo voto sui referendum chiuderà la lunga fase elettorale del 2011 e restituirà la politica italiana alla dura concretezza della situazione economica, dei conti pubblici, del nostro futuro in Europa e nel mondo. Tra i principali nodi al pettine ritroveremo quello del federalismo, questione istituzionale, politica e finanziaria al tempo stesso.

La lettura dei giornali in questi tempi offre, sull'argomento, più perplessità che certezze. Si oscilla tra i trionfali annunci di «missione compiuta» dei leghisti e l'allarme crescente delle imprese per l'aumento delle tasse che scaturirà da «questo» federalismo. Oppure tra i deliranti propositi di spostare i ministeri al Nord e la certezza sugli squilibri ulteriori che i decreti governativi produrranno, nel Paese e dentro le Regioni.

La confusione aumenta quando arrivano gli accordi tra il Governo e, insieme o separatamente, i Comuni, le Province, le Regioni. Sembra sempre fatta: l'in-

tesa garantisce risorse, copre buchi di bilancio, evita addizionali e nuovi tributi. Ma nell'aria la domanda è immancabilmente la stessa: sarà vero? Il Governo manterrà gli impegni?

Questo è il cuore della questione. Il federalismo non nascerà se sarà segnato da tagli pesanti, specie sulle funzioni proprie del decentramento amministrativo. E sulla certezza delle risorse è difficile dar credito al Governo.

Come stanno insieme le promesse fatte a Regioni ed Enti locali ed il cupo scenario finanziario che viene prospettato per i

**Il seminario del Pd
A Firenze il 1° luglio
affronteremo i temi
della falsa riforma**

prossimi anni, tale da richiedere manovre aggiuntive addirittura per 45 miliardi di euro?

Che credibilità hanno ministri che con somma disinvoltura spostano capitoli di spesa corrente e di investimento, fondi FAS, risorse CIPE, da una posta all'altra rincorrendo l'ultima emergenza, nel mentre è già chiaro che servirà una nuova amarissima medicina per salvare l'Italia?

Un'operazione verità fatta fino in fondo. Ecco quello che serve. I bilanci locali e regionali escono dal 2011 falcidiati già oltre ogni limite di sostenibilità ed il loro futuro è nero come la pece. Nel 2011 arriverà la seconda rata della manovra di Tremonti, e dal 2012 la nuova «stangata». Che ne resterà a quel punto di un federalismo possibile, non teorico o propagandistico? Sarà bene che cittadini, imprese, associazioni guardino bene dentro questo problema. Il taglio alla fine si riverserà su di loro, nessuno potrà dire che non lo sapeva. Il 1 luglio il PD farà il punto sul federalismo in un seminario nazionale a Firenze. Lì continueremo la nostra «operazione verità», perché il Paese non perda questa occasione storica di innovazione e riforma. ♦

Maramotti





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

DAL 16 GIUGNO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

Palla avvelenata

L'inchiesta di Cremona

Scommesse e omessa denuncia: la Figc inasprisce le pene

Il Consiglio Federale della Figc ha deciso di allargare le previsioni normative e di inasprire le sanzioni per il divieto di scommessa e l'obbligo di

denuncia. Nel testo approvato dalla Figc si segnala la squalifica non inferiore a tre mesi e l'ammenda non inferiore a 15mila euro per i tesserati che scommettono direttamente o per interposta persona. La pena si inasprisce per chi altera in qualsiasi modo la classifica di un campionato. Sei mesi e trentamila euro per omessa denuncia.



Il presidente Figc Giancarlo Abete

→ **Il difensore del Sassuolo** è accusato di aver intascato 45 mila euro per far vincere il Siena

→ **L'esposto dell'8 maggio** «Ricevute le telefonate di Erodiani, avvertimmo la procura federale»

Quadrini accusa la Federcalcio «Avevo già denunciato tutto»

Il difensore del Sassuolo ieri è stato sentito dalla procura di Roma. Salgono così a quattro gli esposti presentati alla Figc prima dell'esplosione dello scandalo. «Doveva essere ascoltato il primo giugno», la risposta.

IVAN CIMMARUSTI

ivan-cimmarusti@libero.it

La Federcalcio era a conoscenza del sistema di manipolazione degli incontri calcistici di serie A, B e Lega pro. Ben quattro esposti erano giunti nei giorni precedenti l'operazione "Last bet" dei magistrati di Cremona, alla Procura federale. «L'ufficio di Palazzo lo aveva convocato per il primo giugno, incontro che poi è stato spostato per quanto è accaduto», si è difeso il presidente della Figc Giancarlo Abete. Ma le segnalazioni sulle combine sono giunte da quattro diverse persone, tutte finite a vario titolo nell'indagine sul calcio scommesse. Sandro Turotti, direttore generale della Cremonese; Massimo Erodiani, punta di diamante della presunta organizzazione criminale che voleva stroncare la carriera del portiere Marco Paoloni che gli doveva 100mila euro; e, infine, i calciatori Daniele Corvia del Lecce e Daniele Quadrini del Sassuolo. Quest'ultimo ieri ha chiesto ed ottenuto di incontrare i magistrati della Procura di Roma. «Abbiamo inviato una denuncia l'11 maggio scorso - spiega il suo avvocato, Massimo Ciardullo - sia alla Procura ordinaria sia alla Procura federale, per provare minacce estorsive ricevute da ta-



Foto Ansa

«Atalanta folle amore nostro», sfila l'Orgoglio nerazzurro

Uno striscione di 80 metri con la scritta «Atalanta folle amore nostro» e dietro diverse migliaia di persone che si sono date appuntamento al piazzale della Malpensata di

Bergamo per la marcia dell'«Orgoglio neroazzurro» organizzata dai tifosi dell'Atalanta come reazione alla «gogna mediatica» in seguito all'indagine sul calcio scommesse.

le Massimo, poi identificato in Erodiani». Si tratta di tre paginette messe nelle mani degli investigatori l'11 maggio scorso che provrebbero che Quadrini non sarebbe responsabile della manipolazione dell'incontro Siena-Sassuolo del 27 marzo scorso, finito 4 a 0 per i padroni di casa, ma solo tirato in ballo dal portiere Paoloni. La vicenda Quadrini si intreccia per modalità a quella del calciatore del Lecce Corvia, che però non è indagato. Di entrambi ne parla Paoloni, l'ex portiere della Cremonese, che narcotizzò i suoi compagni per favorire la vittoria della Paganesse il 14 gennaio 2011. Ed entrambi affermano, in due diversi esposti depositati anche alla Procura federale, di aver ricevuto richieste di denaro

da parte di un «tale Massimo». Erodiani appunto. Nelle tre pagine di esposto di Quadrini, è riportato il contenuto di alcune telefonate ricevute da Erodiani. I primi di maggio sull'utenza del calciatore del Sassuolo giunge una telefonata: «Hai perso... hai scommesso 36mila euro e devi pagare». Quadrini, dunque, avrebbe risposto di non conoscerlo ed Erodiani avrebbe detto: «Come non mi conosci, abbiamo parlato insieme su Skype». Qualche giorno dopo, l'8 maggio, sul numero di Quadrini giunge un sms: «Tu e Paoloni ve ne pentirete». Successivamente, avrebbe ricevuto una telefonata da Paoloni il quale gli avrebbe chiesto «scusa» e avrebbe detto «mi sono sbagliato io». L'11 maggio l'esposto

alla Procura ordinaria, per minacce, e alla Procura federale «perché nelle conversazioni si era parlato di scommesse», spiega l'avvocato Ciardullo, «e dunque si è voluto tutelare immediatamente». Inoltre, aggiunge il legale, «non ci sono conversazioni tra Quadrini ed altre persone. È solo Paoloni che riferisce agli altri indagati di aver organizzato l'incontro attraverso Quadrini». Per gli investigatori, però, sarebbe certo: Quadrini chiede 45mila euro per far perdere la sua squadra, cosa che poi avviene. «Erodiani informa Paoloni delle conversazioni avute con Quadrini - riassume nei brogliacci la squadra mobile di Cremona - Erodiani avrebbe risposto che 45 (mila euro, ndr) li poteva garantire». ♦



Trenta le gare sospette sotto indagine a Napoli

Prosegue l'inchiesta della Dda di Napoli sull'intreccio tra camorra e calcio. Sarebbero infatti almeno trenta gli incontri sui quali il clan D'Alessandro di

Castellammare di Stabia avrebbe puntato ingenti somme di denaro su siti on line. Tra queste sfide ci sono alcune già balzate fuori dall'inchiesta cremonese, altre di serie B e serie A e di campionati stranieri. Gli inquirenti, coordinati dall'aggiunto di Napoli, Rosario Cantelmo, stanno incrociando le telefonate sospette intercettate in inchieste di camorra e flussi anomali di scommesse.



Napoli-Parma Il boss Lo Russo a bordo campo

Grasso: «Il gioco nuova frontiera della criminalità»

Il gioco «è la nuova frontiera della criminalità organizzata, che sta acquisendo quote del mercato», dice il procuratore antimafia Grasso.

carico di scommettere per suo conto 10mila euro sul risultato del pari».

Ieri il gip Salvini ha chiesto conto di queste ipotesi al Gianluca Tuccella, il quale di fronte alla sua intercettazione con Marco Pirani avrebbe detto di non ricordare. Oltre all'ex portiere è stato sentito dal giudice anche l'albanese Ismet Mehmeti, politico fondatore del Polo della Libertà nel suo Paese e



Foto LaPresse

Due presenza in Nazionale Luigi Sartor ha giocato con Juventus, Vicenza, Inter, Parma, Roma, Genoa, Verona e Ternana

«Gigi è il contabile dei bolognesi» Nell'inchiesta il nome di Sartor

Il nome dell'ex difensore e compagno di squadra di Signori nel 2006 in Ungheria, più volte tirato in ballo dagli indagati. E Erodiani durante il suo interrogatorio: «È lui». Si aggrava la posizione di Doni, e oggi tocca a Marco Paoloni.

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A CREMONA
g.vespo@gmail.com

Lo definiscono «il contabile», l'uomo che avrebbe tenuto i «bilanci» del gruppo dei «bolognesi» di Beppe Signori: è Gigi Sartor, calciatore ex Vicenza, Juve, Inter, Roma e poi, a fine carriera nel 2006, compagno proprio di Beppe Signori nel Sopron, squadra della massima serie ungherese. Nei ricordi di chi è stato sentito in questi giorni dal pm di Cremona Roberto di Martino, è il «contabile», il mister X che avrebbe

anche un ruolo di contatto con i giocatori o le società che si sarebbero prestate alle combine. Di lui parla, per esempio, nel suo ultimo interrogatorio Massimo Erodiani, lo scommettitore e gestore di ricevitorie pescaresi, finito nell'inchiesta «Last Bet» come responsabile, insieme al dentista Marco Pirani, della presunta organizzazione di scommettitori. Proprio con Pirani, Erodiani avrebbe parlato del misterioso Gigi, citato diverse volte nelle intercettazioni allegiate all'ordinanza di arresti emessa dal gip Guido Salvini. «Ha mai sentito parlare di un certo Gigi?», ha chiesto al procuratore Di Martino a Erodiani alla fine del suo interrogatorio di mercoledì. E l'uomo risponde che sì, ne avrebbe parlato più volte con Pirani, che si tratterebbe di Gigi Sartor. Ma l'ex difensore alla telefonata de l'Unità Sartor non ha voluto rispondere.

Ma ieri si è continuato a parlare del presunto ruolo del capitano atalantino Cristiano Doni, indagato e ritenuto dagli investigatori «un possibile ambasciatore nelle combine» che, secondo gli ultimi spunti investigativi, «sarebbero state organizzate anche dalla società. Per esempio in Atalanta-Padova», come emergerebbe da alcune intercettazioni del 25 marzo: in particolare quelle tra il portiere di calcio a 5 Gianluca Tuccella, indagato, e Marco Pirani. O quella del giorno prima tra Gianfranco Parlato e Massimo Erodini: i due – è scritto nell'ordinanza – si comunicavano «l'avvenuto accordo raggiunto dalle due società sportive. Continuando nella conversazione – riprende il documento – l'Erodiani riferiva di essere certo del risultato in quanto ne aveva parlato con l'uomo di Doni (Cristiano Doni) che aveva ricevuto l'in-

Oggi tocca a Paoloni

Il suo avvocato:

«Ha intenzione di rispondere e chiarire»

finito nell'inchiesta come «referente per quanto riguardava l'effettuazione materiale delle scommesse». «Abbiamo risposto a tutte le domande e chiarito la nostra posizione», ha detto il suo legale, Luca Donelli. «Essendo un personaggio di spicco della politica albanese che godeva evidentemente di una certa stima – ha aggiunto l'avvocato, in merito alle intercettazioni in cui il suo assistito fa riferimento a un incontro col ministro Frattini – è naturale che abbia contatti con i politici italiani, e ha contattato il ministro Franco Frattini perché aveva la necessità, ad esempio, di far riconoscere in Italia la validità dei diplomi e le patenti albanesi».

Ieri è stata anche la volta del commercialista di Beppe Signori, Francesco Giannone, e di Gianfranco Parlato, ex giocatore finito nella bufera dell'inchiesta. Alla fine della giornata il procuratore Di Martino, che ha confidato che negli interrogatori di questi giorni sono emersi i nomi di diversi giocatori, ha detto di aspettarsi qualcosa dall'interrogatorio di oggi dell'ex portiere di Cremonese e Benevento, Marco Paoloni, quello da cui è partita tutta l'inchiesta. Il portiere ha già annunciato che intende parlare, anche se il suo avvocato Emanuela Di Paolo, ha spiegato «che questo non vuol dire che faccia delle ammissioni ma solo che intende chiarire la sua posizione in merito alle contestazioni degli inquirenti». ♦

→ **L'operazione Minotauro** da Torino ha portato in carcere oltre cento persone in tutta Italia

→ **I voti alle primarie Pd** Lucà si difende: «Non potevo sapere chi fosse davvero Demasi»

La faida di San Luca ai piedi delle Alpi Le 'ndrine in Piemonte e gli amici politici

Pelle-Vottari e Nirta-Strangio: una faida familiare che ha macchiato di sangue anche il Piemonte prima di esplodere a Duisburg. Anche questo racconta l'inchiesta Minotauro della procura di Torino.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
redazione@cronachedandrinopoli.it

Torino come Duisburg. Così si legge nelle 2.500 pagine dell'Ordinanza che manda in carcere 140 'ndranghetti a Torino, in Calabria e in Emilia Romagna. Giugno 1997: le pistole delle 'ndrine sparano anche a Torino, borgo di Volpiano, uccidono Antonino e Antonio Stefanelli, padre e figlio, col "compare" Ciccio Mancuso. È una punizione per l'omicidio, di cui erano responsabili, di Franco Mârando. I killer sono Rosario (fratello di Franco) Mârando e Natale Trimboli, di San Luca. Le faide dei calanchi dell'Aspromonte arrivano fino ai piedi delle Alpi. Lo rivelò il pentito Rocco Mârando un anno fa, che con Rocco Varacalli ha dato la stura a 5 anni di indagini dei Ros Carabinieri. Volpiano vede egemone il "locale" dei Sergi Marando Trimboli, di Platì e San Luca, capitali aspromontane dei sequestri anni 80 e che da un ventennio hanno portato la 'Ndrina in riva alla Dora. Nelle indagini del procuratore Ausiello e dei Ros, le faide nate nelle stradine strette di San Luca, Natile, Platì hanno riflessi fino alle foci del Po. Come l'ecatombe che nel Paese di Corrado Alvaro vede contrapposti Pelle e Vottari a Strangio e Nirta: una faida che finirà nel ferragosto 2007 con l'eccidio di Duisburg. Chi non è con gli uni, è contro: come i Romeo, che i cugini Pelle accusano di essere estranei alla lotta. I Romeo hanno un uomo - si legge nelle carte dell'inchiesta "Minotauro" - di fiducia a Rivoli, Salvatore "Giorgio" Demasi, capo del "locale" col grado di "Padrino". Demasi ai Pelle non va bene, tanto che inviano a Torino per mediare il sindaco Pdl di Siderno Figliomeni (in manette da dicembre) e addirittura il capo dei Comisso, Peppe "u



Foto Ansa

Pollica, la città del sindaco Vassallo, ha il mare più pulito d'Italia

Pollica (Sa), Salina (Me), Capalbio (Gr). È questo il podio delle località al top per l'estate 2011. A sancirlo la «Guida blu» 2011, la bussola per orientarsi nello scegliere le destinazioni per le vacanze, di Legambiente e Touring club che, da 11 anni a questa parte, assegna le «5 vele» al mare e alle coste italiane. Territorio, qualità delle acque, livello dei

servizi, e politiche ambientali, gli indicatori presi in esame. In tutto sono 14 le «5 vele». A vincere è di nuovo la piccola località in provincia di Salerno: Pollica, il comune del sindaco ucciso Angelo Vassallo, con le sue frazioni Acciaroli e Pioppi, una «perla» immersa nel parco del Cilento, «eccellenza» in raccolta differenziata e rinnovabili.

Mastru". La cosca di Demasi in Calabria non era gradita, e andava "sconsacrata", a meno che il boss non avesse scatenato la faida ai Nirta Strangio. Ma Demasi come può sparare? Uno che frequenta politici di ogni

Relazioni pericolose Il sindaco Pdl di Siderno inviato in Piemonte a trattare dai clan

caratura, come ci dicono le intercettazioni: in febbraio, viene addirittura contattato da un parlamentare del Pd eletto a Rivoli, Mimmo Lucà, che gli chiede di procacciare voti alle primarie per Fassino. Adesso Lucà rivela all'Unità come Demasi fosse «noto elettore del Pd a Rivoli, imprenditore

insospettabile, che conosco come ogni altro militanti dell'aziona». Professa Lucà la sua innocenza, facendo appello alla logica: «Le sembra un menzogna? Dovrei essere un pazzo, da calabrese, per chiamare una persona che immagino implicata in vicende di mafia, e parlare di voti. Il fatto che io contatti Demasi sul cellulare, è la controprova che mai mi sarei atteso questo suo profilo criminale». E Demasi era insospettabile: frequentava politici di alto profilo, come gli omologhi dei "locali" di Orbassano, Nichelino, Rivarolo Canavese che parlano con deputati d'ogni schiera; molti Pdl, ma anche Idv e Pd. Alle Europee del 2009 il boss di Rivarolo Peppe Catalano organizza un pranzo elettorale per lanciare a Bruxelles il sindaco Pdl Fabrizio Bertot. Si fa al "Bar Italia", ritrovo della 'Ndrina cosiddetta "bastarda" (non

autorizzata dalla Calabria) di Rivarolo, presenti i boss D'Onofrio, Iaria, Racco, Ientile, Capece e sempre Demasi. E il sindaco Bertot. E pure nel 2009 uno dei Catalano, Luca, consigliere della lista Pdl «È ora» in Orbassano, organizza la corsa della candidatura Pdl alla Provincia Claudia Porchietto. Sempre al "Bar Italia", dove ancora Francesco D'Onofrio e Peppe Catalano garantiscono alla Porchietto (molto vicina anche al Governatore Cota) «i voti a Vinovo, Moncalieri e Nichelino», con una stretta di mano filmata dai Ros. Ma i militari filmano anche incontri di Demasi, boss di Rivoli, anche col parlamentare Dipietrista Gaetano Porcino con il consigliere regionale del Pd Antonio Boeti e infine con l'assessore comunale di Alpignano Carmelo Tromby dell'Idv. ❖



→ **Da settembre** grazie a Gelmini 35mila persone senza più lavoro

→ **Tagli, riduzioni** e accorpamenti. Per i precari restano gli annunci

Finisce la scuola E non riapre più per 20mila prof e 15mila Ata

Bilanci amari e drammatici alla vigilia della fine dell'anno scolastico per prof e bidelli. Trentacinquemila di loro nel prossimo autunno sanno già ora che non avranno più lavoro. E la politica resta indifferente.

F. L.
ROMA

L'ultima tranche del triennio orribile voluto da Tremonti-Gelmini si sta consumando. Domani finisce la scuola, temporaneamente, per i ragazzi. Ma, al contrario, non ci sono auguri da fare e ferie da organizzare per 20mila insegnanti e circa 15mila addetti di segreteria o bidelli. La contrazione di classi programmata in modo micidiale dal governo e dalle sue riforme (le uniche realmente fatte, con l'accetta) non lascia scampo agli incaricati annuali. Così come inizierà da lunedì l'affannosa corsa dei perdenti posto o soprannumerari (professori di ruolo a cui sparisce la cattedra nel loro istituto e che spesso, a cinquant'anni, per poter lavorare completano l'orario su due o a volte tre scuole non

sempre vicine tra loro).

È un fenomeno sociale grave, che riguarda moltissime famiglie. Ma, stranamente, è silenziato dai media e vissuto con suprema indifferenza dalla classe politica, con rarissime eccezioni. Certo, gli insegnanti non scendono in piazza come gli operai, non fronteggiano la polizia. Sarà anche colpa loro quindi se i poeti della retorica di sinistra non si accorgono e, dunque, non si esercitano in filippiche accorate.

I numeri sono pesanti. Per l'anno scolastico 2011-12 il Governo ha deciso di tagliare 20mila posti per il corpo docente e 15mila per l'organico Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari). La sforbiciata è prevista dal decreto 112 del 2008 - convertito

SENZA ASSISTENZA

I tagli «radicali e indiscriminati» alle politiche sociali avranno dal 2012 l'effetto di «privare di ogni assistenza il 20% delle persone con disabilità del nord, il 30% al centro e il 50% al sud.

dalla legge 133/2008. Un «processo di razionalizzazione» del settore che in tre anni ha già interessato 130mila posti di lavoro.

Dall'anno scolastico 2008/09 gli insegnanti si sono visti tagliare 87.400 posti, pari all'11,9 per cento del totale. Una quota rilevante della riorganizzazione riguarda anche il personale Ata. Rispetto all'anno scolastico in corso, in questo caso, ci saranno 14.166 posti in meno. Circa 45mila in meno rispetto a tre anni fa. L'ultima riduzione degli organici «inciderà con tagli assolutamente insostenibili - spiega la parlamentare del Pd Manuela Ghizzoni, firmataria di un'interrogazione in commissione Cultura alla Camera - che danneggeranno fortemente la qualità della scuola». Da qui al prossimo autunno, solo nelle scuole elementari, ci saranno 9.200 cattedre in meno. La prima conseguenza? «Non sarà più possibile soddisfare le effettive richieste delle famiglie di tempo pieno e tempo lungo», spiega Ghizzoni. Lezioni più brevi e meno materie. Stando ai dati presentati dalla parlamentare, il piano del Governo sancirà la scomparsa dello «specialista per l'insegnamento della lingua», il maestro di inglese.

I docenti della scuola secondaria italiana avranno 1.300 posti in meno. Il taglio più significativo riguarda però le secondarie di secondo grado: dove mancheranno all'appello 9mila cattedre.

Il 5 maggio il Consiglio dei ministri ha approvato alcune norme - contenute nel decreto Sviluppo - tra cui un piano triennale di immissioni in ruolo. Numeri molto più bassi rispetto al fabbisogno. E non è affatto detto che Tremonti glielo faccia fare. ❖

Olgiata, il pm chiede il giudizio immediato per il domestico

«Uccise perché sorpreso a rubare gioielli per un valore di 80 milioni delle vecchie lire». È questo il movente, per la procura di Roma, dell'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre, strangolata e ripetutamente colpita con uno zoccolo alla testa, nella sua camera da letto, nel comprensorio dell'Olgiata, il 10 luglio 1991.

A quasi 20 anni dal delitto si va verso il processo per Winston Manuel Reyes, il domestico filippino reo confesso. Il pm Francesca Loy, magistrato che ha caparbiamente creduto nella possibilità di risolvere quello che, a lungo, è stato ritenuto un «cold case», ha chiesto il giudizio immediato per l'indagato. Già pronta la data del processo: 25 ottobre prossimo davanti ai giudici della prima corte di Assise. Ma su questo appuntamento pende la possibilità di un ricorso dell'imputato al giudizio abbreviato, rito alternativo che consente, in caso di condanna, di usufruire dello sconto di un terzo della pena. Quindi ci sarebbe il furto dei gioielli, spariti e mai ritrovati, dietro il delitto, avvenuto nel giorno del decimo anniversario di matrimonio della vittima. Secondo il pm Loy, Reyes, fino ad un mese prima dell'omicidio in servizio nella villa dell'Olgiata, avrebbe pensato di risolvere i propri problemi economici rubando i preziosi della nobildonna. Conoscendo la casa ed il modo di introdursi passando inosservato, sarebbe arrivato fino alla camera da letto. Ma i suoi propositi sarebbero naufragati per l'improvvisa entrata in stanza della contessa. Ad incastrare il filippino sono state le tracce ematiche lasciate sul lenzuolo con il quale fu avvolto il viso della donna durante lo strangolamento. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'italietta degli impegni inevasi. L'italietta inaffidabile. L'Italia è rimasta indietro sui diritti umani: tutte le raccomandazioni ricevute l'anno scorso dal Consiglio dell'Onu per i Diritti umani relative ai diritti dei migranti, dei rifugiati, alle discriminazioni razziali e ai diritti delle minoranze, che corrispondevano a oltre la metà delle raccomandazioni complessive, «non sono state attuate neanche in parte». A «rischio diritti» anche le donne (sul mondo del lavoro), i detenuti, i minori, le persone lgbt e l'informazione. Lo rileva il Rapporto di monitoraggio a un anno dalle raccomandazioni Onu, messo a punto dal Comitato per la promozione e protezione dei Diritti umani (composto da 83 Ong e Associazioni della società civile italiana). Per la portavoce del Comitato, Carola Carazzone - presidente del Volontariato italiano per lo sviluppo (Vis) - serve con urgenza «un'Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani, che elabori un rapporto di medio termine sull'attuazione di queste raccomandazioni, su quanto è stato fatto e quanto c'è ancora da fare».

L'Italia ha quattro anni di tempo per attuare le raccomandazioni, ma a oggi «mancano ancora le tra-

Documentato j'accuse
A stilarlo sono 83 Ong e Associazioni della società civile

duzioni ufficiali dei testi e la divulgazione dei contenuti». Per quanto riguarda le categorie più deboli - si legge nel Rapporto - in Italia «si assiste a un'accentuazione degli strumenti di repressione verso gli immigrati», che peraltro «vengono discriminati» rispetto agli altri cittadini «nella fruizione di benefici sociali previsti dalla normativa»; «non esiste una legislazione organica per il riconoscimento dello status di rifugiato, nè per la tutela delle minoranze». Tra i vari ritardi, ci sono anche la mancata ratifica del protocollo opzionale contro la tortura e della Convenzione per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata. Secondo il Rapporto, l'Italia deve fare di più: bisogna educare ai diritti uma-



Ragazzino del campo profughi di Shamshatoo

Diritti umani, i volontari rispondono all'Onu

«Sì, l'Italia è maglia nera»

Uno studio di un anno, un rapporto di oltre 100 pagine: 83 ong cattoliche prendono sul serio i rilievi. E chiedono al governo di fare altrettanto

ni già a scuola, durante l'ora di Cittadinanza e Costituzione; devono essere eliminate le discriminazioni per le donne in ambito lavorativo e serve un adeguamento della legislazione italiana a tutela delle persone lgbt. Il Rapporto ribadisce infine il sovraffollamento delle carceri («l'accesso alle misure alternative alla detenzione resta minimo, la depenalizzazione dei reati minori fuori da

ogni programma di intervento»), il fatto che «per l'Italia i diritti dell'infanzia non costituiscano sempre una priorità su cui investire» e che «le raccomandazioni in materia di libertà dei media siano state respinte in blocco da parte del Governo italiano».

Nonostante gli impegni presi e più volte riconfermati, nel 2010 - il

rapporto APS/PIL dell'Italia è sceso dallo 0,16% del 2009 allo 0,15%, il che significa - rimarca il Comitato per la promozione e protezione dei Diritti umani - una differenza rispetto all'obiettivo Europeo pari a 5,4 miliardi di euro, uno degli scarti più ampi in termini assoluti. L'Italia rappresenta infatti una delle ragioni principali che hanno impedito all'Ue di raggiungere i suoi obiettivi



Foto di Silvia Morara/LaPresse



Minori afghani, quegli invisibili che l'Italia ignora

Circa mille minorenni ogni anno in Europa dall'Afghanistan. In Italia, fanno tappa alla stazione Ostiense di Roma. Appello delle ong: il Comune riapra la struttura di accoglienza

Il caso

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Un viaggio di seimila km. A piedi. In balia di trafficanti di esseri umani, predoni, ladri, poliziotti e militari non sempre benevoli. È questa la prospettiva dei circa mille ragazzi minorenni che ogni anno, giungendo dall'Afghanistan, passano per l'Italia. Grazie a una rete parallela, fatta da migliaia di sfruttatori, nonostante i molti controlli e le frontiere, i ragazzi si mettono in viaggio per raggiungere l'Europa, possibilmente Paesi come Francia, Gran Bretagna, Olanda e Norvegia. Un percorso fatto di tappe note solo ad alcuni, che può durare anche diversi anni. Li chiamano i *viaggiatori invisibili*. Sono perlopiù maschi tra i 15 e i 17 anni, a volte orfani, ma più spesso con una famiglia alle spalle che li sollecita a partire, con grande sofferenza, pur di fuggire da un Paese da 30 anni in guerra, dove i diritti fondamentali dei minori sono sistematicamente violati. «Solo nel 2009 sono morti 1050 bambini e circa 200mila sono stati mutilati permanentemente da bombe e mine», recita il rapporto di *L'Albero della Vita*, onlus impegnata su questo fronte, organizzatrice di una conferenza sul tema insieme alla Commissione Straordinaria per i Diritti Umani del Senato. «Non è un fenomeno controllabile dagli Stati. La risposta del Governo a questi viaggi irregolari non può essere il "non viaggio"», dice il senatore del Pd Pietro Marcenaro, presidente della Commissione per i diritti umani, che si chiede «che fine ha fatto l'appello di Napolitano a non far prevalere l'indifferenza verso il dramma dei migranti?».

Da circa 10 anni la stazione Ostiense è la tappa romana di questi ragazzi, che oggi sono diverse centinaia. Hanno trovato riparo tra i binari, sotto i portici, nelle fondamenta di un

cantiere edile inattivo e in tende poste sul ciglio di una strada chiusa. Molti di loro arrivano, si fermano qualche giorno per riposare e mettere insieme il denaro necessario e poi ripartono per il nord Europa, dove pensano di poter trovare lavoro più facilmente. «Di concerto con il Comune di Roma», spiega Ivano Abruzzi, responsabile di *Albero per la vita*, «abbiamo favorito l'accoglienza di 120 minori afghani nell'ambito del piano "Emergenza Freddo". «Il punto di orientamento dava loro la possibilità di sopravvivere», aggiunge il presidente Paoletti, «ora è stato chiuso e per il Comune il problema è risolto. Ma i ragazzi sono ancora lì». Lancia così un appello alle istituzioni perché «in maniera concertata si trovi una soluzione pratica per aiutare i ragazzi del binario 15». «Ci occupiamo di minori afghani in Afghanistan e non ce ne occupiamo in Italia?», si chiede Nino Sergi, presidente di Intersos. «Mancava a Roma un centro notturno di accoglienza. Per questo

Identikit dei viaggiatori Maschi e soli tra i 15 e i 17 anni Sei anni per arrivare

ne apriremo uno alla Stazione Ostiense a fine luglio». Ma il problema dovrebbe essere affrontato a un livello più generale. «L'Afghanistan non è solo il Paese asiatico, ma è oggi molto più vicino a noi, nella prossimità delle persone che giungono», spiega Teresa Albano, esperta dell'Oim. La risposta dell'Unione europea è un po' contraddittoria. «La migrazione è un fenomeno strutturale, causato proprio dal nostro modello di sviluppo», dice Albano. «La globalizzazione accelera la mobilità delle persone e, come effetto collaterale, rende fragili proprio i Paesi più deboli, aumentando l'instabilità politica. In un mondo globale in cui tutto ha il diritto di muoversi, consacrato dagli accordi internazionali, anche le persone dovrebbero farlo».

4 domande a

Fabio Geda

«Nel mio libro
il viaggio
da Kabul
di Enaiatollah»

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Il suo libro "Nel mare ci sono i cocodrilli", pubblicato nel 2010 da Baldini Castoldi Dalai, e scritto insieme a Enaiatollah Akbari racconta proprio il suo viaggio dall'Afghanistan fino da noi. Come è nata l'idea?

«Il libro è una metafora. Enaiatollah ha incontrato nel suo viaggio tantissimi cocodrilli. Non solo nel mare, ma anche sulla terra, sulle montagne che dividono l'Iran dalla Turchia, mentre lavorava in Pakistan. Ho conosciuto Enaiatollah alla presentazione di un mio romanzo in cui narro la storia di un ragazzino rumeno che fa un viaggio in Europa per cercare suo nonno. Lui, invece, doveva raccontare la storia della sua vita. Già lì è nata l'idea del libro».

Quanto la storia di Enaiatollah è paradigmatica di questi viaggi della speranza?

«Questo racconto non avrebbe funzionato se non fossi riuscito a renderlo universale. Non è un racconto speciale, ma è la vita di migliaia di persone che ogni giorno cercano di arrivare in Occidente. Enaiatollah ci ha impiegato oltre dieci anni, molti vengono fermati prima e rispediti indietro, moltissimi non arrivano mai. Spero che queste persone possano trovare nel libro anche la loro voce».

L'Italia è una terra d'accoglienza?

«L'Italia deve essere una terra d'accoglienza. Per due motivi: per poter ancora far funzionare l'Inps, che eroga le pensioni ai nostri anziani e in futuro a noi. Il secondo motivo è che l'Italia è ancora lontanissima dalle cifre di accoglienza che ci sono negli altri Paesi. In Germania, ad esempio, ci sono oggi mezzo milione di rifugiati politici, in Italia ce ne sono appena 50mila».

Cosa le ha lasciato questo libro? Ha arricchito la sua scrittura?

«Tornerò a scrivere storie inventate. Mi rimane però il rispetto per la parola. Lo scoprirò con il prossimo romanzo».

di aiuto, essendo responsabile del 38% dell'ammancio. L'Italia non ha prodotto nessun «piano di riallineamento» rispetto agli obiettivi dello 0,56% nel 2010 e dello 0,7% del 2015. A ciò si aggiunge che la manovra di bilancio per il 2011 ha segnato un drastico taglio ai fondi statali per le politiche sociali, abbassando gli stanziamenti di bilancio da 1472 milioni di euro del 2010 a 349,4 milioni di euro (2520 nel 2008, e 271,6 previsti per il 2013).

Al Governo italiano, le 83 Ong e Associazioni che hanno redatto il Rapporto, chiedono di preparare, seguendo l'esempio di altri paesi dell'Unione Europea, un Rapporto di follow up a medio termine, di inviarlo all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, e di promuovere la diffusione in Italia dei contenuti delle raccomandazioni e del meccanismo di Revisione Periodica Universale in modo da informare i cittadini e favorire il dibattito pubblico su questi temi. Un auspicio che fa i conti con ritardi, inadempienze, impegni promessi e non mantenuti. L'italietta del Cavaliere colleziona nel mondo solo «maglie nere». ♦

Libia, al summit sbloccati gli aiuti Bengasi riattiva i pozzi di greggio

■ Bengasi si apre agli affari. Nella terza riunione del «gruppo di contatto sulla Libia», riunito di nuovo ieri, dopo le riunioni precedenti a Doha e a Roma, ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, il Consiglio nazionale transitorio di Bengasi si accredita definitivamente sul piano economico.

Ali Tarhoni, ministro per il Petrolio e le Finanze, si impegna a garantire a breve una produzione pari a centomila barili di greggio al giorno grazie allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della Cirenaica sotto il controllo dei «ribelli» anti Gheddafi. E contemporaneamente diventa pienamente operativo, proprio da ieri, il fondo internazionale messo a punto per aiutare il governo di transizione di Bengasi, tramite il quale l'Italia ad esempio - come ha ribadito il ministro degli Esteri Franco Frattini - si è impegnata a fornire finanziamento per 300-400 milioni «in cash e in linea di credito e altri 150 milioni in carburante». Mentre

Gruppo di contatto Con Roma e Parigi anche il Kuwait entra nel fondo di garanzia

il Kuwait ha promesso 180 milioni di dollari, pari 124 milioni di euro, a favore di questo «meccanismo finanziario temporaneo». In base alle previsioni dell'ex ministro degli Esteri libico, ora inviato per le Nazioni unite a Bengasi Abdurrahman Shalgam, il Cnt conta per questa via di ottenere almeno 3 miliardi di dollari per i prossimi 4 mesi. La Francia ha intanto messo a disposizione i 290 milioni di euro che appartenevano alla Banca centrale libica. E ne ha promessi altrettanti in aiuti. A garanzia dei crediti anche il governo di Roma considera i beni congelati in Italia oltre al petrolio estratto e lavorato in futuro secondo il piano del nuovo governo libico. Gli impegni presi ad Abu Dhabi non sono però finora serviti a riportare la moderazione sui mercati petroliferi, schizzati alle stelle dal due giorni in seguito alla mancata decisione dell'Opec di aumentare l'offerta. Ieri a Londra il barile di Brent, il petrolio del mare del Nord, è aumentato di 25 cents portandosi a 118,10 dollari e anche a New York le quotazioni sono rimaste sopra i 100 dollari a barile, in rialzo. ♦

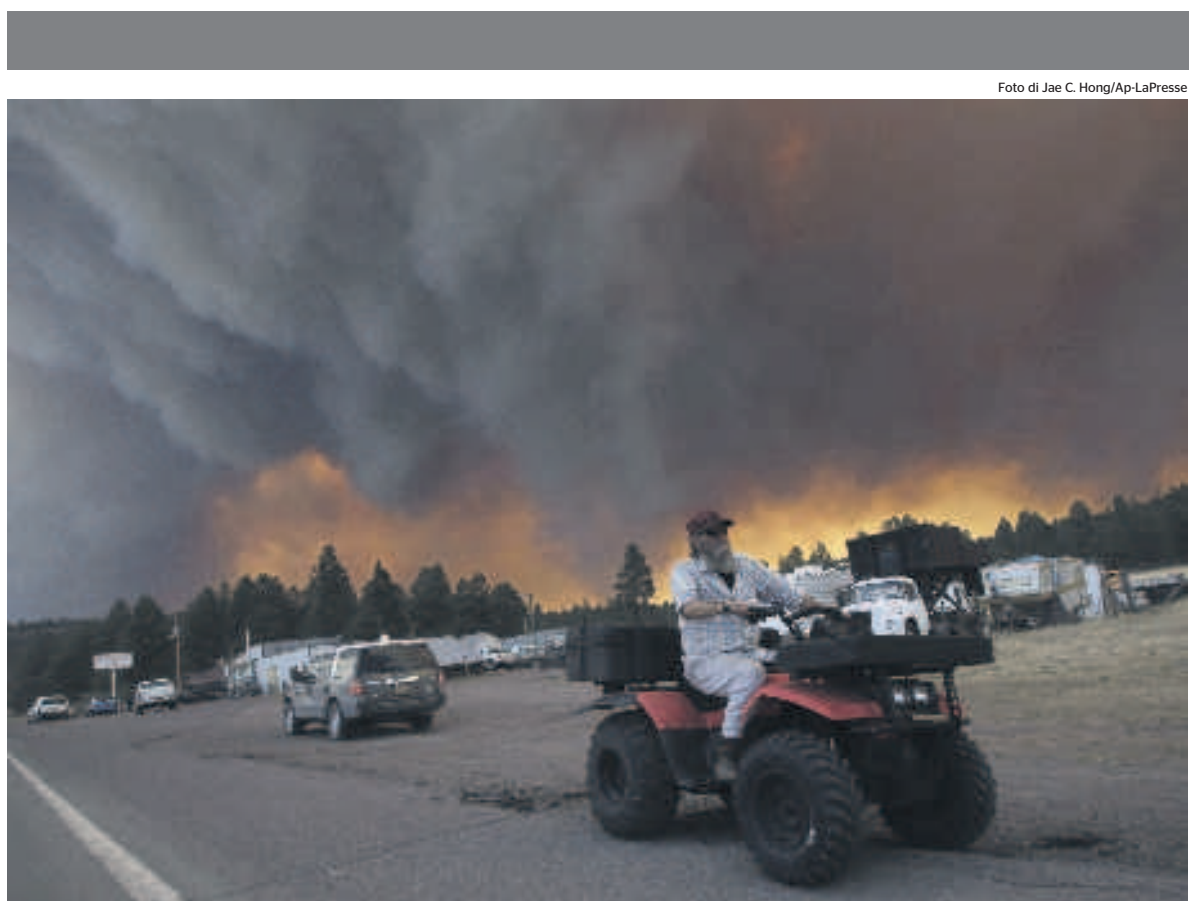


Foto di Jae C. Hong/Ap-LaPresse

Foreste in fiamme da giorni, evacuate tre cittadine in Arizona

■ Alimentate da aridità e vento forte, le lingue di fuoco del più devastante incendio della storia dell'Arizona continuano ad avanzare da giorni. Al lavoro giorno e notte stanno lavorando 2.500 pompieri con 22 elicotteri. Ieri le autorità hanno ordinato l'evacuazione di due città, Springerville e Eagar, per un totale di circa 8.000 perso-

ne. Ma già nei giorni scorsi i 7mila residenti della città di Greer, al confine con il Nuovo Messico, sono stati obbligati a lasciare le loro case. Le fiamme divampano senza controllo da una decina di giorni e sono già andati distrutti circa 160mila ettari di foreste in una zona dove un tempo abitavano le tribù apache, sulle White Mountains.

In Pillole

CROAZIA Oggi il primo verdetto sull'ingresso in Europa

A Sofia e Bucarest è andata male: potranno entrare nell'area Schengen solo dopo un ulteriore rapporto nel luglio 2012. Oggi sotto esame sarà Zagabria. E per la Croazia sembra che la Commissione europea si appresti a dare ai 27 Stati membri il parere favorevole alla chiusura dei negoziati di adesione all'Ue che dovrebbe avvenire nel luglio 2013.

PAKISTAN Attacco talebano in Waziristan: 20 morti

Centinaia di talebani hanno lanciato ieri un attacco con armi pesanti contro una postazione delle forze di sicurezza pakistane nel Waziristan del nord, nelle 3 ore di combattimenti almeno 18 morti. Nella stessa zona nei giorni scorsi un drone Usa ha colpito un campo dei ribelli uccidendone 22 tra cui, forse, il capo militare di Al Qaeda Ilyas Kashmiri.

POLONIA Walesa in ospedale annulla la visita in Italia

L'ex presidente polacco e storico leader sindacale di Solidarnosc, Nobel per la Pace, Lech Walesa è stato ricoverato in ospedale a Danzica con «problemi allo stomaco e febbre molto alta». È lo stesso Walesa, 68enne, a riferirlo: «Ora va meglio - ha dichiarato - ma sono in osservazione almeno fino a domenica e ho dovuto annullare un viaggio in Italia e in Romania».

PREMIO ISCHIA Premiato alla memoria reporter pakistano ucciso

La Fondazione del Premio Ischia ha deciso ieri di conferire il Premio Internazionale speciale di giornalismo alla memoria di Syed Saleem Shahzad, il reporter di Asia news, corrispondente dal Pakistan di Aki - Adnkronos International, collaboratore del quotidiano la Stampa trovato morto il 31 maggio scorso, dopo essere stato torturato, nel Punjab.

In fuga dai massacri già 2.400 siriani rifugiati in Turchia

■ In un solo giorno, da quando la Turchia ha deciso di aprire la frontiera con la Siria per accogliere i profughi, oltre 2.400 persone hanno attraversato il confine. Sono cifre ufficiali del governo di Ankara. È una fuga di massa a bordo di minibus, auto e anche a piedi, dalle violenze e dalla censura di Damasco. La gran parte dei rifugiati sono stati soccorsi dalla Croce rossa nel campo allestito a Yayladagi, nella provincia meridionale turca di Hatay. Ma il numero potrebbe anche raddoppiare nel corso della notte secondo le attese degli abitanti della zona. Tra i siriani che sono riusciti ad approdare ieri in Turchia c'è chi sostiene che in patria «ci sono almeno 5-6 mila persone in attesa di varcare i posti di blocco in direzione dei villaggi della parte turca di Guvecci, provenienti da Eglib e altri centri come Latakia, Hama e Baniyas dove ci sono stati massacri nelle scorse settimane. ♦

Ariste al forno con radicchio rosso
e aceto balsamico

CATONI
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo

→ **Il rapporto** del Centro Studi di Confindustria evidenzia le difficoltà ad uscire dalla recessione

→ **Il Paese** scende al settimo posto, la Cina è prima, e rimane molto lontano dai livelli precrisi

L'industria italiana perde colpi India e Corea ci hanno superato

Questa volta è Confindustria ad evidenziare le difficoltà italiane nell'uscire dalla crisi. Il suo Centro Studi evidenzia la perdita di posizioni nella produzione industriale con il sorpasso dei Paesi emergenti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Dai dati sull'andamento dell'economia siamo ormai colpiti senza soluzione di continuità. Colpiti, perché per un verso o per l'altro sottolineano concordi il declino del nostro Paese. Quello arrivato ieri, però, va letto con particolare attenzione, sia per la sua specificità, la produzione industriale nel mondo, sia per la fonte, quella Confindustria che anche i palafrenieri dell'esecutivo Berlusconi non riescono ad accreditare quale struttura nemica, magari infiltrata da pericolosi comunisti. Ebbene, il rapporto sugli scenari industriali del Centro Studi di Viale dell'Astronomia sottolinea che do-

Segnale allarmante

Dopo il primo semestre 2010 si è fermata la fase di recupero

po il primo semestre 2010 la fase di recupero dalla crisi economica si è praticamente arrestata a differenza di molte altre nazioni, con la conseguenza del significativo sorpasso operato nei confronti del nostro Paese da parte di India e Corea del Sud, mentre il Brasile ormai ci incalza. «La produzione industriale italiana - si legge nel documento - è quasi ferma ai livelli dell'estate 2010, con un +0,1% di crescita media mensile da luglio 2010 a marzo 2011, e dista dal massimo precrisi ancora molto, con un -17,5%».

Nel suo studio Confindustria sottolinea che «il Paese rimane ad alta vocazione industriale ma spicca per la flessione dell'attività registra-



Ma la Vespa sfonda anche in Indonesia

■ Piaggio rafforza la presenza in Asia con l'ingresso sul mercato indonesiano con una nuova società controllata, PT. Piaggio Indonesia, che commercializzerà i veicoli del Gruppo sinora distribuiti attraverso importatori. Con 7.400.000 unità vendute nel corso del 2010 e una crescita attesa del 10% per il 2011, l'Indonesia rappresenta il terzo mercato mondiale delle due ruote dopo la Repubblica Popolare Cinese e l'India. Piaggio Indonesia è stato presentata a Jakarta da Roberto Colaninno, presidente Piaggio, con Fauzi Bowo, governatore di Jakarta e l'Ambasciatore italiano Roberto Palmieri.

L'Italia perde colpi

Variazioni % medie annue dei livelli di produzione a prezzi e dollari costanti



Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight

P&G Infograph

ta nell'ultimo triennio (-17% cumulato), doppia o tripla di quelle delle maggiori concorrenti (peggio ha fatto solo la Spagna)». Per questa ragione, commenta il direttore del Centro Studi, Luca Paolazzi, «i nostri imprenditori devono essere tre volte più bravi degli altri per sopravvivere in un contesto competitivo così carente».

CONCORSO DI FATTORI

Recessione violenta e ripresa lenta: non è un gioco di parole ma l'inesorabile meccanismo che sta marginalizzando il ruolo italiano nella produzione. In particolare, per gli economisti di Confindustria «non pare esserci piena coscienza nel Paese del ruolo cruciale giocato dalle attività manifatturiere nel generare reddito e occupazione, nell'essere il principale motore della crescita dell'intera economia». Dall'analisi emerge che con la crisi in Italia «l'attività industriale è diminuita relativamente di più rispetto a quanto osservato altrove, con l'unica eccezione del Giappone». Dal picco massimo di aprile 2008 al minimo di marzo 2009 «la caduta è stata del 26,1%». Poi, «anche durante la ripresa nel corso dell'ultimo biennio si è assistito ad un graduale



scollamento della performance italiana rispetto a quella delle altre maggiori economie».

Secondo il rapporto del centro studi di Confindustria, come detto, la fase di recupero «avviata nel secondo trimestre del 2009 si è intensificata nel primo trimestre del 2010 e ha poi frenato in Italia, evidenziando una graduale divergenza che si è ampliata a partire dall'autunno del 2010». Sconfortante il paragone con i nostri vicini del continente, a cominciare dal più importante. «La Germania - si legge nello studio - ha colmato gran parte della caduta. Durante la crisi aveva perso poco meno dell'Italia (-23,5%) ed a marzo 2011 aveva ridotto la flessione al 4,2%, grazie ad un tasso di crescita medio mensile annualizzato del 12,8% contro il 5,5% dell'Italia».

SUPREMAZIA DI PECHINO

E così, l'Italia risulta essere scesa al settimo posto nel mondo per produzione. Nel dettaglio le quote evidenziano che tra il 2007 e il 2010 i paesi emergenti asiatici hanno conquistato 8,9 punti percentuali e sono saliti al 29,7% sul valore della pro-

Emma Marcegaglia

«Il pil sale troppo poco, servono delle scelte anche se impopolari»

duzione industriale mondiale. La sola Cina è al 21,7% (+7,6 punti) ed è ora saldamente prima. Il nostro Paese, invece, è sceso dal 4,5% al 3,4%, appunto indietreggiando dal quinto al settimo posto, pur restando secondo in Europa, dietro la Germania. «L'Italia - prosegue il rapporto del Centro Studi - resta saldamente ancorata alla produzione manifatturiera alla quale sono legati più di un terzo del pil e 8,2 milioni di unità di lavoro». Ed ancora, nella classifica dei primi 20 produttori al mondo, siamo stati superati da India e Corea del Sud. La prima ha incrementato la sua quota di 0,8 punti arrivando al 3,7% e scavalcando in un colpo solo ben quattro nazioni (Italia, Corea del Sud, Regno Unito e Francia). Seul si colloca invece al sesto posto al 3,5%.

«I dati evidenziano che stiamo uscendo dalla crisi meno bene rispetto agli altri Paesi - ha commentato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia -. L'attuale incremento dell'1% del pil è troppo basso. I temi delle riforme e della crescita sono quelli su cui lavorare seriamente e bisogna avere il coraggio di fare scelte anche impopolari».

Intesa San Paolo scontro aperto su 10mila esuberanti

Primo incontro tra banca e sindacati sul piano di riorganizzazione. Le «eccedenze» sarebbero diecimila, ma per ora la procedura è stata avviata per 8000 dipendenti. Il confronto si presnetta molto difficile.

LA. MA.
MILANO

Le ristrutturazioni delle grandi banche italiane non sono finite e per i lavoratori arrivano altri momenti difficili. Ieri sera è arrivata la notizia che apre un duro scontro tra la prima banca italiana e il sindacato.

Intesa Sanpaolo ha confermato «l'esistenza di potenziali 10.000 lavoratori in eccedenza», ma ha spiegato che la procedura aperta riguarda gli 8.000 dichiarati nel Piano d'Impresa: 3.000 uscite nel triennio e riconversione di 5.000 amministrativi in attività commerciali. Lo hanno riferito fonti sindacali che ieri hanno iniziato il confronto con la banca. Un nuovo incontro è stato fissato per il prossimo 15 giugno.

«Le spiegazioni dell'azienda - affermano Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca - non ci hanno assolutamente convinto.

EUROPA

La Bce mantiene i tassi fermi, saliranno a luglio

■ Il livello dei prezzi continua a preoccupare la Banca centrale europea, tanto che Jean-Claude Trichet, il presidente uscente dell'istituto di Francoforte (a breve sarà sostituito dall'attuale governatore di Bankitalia, Mario Draghi), ha preannunciato esplicitamente una stretta monetaria già nel mese di luglio: «Potrebbe esserci un rialzo dei tassi al prossimo consiglio», ha detto Trichet, aggiungendo tuttavia che «non ci siamo legati le mani» e che quindi non è del tutto scontata una stretta monetaria il mese prossimo. Imperativo, per la Bce, è applicare una «forte vigilanza» sul fronte dei prezzi. Parole che solitamente anticipano un rialzo dei tassi.

Abbiamo contestato l'esistenza di 10.000 eccedenze, l'opacità e confusione dei numeri relativi al personale eccedente e dei processi di riorganizzazione e di riconversione professionale. Abbiamo dichiarato l'assoluta indisponibilità a rivedere gli accordi di armonizzazione e il nostro netto rifiuto a trattare uscite di lavoratori che non siano volontarie e incentivate, in coerenza con le rivendicazioni delle segreterie nazionali sul Fondo di Solidarietà. Il confronto si presenta quindi estremamente difficile, in un contesto di forte tensione anche a livello nazionale.

La procedura aperta da Intesa Sanpaolo scade il 19 luglio. «L'azien-

Il piano

Per ora ipotizzate 3000 uscite e 5000 riconversioni

da - spiega Giuseppe Milazzo della Fabi - non ci ha convinto sulla giustificazione dell'apertura della procedura. Siamo rimasti fermi sulle stesse posizioni di partenza. La disdetta dell'accesso volontario al Fondo Esuberanti da parte dell'Abi ci impedisce di affrontare la questione delle uscite». «Non c'è chiarezza - osserva Patrizio Ferrari della Uilca - sui numeri, non c'è trasparenza. Noi abbiamo ribadito il no alle uscite obbligatorie e abbiamo chiesto di verificare dove sono le 10.000 eccedenze. Le posizioni sono molto distanti».

Maurizio Zoè della Fisac Cgil, conferma che «le uscite devono essere volontarie e che c'è la totale indisponibilità dei sindacati a rivedere i trattamenti del personale e a ridiscutere gli accordi fatti dall'unificazione a oggi».

Affari

EURO/DOLLARO:1,4504

FTSE MIB
20.389
+0,55%

ALL SHARE
21.145
+0,57%

Sea - sindacati accordo per la quotazione

■ Sea e sindacati hanno siglato l'accordo per l'azionariato diffuso e le modalità di acquisto delle azioni per i dipendenti in vista della quotazione della società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. I dipendenti di Sea avranno significative agevolazioni per l'acquisto delle azioni, a cominciare dal lotto minimo al prezzo scontato

Candy, governo e lavoratori dicono no alla chiusura

■ La decisione di Candy, tra i leader europei dell'elettrodomestico, di fermare lo stabilimento lombardo che produce lavastoviglie e di trasferire le attività in Cina, è stata esaminata al ministero dello Sviluppo che ha ribadito «la contrarietà a questa strategia, che avrebbe conseguenze molto negative sui lavoratori e sul territorio».

Nasce a Roma Confindustria Digitale

■ È stata costituita Confindustria Digitale, la Federazione di rappresentanza industriale, nata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dell'economia digitale, a beneficio della concorrenza e dell'innovazione del Paese. Guida l'organizzazione Stefano Parisi, presidente di Asstel

Comune di Buonabitacolo (SA)

ESITO DI GARA
Lavori di "Ripristino, recupero e valorizzazione di Piazza S. Pertini e vie di accesso nel centro storico di Buonabitacolo: sottoservizi ed arredo urbano" e "lavori di riqualificazione del centro storico: pubblica illuminazione e arredo urbano" 1. Stazione Appaltante: Comune di Buonabitacolo (SA), via Roma 157, Tel. 0975/3212 fax 0975/91580. 2. Procedura aperta con offerta economicamente più vantaggiosa; 3. Aggiudicatario: A.T.I. Consorzio Nazionale Ciro Menotti - Aristea Service Soc. Coop., con sede in Ravenna, Via Pier Traversari 63; 4. Offerte ricevute: 12; 5. Importo di aggiudicazione (compresi oneri sicurezza) al netto di IVA: € 2.867.513,93. 6. Data di aggiudicazione: 28/01/09; 7. Determina di aggiudicazione: n. 03-16 del 12/02/09. Il Responsabile del Procedimento
Geom. Giuseppe Cirone

Comune di Magliano Alfieri BANDO DI GARA

Il Comune di Magliano Alfieri: Piazza G. Raimondo 1, 12050, tel.0173-86117 fax 0173-86574, lpp.maglianoalfieri@uscalle.it www.comune.maglianoalfieri.cn.it indice procedura aperta per appalto di Lavori di costruzione di nuovo edificio da destinarsi a scuola dell'infanzia. Entità dell'appalto: € 1.469.258,23. Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Documenti contrattuali scaricabili su: www.comune.maglianoalfieri.cn.it. È possibile richiedere una copia del progetto via fax 0173.66574. Il CD potrà essere ritirato al momento della presa visione (obbligatoria ai fini della presentazione offerta). Termine per il ricevimento delle offerte: ore 12 del 04.07.2011. Responsabile del procedimento: arch. Piccolo Silvano. Il Responsabile del Servizio: **Prof. Luigi Carosso**

→ **La relazione** annuale dell'Isvap fa emergere la crescita dei costi sui consumatori

→ **La modifica** del sistema bonus-malus è urgente, ma non è stata affrontata dal governo

Tariffe RcAuto ancora più care La riforma non si muove

Il presidente Isvap, Giannini, denuncia che le compagnie «hanno scaricato sui prezzi l'onere dei maggiori costi». Il sistema assicurativo italiano è oggi al centro di forti interessi stranieri.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Non ci si può distrarre un attimo e, all'improvviso, si scopre che le promesse di calmierare le tariffe assicurative Rc Auto sono solo un'illusione, svaniscono come la neve al sole. La conferma viene dalla relazione annuale del presidente dell'Isvap (l'Autorità del settore) Giancarlo Giannini che mette in evidenza le criticità del settore e riapre il fronte contro le banche, colpevoli di applicare commissioni abnormi nelle polizze collegate ai mutui e ai prestiti personali fino all'80%.

Il settore assicurazioni sconta le conseguenze della crisi, sostiene Giannini, chiude il 2010 con un risultato negativo ma rimane solido. Il mercato rimane appetibile e lo dimostrano le numerose iniziative e acquisizioni tentate o realizzate da gruppi stranieri (vanno ricordate le vicende Bnl Vita, Bpm e Fonsai di Ligresti) sulle quali l'Autorità ha acceso un faro. Dopo una crescita del 4,5% del 2010, il valore della raccolta premi è salito del 6% nel primo trimestre. Secondo l'autorità le compagnie hanno «scaricato sui prezzi l'onere dei maggiori costi».

L'Autorità ha operato numerosi interventi. Sono state avviate 14 istruttorie nei confronti di altrettante compagnie per sospetta elusione, attraverso l'applicazione di tariffe fino a 8.500 euro di premio annuo, dell'obbligo a contrarre previsto dalla legge a carico delle imprese. Aperte inoltre indagini sul fenomeno delle disdette massime dei contratti Rc auto attuate da alcune compagnie prevalente-



Una ragazza sistema il contrassegno dell'assicurazione sul parabrezza dell'auto

mente per alcune categorie di assicurati e per vaste zone del paese, specie al Sud.

Il sistema bonus-malus «non riesce più a funzionare» e sconta «distorsioni a causa delle regole interne» di ciascuna compagnia con conseguenze negative per gli assicurati. Per questo è in arrivo una riforma sul «modello francese» con l'elaborazione «di una nuova scala di coefficienti di merito unica per tutto il mercato». L'obiettivo è quello di offrire agli assicurati la possibilità di conoscere in anticipo i risparmi di costo in caso di assenza incidenti, beneficiando concretamente del bonus o le penalizzazioni in caso di sinistri.

In Italia pesano alcune carenze

del settore »come una persistente sottoassicurazione del sistema e un modesto grado di proiezione inter-

Banche sotto la lente Commissioni troppo alte per le polizze collegate ai mutui

nazionale di gruppi e imprese italiane con la sola nota eccezione del primo gruppo assicurativo» cioè delle Assicurazioni Generali che sono state però al centro di turbolenze azionarie con drastici ricambi al vertice.

Secondo Antonio Lirosi, responsabile diritti dei consumatori del

DELLA VALLE

Tod's entra nella Fondazione della Scala

Tod's entra tra i soci fondatori privati della fondazione Teatro alla Scala. Il gruppo di Diego Della Valle investirà, a partire dal 2012, 5,2 milioni di euro da dilazionare in quattro o cinque anni, come ha annunciato lo stesso imprenditore in una conferenza stampa a Milano con il sovrintendente scaligero Stéphane Lissner. Un «piacere e un onore» per Tod's sostenere il Teatro alla Scala «che rappresenta uno dei grandi simboli della cultura italiana cui tutto il mondo guarda con ammirazione», ha detto Della Valle. «Ritengo che sostenere l'eccellenza del nostro Paese - ha proseguito - serva ad aiutare il mondo dell'arte e della cultura, ma anche a tenere alta la reputazione del nostro Paese, a fare in modo che sempre di più persone da tutto il mondo abbiano voglia di visitarci». Da Lissner forte apprezzamento per l'iniziativa: «Ringrazio Della Valle per la sensibilità che sta dimostrando nei confronti della cultura e della Scala un ponte fra l'Italia e il mondo».

Partito democratico, il governo non sta facendo niente. «Il Partito democratico - sostiene - sarebbe pronto a fare la propria parte in Parlamento, ma il governo in tre anni non ha fatto nulla per riformare il sistema bonus-malus, diventato un inganno per gli automobilisti che subiscono da anni gli aumenti delle tariffe anche se non fanno incidenti». «Alla Camera - ha continuato - i deputati Pd hanno presentato nei giorni scorsi emendamenti al decreto Sviluppo per promuovere la concorrenza e per rafforzare la tutela degli utenti Rc auto. Ma la maggioranza di governo non li ha neanche presi in considerazione per il voto». ♦

IN CERCA DI AIUTO



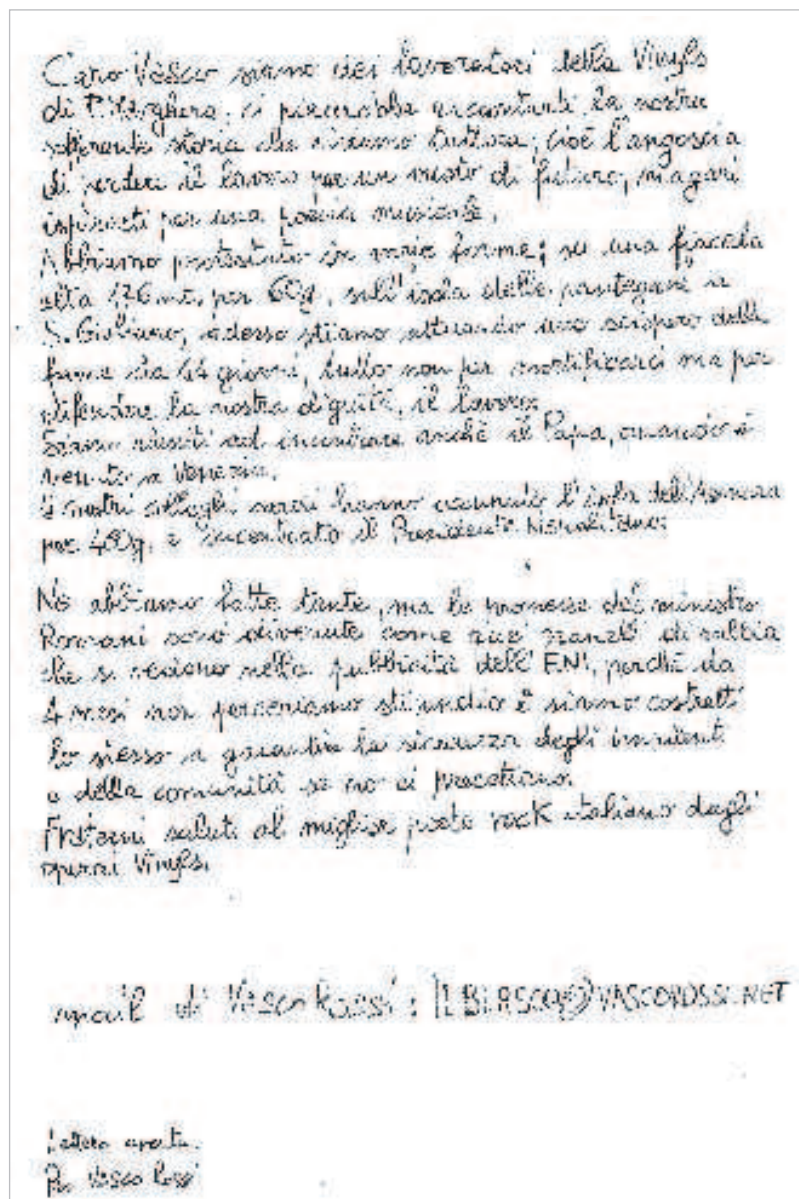
Rinaldo Gianola

«Caro Vasco, dacci una mano...» La crisi nelle lettere degli operai

Negli ultimi tre anni di chiusure di fabbriche, di disoccupazione, i lavoratori hanno scritto poesie, libri e canzoni. Hanno dipinto, creato «brigade teatrali». Quelli della Vinyls di Marghera hanno pensato al rock

Quando uno non sa più cosa fare, quando non riceve risposte, quando vede che il paese si occupa d'altro, allora le pensa tutte. Ieri abbiamo ricevuto in redazione la lettera scritta a mano dai lavoratori della Vinyls di Marghera indirizzata a Vasco Rossi. Il Vasco nazionale è in tour e domani sera canterà in un grande spiazzo di Mestre, vicino alle fabbriche dell'ex potente petrolchimico dell'industria italiana. Così gli operai hanno pensato di chiedergli un aiuto, con garbo, con parole semplici. «Caro Vasco, ci piacerebbe raccontarti la nostra storia sofferente... cioè l'angoscia di perdere il lavoro... siamo riusciti ad incontrare anche il Papa quando è venuto a Venezia. I nostri colleghi sardi hanno occupato l'Asinara l'isola dell'Asinara per 460 giorni e incontrato il presidente Napolitano. Ne abbiamo fatte tante ma le promesse del ministro Romani sono diventate come quei granelli di sabbia che si vendono nella pubblicità dell'Eni, perchè da 4 mesi non percepiamo stipendio... Fraternali saluti al miglior poeta rock italiano dagli operai Vinyls».

Chissà se Vasco concederà ai lavoratori un pensiero, magari una canzone, un gesto di solidarietà nel concerto di domani? La lettera degli operai Vinyls è il segnale che i drammatici effetti sociali della crisi non sono finiti e testimonia, inoltre, come in questi ultimi tre anni di emergenza il mondo del lavoro le abbia provate tutte, battendo strade inusuali anche lontane dalla tradizione sindacale, per uscire dal silenzio, dall'invisibilità in cui un sistema informativo malato e ingiusto lo ha costretto. Non solo la protesta sui tetti o sulle ciminie. C'è chi ha scritto lettere, poesie, chi ha composto canzoni, promosso concerti, inventato performan-



La lettera scritta a mano dai lavoratori Vinyls di Porto Marghera a Vasco Rossi

ce teatrali, girato documentari.

I lavoratori della Yamaha di Gerardo di Lesmo, vicino ad Arcore, ancora oggi in lotta, un paio d'anni fa scrissero una lettera a un altro Rossi, Valentino il campione delle motociclette. «Caro Vale, siamo disperati. La Yamaha ha deciso di chiudere

la produzione, ti abbiamo aiutato tante volte a sistemare la moto, ti chiediamo una mano, aiutaci a salvare il nostro posto di lavoro». Il campione non ha mai risposto.

La creatività non è mai mancata. Le donne dell'Omsa di Faenza, che combattono da 15 mesi e non han-

no ancora finito (domani boicotte- ranno il Golden Point di Bologna), si sono inventate le «Brigate teatrali», con l'aiuto del «Teatro due mondi». Venti, trenta persone vestite interamente di rosso lanciano il loro flash-mob nei luoghi di maggior passaggio per alimentare tra i cittadini l'interrogativo, il dubbio, la curiosità di saperne di più. Le performance poi vengono veicolate su YouTube.

La vena artistica è stata abbinata alle tradizionali capacità organizzative nel bresciano. Due grandi fabbriche come la Ideal Standard di Brescia e la Federal Mogul di Desenzano, purtroppo finite male, hanno chiesto l'adesione di artisti, gruppi, cantanti e promosso concerti pubblici di solidarietà.

In Campania i dipendenti dello stabilimento Giambattista Vico hanno scritto un libro per documentare il loro impegno, il titolo è: «Pomigliano d'Arco non si piega». La poesia è stata scelta dai lavoratori della Sirma, a Marghera, prima di perdere il lavoro. Il «nostro dramma sociale rivive in queste poche righe», hanno scritto per spiegare la poesia dal titolo «Quando ti rubano il lavoro», stampata su grandi manifesti. A Torino, dopo la strage alla ThyssenKrupp e poi in coincidenza con le lotte alla Fiat, sono proliferati i documentari in presa diretta, che purtroppo non arrivano sulle reti Rai. All'Asinara sono stati creati murales, sculture, striscioni, magliette.

Ci si può domandare se questi simboli, queste creazioni servono poi a qualche cosa. Nella sede Fiom di Torino qualche tempo fa è stata recuperata e sistemata la grande immagine di Carlo Marx, dipinta dall'operaio della Fiat, Pietro Perotti: durante la lotta del settembre 1980 era appena ai cancelli di Mirafiori. Alla fine, anche quando si perde, resta tutto. ♦



SINDROME ATOMICA

Scienziati contro il nucleare

Da oggi in libreria

A partire da oggi sarà in vendita in tutte le librerie «La fine dei dinosauri» (Nottetempo - Aliberti), che raccoglie i contributi dei maggiori scienziati nucleari italiani. Il libro è nato dopo Fukushima per affiancare il referendum sugli impianti e le energie nucleari in Italia, e fornire gli argomenti sia per una risposta immediata che per una riflessione futura. Il libro è composto dagli interventi dei maggiori scienziati nucleari, di scrittori, e dei referenti di alcune delle maggiori associazioni ecologiste internazionali, di esperti europei di energie alternative. La considerazione di fondo di tutti coloro che hanno contribuito è concorde: una società che investe sull'energia nucleare è una società che ha deciso di non fare i conti con l'estinzione nostra e della Terra.

INCUBO RADIAZIONI FUKUSHIMA COME HIROSHIMA

6 agosto 1945-11 marzo 2011 Quasi settant'anni dopo la storia si ripete. Nel Giappone attonito tornano gli «hibakusha», ovvero i contaminati esclusi dalla società. Ce ne parla Terao in un saggio a più mani che vi anticipiamo

sciagurata di una guerra. Eppure la portata della recente catastrofe per il Giappone è tale che il paragone non è così fuori luogo. E quando alle macerie si è aggiunto l'incubo delle radiazioni, ecco che tutto improvvisamente è risultato familiare, già visto. Pochi giorni dopo, a richiamare altre reminiscenze del passato è stato il discorso inatteso a reti unificate dell'imperatore Akihito - il primo da quando è salito al trono nel 1989. Pur essendo lontano anni luce, nel significato intrinseco, dal messaggio di suo padre trasmesso alla radio quel 15 agosto di sessantasei anni fa, a qualcuno sarà suonato sinistramente noto. Anche allora, come oggi, il paese era attonito e

nell'aria, invisibili e inodori, si propagavano le radiazioni atomiche che molto presto si sarebbero rivelate letali. Insieme alla distruzione, la grande onda ha riportato a galla brutti ricordi, un rimosso che sembrava ormai così lontano da non doverci più fare i conti. E nel rimosso, l'eco di una parola entrata nel vocabolario giapponese all'indomani del 6 agosto 1945. *Hibakusha*, a seconda di com'è scritto, può indicare sia chi è stato colpito da un bombardamento atomico sia chi è stato raggiunto dalle radiazioni, il bombardato e l'irradiato. A Hiroshima e a Nagasaki ci furono entrambi: i sopravvissuti segnati a vita dalle ustioni e quelli senza ferite evidenti, che presto avrebbero imparato a convivere con la «sindrome atomica», una perenne spossatezza fisica aggravata dalla paura costante di ammalarsi. All'epoca nessuno sapeva con precisione cosa fosse l'atomica, quali esattamente le conseguenze sugli irradiati. La ricerca in questo senso fu ritar-

JUNKO TERAO

Nel Giappone squassato dal sisma e spazzato dallo tsunami dell'11 marzo i lembi di due storie apparentemente lontane hanno combaciato in un déjà vu che mette i brividi. Il paragone tra Fukushima e Hiroshima è azzardato, ma davanti alle immagini delle città costiere del Tohoku ridotte in macerie a chi non sono tornate alla mente le fotografie scattate subito dopo il bombardamento nucleare del 6 agosto del '45? All'origine di quel panorama di devastazione è stata la violenza dell'acqua, certo, non la potenza dell'atomo che in pochi secondi ha incenerito tutto. La calamità naturale e non la fine

A Roma origami d'autore in mostra per raccogliere fondi a sostegno della Croce Rossa Internazionale



La mostra

**Origami d'autore:
artisti e stilisti in mostra**

— **Artisti e stilisti italiani insieme per sostenere la rinascita del Giappone: il mondo della creatività scende in campo per il Paese del Sol Levante colpito dallo tsunami dell'11 marzo scorso, con una mostra di origami d'autore che saranno esposti, dal 13 al 22 giugno, presso la Centrale Montemartini di Roma e i locali del ristorante Margutta. Le opere saranno poi battute alla casa d'aste Antonina di Roma, per raccogliere fondi a sostegno della Croce Rossa Internazionale, attiva nei territori colpiti dal sisma. L'esposizione, dal titolo «Emergenza Origami», raccoglie oltre settanta creazioni. Tra gli stilisti coinvolti nella mostra, Renato Balestra, Luigi Borbone, Marco Coretti, Laura Pieralisi. Tra gli artisti Pablo Echaurren, Luisa Canovi e Marco Verrelli.**

data dalla censura in vigore negli anni dell'occupazione americana, durata fino al 1952, che impedì ai medici che curavano i sopravvissuti di divulgare le loro scoperte. La commissione di scienziati spediti a Hiroshima dal governo statunitense due anni dopo il bombardamento aveva il compito preciso di studiarne gli effetti: gli hibakusha furono visitati, ma non curati. Quel che si sapeva era che di radiazioni si moriva, e presto in Giappone si cominciò a credere che i sopravvissuti alle atomiche fossero portatori di malattie contagiose. Non sorprende, quindi, che per anni gli hibakusha siano rimasti nell'ombra e in silenzio, stigmatizzati ed esclusi perché «contaminati». Ra-

gazze senza speranza di trovare marito segregate in casa, a vita, donne e uomini allontanati dai luoghi di lavoro, hibakusha di seconda generazione – che si trovavano nel grembo materno durante il bombardamento – che hanno taciuto le proprie origini anche a mogli, mariti e figli. Gli hibakusha furono esclusi da una società che voleva cancellare le loro esistenze. Una società abituata a considerarsi omogenea secondo il falso mito di «una razza, una lingua, una cultura» inventato dagli oligarchi Meiji a fine '800 per creare a tavolino un'identità nazionale fino ad allora inesistente, e gettare così le basi per il moderno stato-nazione che avrebbe rapidamente conquistato la scena mondiale. Il mito dell'omogeneità, confutato dall'esistenza di minoranze come gli ainu dell'Hokkaido, gli okinawani, i burakumin (discendenti dei fuoricasta), i cinesi e i coreani nati in Giappone, ha resistito per più di un secolo decretando l'esclusione sistematica dei diversi. Hibakusha compresi. Solo nel movimento antinucleare, nato a metà degli anni cinquanta, alcuni sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki avrebbero trovato il loro posto come testimoni, insieme al coraggio di uscire allo scoperto per reclamare i propri diritti. La prima legge che ha riconosciuto alle vittime delle atomiche il diritto a un'assistenza medica speciale e quello a un risarcimento è il frutto delle loro battaglie. Oggi sono circa duecentocinquantamila gli hibakusha certificati, ma molti ancora aspettano il riconoscimento ufficiale, che ormai arriva solo attraverso sentenze di tribunale: fanno causa al governo, a volte vincono, altre no. Gli stranieri che si trovavano a Hiroshima e a

Nagasaki durante i bombardamenti – per la maggior parte coreani, cinesi e filippini portati con la forza durante la guerra – non hanno ricevuto alcuna indennità: avevano lasciato il Giappone subito dopo il '45, e in quanto «residenti all'estero» non ne avevano

Allora

Si cominciò a credere che i sopravvissuti fossero contagiosi

Oggi

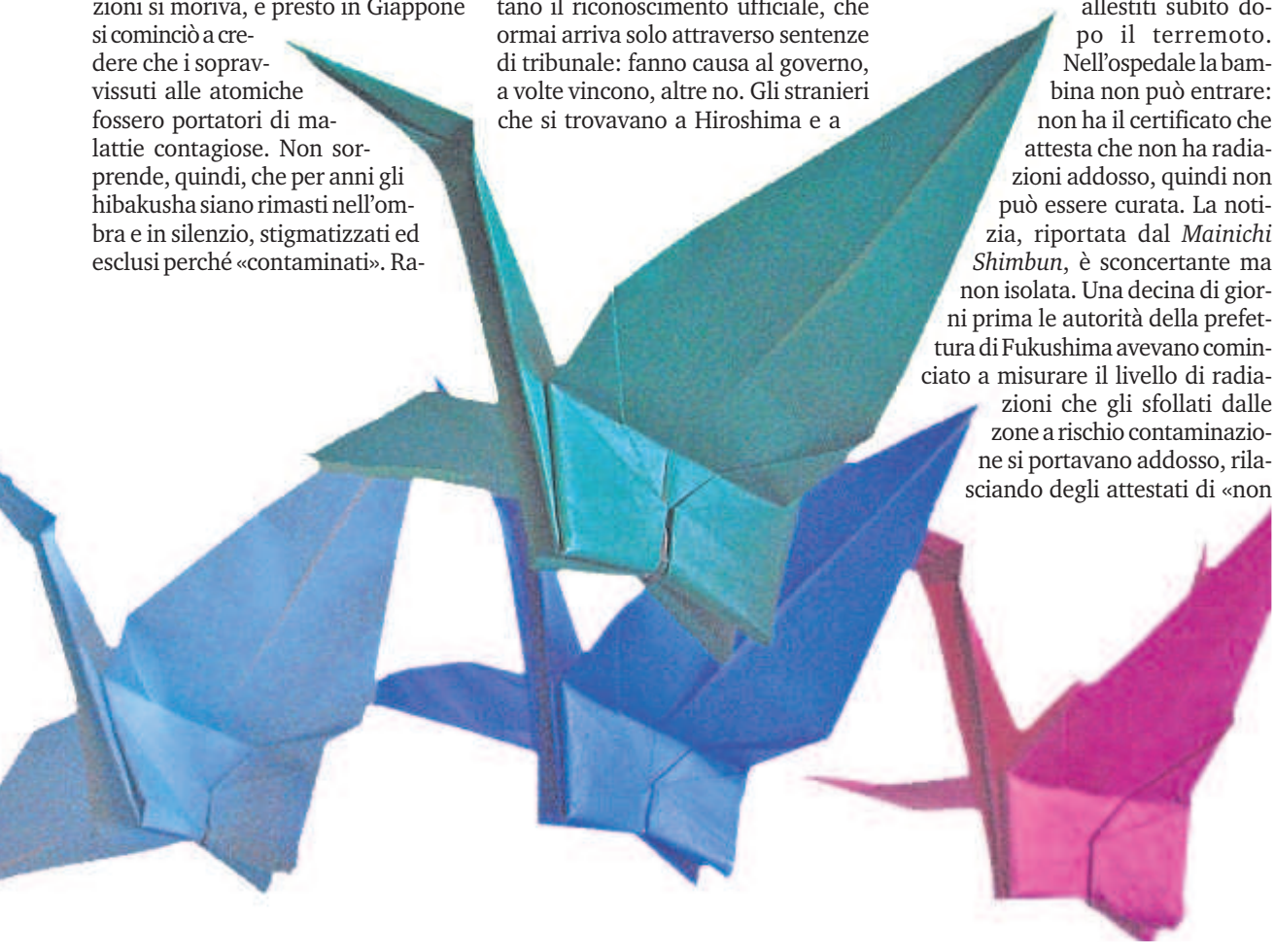
Gli ospedali rifiutano di curare chi viveva nell'area evacuata

il diritto. Un brutto capitolo della storia giapponese del dopoguerra legato a una parola che si credeva ormai destinata a cadere in disuso. A quanto pare, invece, anche il Giappone del secondo millennio avrà i suoi hibakusha.

24 marzo 2011. Mentre nell'impianto numero uno della centrale di Fukushima è in corso la crisi nucleare più grave dai tempi di Chernobyl, Takayuki Okamura si presenta in un ospedale della prefettura con la figlia di otto anni che ha un'infezione cutanea. Okamura e la sua famiglia vivevano nell'area ad evacuazione volontaria, tra i 20 e i 30 chilometri dall'impianto, e hanno trovato posto in uno dei tanti centri di accoglienza

allestiti subito dopo il terremoto. Nell'ospedale la bambina non può entrare: non ha il certificato che attesta che non ha radiazioni addosso, quindi non può essere curata. La notizia, riportata dal *Mainichi Shimbun*, è sconcertante ma non isolata. Una decina di giorni prima le autorità della prefettura di Fukushima avevano cominciato a misurare il livello di radiazioni che gli sfollati dalle zone a rischio contaminazione si portavano addosso, rilasciando degli attestati di «non

radioattività». Uno strumento per rassicurare gli sfollati che è subito diventato un lasciapassare senza il quale in molti centri di accoglienza non si era ammessi. Questo non perché ci fosse un rischio reale, ma per evitare il panico tra gli ospiti dei centri, terrorizzati dalla possibilità di essere contaminati da «estranei». Dopo quasi settant'anni, dunque, la storia sembra ripetersi e produrre nuovi esclusi. Temporanei, probabilmente. Finito il panico, dovrebbe tornare a prevalere la solidarietà tanto elogiata dai media occidentali. Ma i paria di Fukushima, i nuovi hibakusha, sono altri. C'è chi, con un po' di retorica, li chiama eroi e chi, più realisticamente, li chiama kamikaze. Sono i circa trecento operai impegnati nell'impresa titanica e potenzialmente letale di contenere le perdite ai reattori danneggiati dell'impianto. In buona parte lavoratori a giornata reclutati attraverso agenzie interinali dalla Tokyo electric power company (Tepco), che gestisce la centrale, questi uomini che barattano la vita con il denaro (molto, a quanto pare) fanno parte di una realtà poco nota, che la crisi di Fukushima sta riportando alla luce. Secondo i dati dell'Agenzia per la sicurezza industriale e atomica di Tokyo riportati dal *New York Times*, nel 2010 l'88 per cento degli 83mila operai impiegati nei 18 impianti nucleari del paese erano lavoratori occasionali. Nello stesso periodo quelli impiegati a Fukushima erano l'89 per cento. Senza formazione né benefit e con un'assicurazione più bassa dei loro colleghi assunti, gli «zingari del nucleare» vagano da un impianto all'altro, assorbendo quantità di radiazioni oltre il limite consentito, per garantire la manutenzione degli impianti con scarsi standard di sicurezza per sé e per le centrali. Sono il lato oscuro dell'industria atomica giapponese, che a partire dagli anni settanta è cresciuta fino a produrre quasi il 30 per cento dell'energia del paese. Dal deserto di Hiroshima si è arrivati ai 55 reattori disseminati per l'arcipelago grazie a una propaganda capillare che ha venduto la favola dell'atomo pulito a un popolo che tuttora si autoproclama «allergico al nucleare». Da decenni il settore attinge manodopera tra i reietti della società – contadini, pescatori, braccianti reclutati a Sanya e Kamagasaki, le baraccopoli di Tokyo e Osaka. Un bacino inesauribile di uomini disposti a farsi carico del lavoro sporco, sempre disponibili. In nome del progresso e dello sviluppo economico qualcosa, evidentemente, doveva essere sacrificato. «Dove sono state costruite le centrali – spiega il fotografo Kenji Higurashi – la democrazia è stata distrutta». ●





INTERVISTA

LA CULTURA «VIVA» DELLA VITA

Luce Irigaray nel suo nuovo saggio racconta la scoperta dello yoga: «Sono un ponte tra Oriente e Occidente»

Una asana yoga: la posizione dell'albero. In alto a sinistra, Luce Irigaray

MARIA SERENA PALIERI

ROMA

Una nuova cultura dell'energia. Al di là di Oriente e Occidente è il titolo del nuovo saggio di Luce Irigaray, appena uscito per Bollati Boringhieri. Qui la filosofa e psicoanalista mette noi lettori a parte di una pratica che, da alcuni decenni, occupa un ruolo importante nella sua vita, lo yoga. Cominciata a seguito di un trauma: un incidente che la costrinse a una riabilitazione fisica. Ma trasformata poi - ci dice - in un'avventura non solo del corpo, ma della mente e dello spirito.

Oggi i due mondi, Occidente e Oriente, sembrano sempre più coincidere: desideriamo e consumiamo le stesse cose. Il saggio dice che, invece, comu-

nicare richiede prima di tutto conoscere le reciproche differenze. Il libro poggia su un paradosso?

«Gli umani sono già diventati automi al servizio del denaro e della tecnica? Una gran parte dell'umanità non è arrivata a questo punto, sennò non ci confronteremmo con tutti i problemi che sorgono dalla mescolanza di culture. Sarebbe augurabile che, dalle differenze interculturali, nascessero umani più adulti, capaci di incarnare ponti fra culture. A me la pratica dello yoga ha aperto nuovi orizzonti. Mi ha trasformata, appunto, in un ponte fra Oriente e Occidente».

Il saggio ipotizza che per gli orientali, in particolare gli indiani, l'inconscio non esista. Davvero metà del mondo non ha l'inconscio?

«L'esistenza dell'inconscio, nella nostra tradizione, deriva dall'imposizione di un certo tipo di razionalità come norma sociale e culturale. Que-

sta razionalità non tiene conto della prima fase della vita, in particolare ciò che riguarda il corpo, la sessualità e la relazione con la madre. La cultura dello yoga invece mira a una cultura del corpo e del rapporto con la natura senza imporci leggi che relegano i nostri primi affetti e desideri nell'inconscio».

Noi pensiamo che la cultura occidentale garantisca la libertà individuale. Qui si dimostra che è l'Oriente a meglio coltivare l'«autonomia». Qual è la differenza tra libertà e autonomia?

«Quando la cultura occidentale parla di "libertà individuale" si riferisce anzitutto a una libertà garantita da leggi, ma che non è uguale per tutti: ad esempio per le donne, per i giovani, per alcuni stranieri. La libertà è una sorta di privilegio. Io ho capito - in particolare attraverso il percorso per conquistare la mia libertà di donna - che non basta gridare e rivendi-

Il libro

Ecco come cambia la percezione del mondo



Una nuova cultura dell'energia. Al di là di Oriente e Occidente

Luce Irigaray

pagine 126

euro 11,40

Bollati Boringhieri

In seguito a un incidente Luce Irigaray inizia a praticare lo yoga. Una rivelazione che modificherà profondamente la sua percezione del mondo. Filosofa e psicoanalista di cultura occidentale, si accosta sempre più alla filosofia orientale. Con un principio: non nuocere, né agli altri né a se stessi.



care. Bisogna conquistare l'autonomia. E la pratica dello yoga e la coltivazione del respiro mi hanno, appunto, portato una libertà che nessun altro poteva accordarmi.

Altra differenza che qui si marca è tra due valori, il «sacrificio» a Ovest, la «disciplina» a Est. Cosa intende?

«Sacrificare è alla base di ogni tappa della nostra storia, che si tratti di uccidere esseri viventi o espellerli dal nostro mondo, o rinunciare a cose, oggetti o relazioni. I confini del nostro territorio, materiale o spirituale, sono definiti attraverso una sorta di amputazione. Noi non abbiamo praticato una cultura della vita, specialmente i nostri istinti e pulsioni. Dob-

Corpo e natura

«La dottrina yogi non relega i primi desideri nell'inconscio»

La libertà

«Non un privilegio ma la propria autonomia da conquistare»

biamo, quindi, allo stesso tempo soddisfarli e reprimerli. Nella tradizione dello yoga la cultura della vita si fa mediante una pratica quotidiana ed è essa che detta una maniera di vivere basata sul desiderio di esistere in armonia con la natura e con gli altri. Nessuno mi ha ordinato di smettere di fumare, di diventare vegetariana, di camminare nella natura ogni giorno. È una necessità interna che mi ha spinto a farlo.»

L'amore cristiano, da un lato, il «non nuocere» dello yoga, dall'altro. Qual è il valore superiore?

«Congiungerli mi pare indispensabile. «Non nuocere» dovrebbe essere un preludio all'amore. Noi occidentali crediamo di poter amare senza chiederci se il nostro modo di amare nuoccia all'altro. Amare l'altro con tutto il cuore non basta per amarlo in quanto altro. La maggior parte delle nostre infelicità amorose e dei drammi familiari risulta dal fatto di amare in questo modo».

Lo yoga è uno dei canali di comunicazione tra Ovest ed Est: negli anni '50 nascono in California i primi ashram, a opera della beat generation. Ma restano delle confusioni: in Occidente si pensa per esempio che psicoterapia e yoga possano avere effetti analoghi. Perché non è così?

«Non credo che una yoga-terapia possa sostituire una psicoterapia. Piuttosto sono complementari. Lo yoga agisce anzitutto sull'energia fisica e questo può talvolta aiutare chi ha problemi psicologici anche più di un farmaco. Non riesce però a risolvere

le cause del trauma, il più delle volte relazionali, che la psicoterapia invece si sforza di guarire grazie alla ri-attualizzazione del trauma. Gli insegnanti di yoga non hanno la formazione adeguata per confrontarsi col transfert. Ma la psicoterapia occidentale si preoccupa troppo poco del corpo e di coltivare l'energia liberata».

Oggi è in corso una «guerra del copyright» tra Usa e India, per la proprietà intellettuale dello yoga: ci sono guru americani che brevettano asana e chiedono di pagare royalties per praticarle. E l'India si lamenta che lo yoga occidentale non si confronti, in più, con l'induismo. Cosa può dire oggi, a noi, l'induismo? Cosa ha da dirvi il politeismo? E cosa dice a Luce Irigaray, che ha dedicato il suo libro prima di questo alla figura della Madonna?

«In ogni tradizione ci sono persone che non sono all'altezza del loro compito spirituale, il che non basta per rinunciare al bene che ci porta questa tradizione. D'altronde perché il lavoro intellettuale dovrebbe rimanere senza proprietà né prezzo? Confesso che sono spesso scandalizzata dalla maniera in cui persone - segnatamente del mondo accademico - si appropriano del mio pensiero, la sviano del suo scopo e fanno soldi e carriera grazie a esso. A me pare che sia utile ricollocare la pratica dello yoga nel suo contesto culturale anche per rispettarne il carattere vivo, e non soltanto tecnico e redditizio. La tradizione spirituale in cui è nato lo yoga molto interessante. Non è un semplice politeismo, si tratta dell'esistenza di figure divine che accompagnano la genesi dell'universo e di tutti gli esseri viventi. Queste divinità sono gene-

I DOCUMENTARI DI RAITRE

Preceduto da sei anteprime alla Casa del Cinema di Roma, fino al 13 giugno, torna su Rai3 «Doc3», con quindici documentari d'autore, in onda dal 15 giugno alle 23.40 circa.

ralmente sessuate e talvolta in coppia. Siamo ben lontani da un Assoluto divino cui dedicare la vita tramite l'ubbidienza a coloro che si suppone conoscano il cammino verso di Lui. Secondo me, come ho scritto nel *Mistero di Maria*, è attraverso la verginità del proprio respiro che Maria ha potuto mettere al mondo un figlio insieme umano e divino, modello per un'umanità futura. E senza praticare lo yoga da più di trent'anni, non avrei scoperto la fecondità di una tale verginità del soffio, capace di essere all'origine della generazione di un nuovo mondo».

Tra memoria e presente un doc per resistere

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

È una bella «lezione» di storia, militanza e passione. Una boccata d'ossigeno in questi tempi di amnesia collettiva e pensiero unico. Stiamo parlando *Di lotta si vive*, il doc prodotto dal «collettivo» di filmmaker romani TodoModo (Claudio Di Mambro, Luca Mandrile, Umberto Migliaccio) in collaborazione con la Camera del Lavoro CGIL Roma Sud e il circolo ANPI «Lidia De Angelis» che sarà presentato questa mattina a Roma (ore 9.30 sala «A. Fredda» della CGIL di Roma via Buonarroti 12). Un viaggio nella nostra storia raccontata da tre «testimoni» che, ancora oggi, non si sono arresi. Due donne, due partigiane, Giovanna Marturano e Tina Costa e un sindacalista, Agostino Medelina. A loro è affidata la memoria, quella del nostro paese e, soprattutto, quella delle battaglie politiche e sociali a partire dagli anni bui del fascismo. Così come li ricorda Giovanna, 99 anni compiuti da poco, che rievoca la violenza e le bastonate della Marcia su Roma, il carcere fascista toccato a tutta la sua famiglia, lei compresa e il ruolo fondamentale delle donne nella Resistenza, poi messe subito da parte a Liberazione avvenuta. «Il fascismo», mette in guardia Tina Costa, «si muove a seconda del periodo, assume forme diverse ma è sempre fascismo».

Vedi nel mondo del lavoro. Nelle fabbriche, dove le grandi conquiste di un tempo si svendono in nome della crisi. «Tutto si può ridurre» dice Agostino Medelina, sulla scorta di tante lotte sindacali alla Fatme, dove è arrivato a soli 17 anni in pieno Ventennio. «Ma non si può ridurre la dignità dei lavoratori». I ricordi si snodano tra le lotte di ieri e quelle del presente. Attraverso le tappe storiche. La Liberazione, per esempio e gli «americani - come ricorda ancora Giovanna - che ruttavano davanti a Togliatti e stavano davanti a Terracini coi piedi sulla scrivania». E poi le lotte dei Sessanta e via fino ad oggi. Consapevoli, come dice sempre Giovanna che «dal lavoro si va in pensione dalla lotta no».

Pompei, sì al piano da 105 milioni

Il Consiglio superiore per i Beni culturali ha approvato il piano finanziario e il programma degli interventi per il recupero dell'area archeologica di Pompei, Ercolano e Oplontis, resi possibili dal contributo della Commissione Europea e dei fondi strutturali. Il piano, in cinque fasi, prevede un investimento di 105 milioni di euro.

Ecco le cinque fasi: 8,2 milioni di euro per il piano della conoscenza, 85 milioni per le opere, 7 milioni per la fruizione e la comunicazione, 2 milioni per la sicurezza e 2,8 milioni per il piano di rafforzamento e di capacity building. «La decisione del Consiglio Superiore - ha detto il ministro Galan - permette di intraprendere il cammino annunciato durante la mia visita agli scavi ad aprile».

Danze russe e salti cosacchi a piazza Navona

Una serata russa a Piazza Navona: il 12 giugno a Roma si terrà il Festival di cultura popolare «Costellazione della Russia». Una sfilata dei più importanti gruppi folcloristici della varie regioni della Federazione Russa: dal Coro Popolare all'Ensemble Accademico di danze popolari, e ancora, le danze cecene e quelle dei Cosacchi del fiume Don - danze irrefrenabili con salti e complicate rotazioni dei ballerini, costumi colorati e canzoni «focose» che raccontano le tradizioni delle terre dei Cisacchi, dal Don al Mar Nero, fino alla Siberia e all'Estremo Oriente. E ancora il canto e la danza Tjul'Pan e della Repubblica di Tatarstan, la danza «bashkira» e quella della Inghilterra. Il Festival, sponsorizzato dalla Gazprom» fa parte dei festeggiamenti della Giornata della Russia a Roma, nell'ambito del programma dell'Anno della Russia in Italia e dei rapporti culturali fra i due paesi.



GLI ALTRI FILM

Nicolas Winding Refn Quel famoso galeotto

Bronson

Regia di Nicolas Winding Refn
Con Tom Hardy, Kelly Adams, Katy Barker,
Gran Bretagna 2008

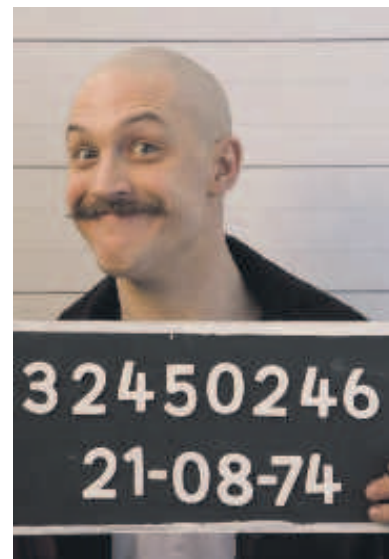
Onemovie

Sconosciuto ai più, Nicolas Winding Refn è salito agli onori della cronaca per aver vinto a Cannes il premio come miglior regista per il film *Drive*. Refn, invero, è sconosciuto nella piccola e provinciale Italia dei distributori timorosi anche della loro ombra, mentre

all'estero ha un suo seguito, facendo film da anni. Sull'onda del premio cannesse esce ora un suo film del 2009, *Bronson*, che precede *Valhalla Rising* (visto al festival di Venezia e a Torino). *Bronson* è un saggio perfetto dello stile di questo regista anomalo che ha dedicato all'arte come forma di violenza una trilogia.

Il film è un biopic affascinante sul Michael Paterson, il più famoso galeotto d'Inghilterra, una carriera in prigione e un talento d'artista e scrittore. Refn lo racconta in un film a metà tra Derek Jarman, Lars Von Trier e Tarantino, tradotti in uno stile personale e grottesco. Un melò carcerario che mixa con coerenza il *Va pensiero* di Verdi a *It's a Sin* dei Pet Shop Boys.

D. Z.



Dal film «X-Men - L'inizio» regia di Matthew Vaughn

X-MEN FIGLI DEL NUCLEARE

Arriva il quinto episodio
della saga ispirata ai fumetti Marvel
che racconta le origini dei mutanti

X-Men - L'inizio

Regia di Matthew Vaughn
Con James McAvoy, Michel Fassbender, Rose Byrne,
Kavin Bacon
Usa 2011
20Th Century Fox
**

DARIO ZONTA

Con X-Men l'inizio, sono cinque i film dedicati ai personaggi dell'omonima saga della Marvel. Se gli altri episodi si rifacevano in un modo o in un altro ai capitoli della graphic novel, questo «inizio» è frutto di una pura supposizione cinematografica, visto che le origini degli x-men non sono state mai novellizzate.

Ora, se la serialità è un elemento che connota fortemente il linguag-

gio dei fumetti, soprattutto quelli della Marvel, non è detto che questa giovi alla versione cinematografica, la quale risponde solo dell'andamento commerciale del film precedenti. Con buona pace dei fan, cinque film sugli X-Men sono il segno della «mutazione» ormai conclamata dell'industria cinematografica hollywoodiana. Questa è la materia del nostro scrivere e del cinema delle grandi uscite con il quale, volenti o nolenti, ci dobbiamo confrontare, sicuri, ormai anzi certi, che l'apporto di chi scrive di cinema, quando si tratta di queste dimensioni cinematografiche, non può essere che macchinalmente funzionale alla filiera commerciale. Così ci siamo apprestati alla visione *X-Men- L'inizio*, con nella testa il monito del critico Vincenzo Buccheri che scriveva: «un film, prima che un prodotto di mercato, prima che un fatto di linguaggio, è una



Philippe Le Guay

Cameriere esuberanti

Le donne del sesto piano

Regia di Philippe Le Guay
Con Fabrice Luchini, Carmen Maura, Lola Duenas, Nuria Sole
Francia, 2011
Distribuzione: Archibald



Nei palazzi borghesi di Parigi, costruiti alla fine dell'Ottocento, il sesto piano aveva i soffitti più bassi ed era riservato ai domestici che lavoravano dal quinto in giù. Oggi sono mansarde e mansardine che costano qualche miliardo di euro ciascuno, ma una volta parlare delle «donne del

sesto piano» era qualcosa di ammiccante e peccaminoso. È quanto accade, negli anni '60, a Jean-Louis, un agente di cambio dal carattere molto rigido che scopre, nel sesto piano del suo palazzo, una banda di cameriere spagnole molto esuberanti... Film divertente, con ottimi attori. **A.C.**

Matthew Chapman

Mi suicido...



Punto d'impatto

Regia di Matthew Chapman
Con Charlie Hunnam, Terence DaShon Howard, Liv Tyler
Usa, 2011
Distribuzione: Eagle Pictures
**

Un tizio sta per buttarsi da un cornicione. Il poliziotto che dovrebbe salvarlo è più matto di lui. Altro film all'insegna della più scoppiettante originalità (si fa per dire). Liv Tyler non la vedevamo dal 2008, e comunque non azzecca un film dal *Signore degli anelli*: a suo modo, un record. **A.C.**

Randall Wallace

Cavallo vince tutto



Un anno da ricordare

Regia di Randall Wallace
Con Diane Lane, John Malkovich, Scott Glenn
Usa, 2010
Distribuzione: Walt Disney

Casalinga riceve in eredità un ranch con tanto di cavalli da corsa. Non ha mai visto un ippodromo in vita sua, ma porterà un suo cavallo a vincere tutto. Tipico prodotto disneyano medio, ma con cast rispettabile. E ogni occasione di rivedere Diane Lane va salutata con gioia. **A.C.**

Il caso

La vedova Monicelli:
«Mario non morì solo»

«Mario non morì solo», lo ha detto la vedova di Mario Monicelli, Chiara Repaccini: «Sappiamo che saremo respinti, ma facciamo ricorso lo stesso per onorare la memoria di Mario, che forse avrebbe riso di questo», ha annunciato dal *MovieMov Italian Film Festival di Bangkok*, dove è proiettata anche una retrospettiva del grande regista. Lo scorso marzo la vedova, con Ettore Scola, aveva querelato la deputata Paola Binetti perché in Parlamento aveva detto che Monicelli «si è suicidato perché abbandonato da tutti». Ma la commissione parlamentare aveva respinto la querela in base all'immunità della deputata Udc.

testimonianza esistenziale. E il critico, se non vuole essere tagliato fuori dal dialogo tra il film e il suo spettatore deve saper cogliere quanto di testimoniale c'è in un film: il suo rapporto con le nostre esistenze, ma anche con il mondo».

Per non ridursi a fare della stolidità storiografia della serie degli X-Men, qui addirittura reinventata dal cinema, la nostra esperienza e la nostra esistenza (sociale e politica, quando anche privata e sentimentale) si è andata a confondere con quella del film. Come?

«Noi siamo i figli dell'atomo!». Questo dice Sebastian Shaw, il capo antelitteram della Confraternita di Magneto. Shaw è il mutante più atomico di tutti i mutanti, assorbe energia per diventare più potente. Questa frase è la sua filosofia. Registi e sceneggiatori, non senza una punta di genialità, riportano le origini de-

gli X-Men, che sono dei mutanti, niente meno che agli anni Sessanta, alla Guerra Fredda. Loro, i mutanti, sono figli delle radiazioni, delle sperimentazioni nucleari, dell'alterazione scientifica del dna umano. Sono l'effetto incontrollato della sperimentazione nucleare (anche Spiderman ha questo background). Ecco che all'alba degli anni Sessanta nasce una serie di bambini mutati. C'è la donna dalla pelle blu, Mistica, che cambia sembianza a un batter di ciglia, lo scienziato dai piedi di scimmia, Hank, velocissimo e intelligentissimo, un ragazzo che sprigiona anelli di fuoco e poi c'è Erik, ovvero Magneto, che piega a suo piacimento qualsiasi corpo metallico. Tutti loro, prima di diventare degli X-Men, erano dei ragazzini sfigati, anormali e non accettati che non riuscivano a gestire i loro poteri. Poi arriva la Cia, il futuro professor X e la Guerra Fredda a stabilire la loro teogonia. Gli X-Men vengono chiamati e reclutati in giro per il mondo per opporsi ai piani nucleari di Sebastian Shaw che scopriamo essere dietro la crisi missilistica di Cuba. Scopriamo così che sopra le teste delle navi militari che si stavano fronteggiando nella Baia dei Porci, si stava combattendo un'altra battaglia tra i mutanti cattivi e quelli buoni. Entrambi «figli dell'atomo», figli del nucleare.

Ora arriviamo all'ultima sinapsi bruciata, quella del critico. Alla fine del film pensiamo: ma che buffo che questo film sui «figli mutanti dell'atomo» esca qualche giorno prima del referendum sul nucleare. Ovvio che non c'è nessuna relazione, se non quella personale che mette il cinema in rapporto con le nostre esistenze. Di questo film, all'uscita, c'è rimasta quest'eco deviata e un po' di frastuono. Almeno non era in 3D. Tutto qua! ●

Oscar alla fotocopia in salsa londinese

Il film di Monahan «London Boulevard» è un collage di cliché
Brutta copia di un remake del grande Scorsese. Rock compreso

London Boulevard

Regia di William Monahan
Con Colin Farrell, Kiera Knightley, Ray Winstone, Ben Chaplin, David Thewlis
Gran Bretagna, 2010
Distribuzione: O1
*

ALBERTO CRESPI

Prendete uno sceneggiatore che ha vinto l'Oscar per la miglior fotocopia, isolato per qualche giorno nella sua villa del Vermont, dategli da leggere uno stock di romanzi polizieschi dello scrittore irlandese Ken Bruen... e cosa otterrete? Un'altra fotocopia. Da tempo non vedevamo un film interamente costruito sui cliché come *London Boulevard*. Come insegna Umberto Eco, un luogo comune è solo un luogo comune mentre cento luoghi comuni possono diventare un'opera d'arte. Ma Eco si riferiva a Casablanca, dove c'erano la seconda guerra mondiale, Bogie e Ingrid Bergman. Qui ci sono una storia di delinquenti londinesi da quattro soldi, Colin Farrell e Kiera Knightley - due fra i peggiori attori viventi. Il disastro era in agguato.

Quando parliamo di Oscar alla fotocopia ci riferiamo al copione di *The Departed*, che William Monahan ha pantografato diligentemente dal film hongkonghese *Infernal Affairs*

del quale il film di Scorsese è un pedissequo remake. In realtà Monahan ha scritto almeno una sceneggiatura interessante in vita sua (*Le crociate* per Ridley Scott) ma ciò non giustifica l'ambizione di diventare regista. Anche perché un conto è un film copiato ma diretto da Scorsese, altra cosa è un film copiato e basta. Colin Farrell è Mitchell, appena uscito di galera in quel di Londra. I vecchi «amici» lo contattano per farlo rientrare nel giro, ma Mitchell trova un lavoro apparentemente più rispettabile: Charlotte (Keira Knightley) è una diva del cinema perseguitata dai paparazzi e ossessionata dalla privacy, e ha bisogno di una guardia del corpo. Mescolando spudoratamente il Kevin Costner di *Bodyguard* con echi di *Viale del tramonto* (il fantasma di Billy Wilder gli tirerà le lenzuola), Monahan fa innamorare i due mentre il passato malavitoso di Mitchell incombe nei panni di Gant, gangster-dandy interpretato da un altro cliché vivente, Ray Winstone (sarà bravo 'sto attore? Finché si limita a bestemmiare e a sparare in testa a chiunque, non lo scopriremo mai). Monahan inizia ogni sequenza con una canzone rock, da *Heart Full of Soul* degli Yardbirds a *Stray Cat Blues* degli Stones. Lo fa perché anche Scorsese fa così. Buona la fotografia di Chris Menges, che i suoi 2 Oscar se li è meritati. ●

AMORE IN LINEA

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON JESSE METCALFE

MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON EDOARDO CAMURRI

SQUADRA ANTIMAFIA 3 - PALERMO OGGI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GIULIA MICHELINI

2 SINGLE A NOZZE - WEDDING CRASHERS

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON OWEN WILSON

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.35 Referendum 2011
10.50 TG 1
10.55 La Spezia: Festa della Marina Militare. Rubrica.
12.35 Verdetto Finale. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Il Commissario Manara. Telefilm.
15.05 La nave dei sogni. Film Tv. Con Siegfried Racuh, Heinz Weiss
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.40 Referendum 2011
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA. Videoframmenti

SERA

21.20 Amore in linea. Film sentimentale (2008). Con Jesse Metcalfe, Sara Foster. Regia di J. Dodson
23.25 TV 7. Rubrica.
00.25 L'Appuntamento. Rubrica. "Scrittori in Tv". Conduce Gigi Marzullo.
00.55 TG 1 - Notte
 Tg 1 Focus. Rubrica

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 American Dreams. Telefilm.
10.15 Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.30 TG 2
11.15 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.05 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Eat Parade. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Top secret. Telefilm.
16.20 Melrose Place. Telefilm.
17.05 One Tree Hill. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.45 Senza traccia. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm.
23.25 TG 2. News
23.40 Base Luna. Rubrica
00.30 TG Parlamento
00.40 Laurel Canyon. Film drammatico (2002). Con F. McDormand, Christian Bale, Kate Beckinsale. Regia di L. Chioldenko
02.20 Appuntamento al cinema Rubrica

Rai 3

08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 Le storie. Rubrica.
12.55 Condominio Terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 REFERENDUM 2011 2 "Gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza".
15.20 TG3 LIS
15.25 FIGU. Rubrica.
15.35 TG3 GT Ragazzi.
15.45 Piedone a Hong Kong. Film poliziesco (75). Con Bud Spencer, Enzo Cannavale. Regia di Steno
17.45 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Referendum 4 "Legittimo impedimento"
20.30 Blob. Attualità
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Mi manda RaiTre. Rubrica. Conduce Edoardo Camurri.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea notte estate
23.55 Radici. Rubrica.
00.55 Rai Educational Cult Book. Rubrica.
01.25 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.30 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Nash bridges I. Telefilm.
08.25 Nikita. Telefilm.
09.50 Giudice amy. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.05 Intrigo a Stoccolma. Film commedia (USA, 1963). Con Paul Newman, Elke Sommer.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 Il postino suona sempre due volte. Film drammatico (USA, 1981). Con Jack Nicholson, Jessica Lange, John Colicos. Regia di Bob Rafelson.
01.55 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Finalmente soli I. Situation Comedy
09.11 Rapite dall'amore. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con S. Thomalla, Lisa Maria Potthoff, David Rott. Regia di Thomas Nennstiel.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Le mogli di gabriel. Film commedia (Canada, 2006). Con M. Ringwald, Mark Humphrey, Shannon Sturges. Regia di M. Azzopardi.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show
18.01 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 Squadra antimafia 3 - Palermo oggi. Miniserie.
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Paperissima sprint. Show
02.02 Quai. Telefilm.
03.50 Nati ieri. Telefilm.

Italia 1

06.00 The sleepover club. Telefilm.
08.45 Urban legend. Documentario.
09.20 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C.. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Jonas L.A. Telefilm.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 2 single a nozze - Wedding crashers. Film commedia (USA, 2005). Con Owen Wilson, Vince Vaughn, Rachel McAdams. Regia di D. Dobkin.
23.30 San Valentino di sangue. Film horror (USA, 2009). Con Jensen Ackles, Jaime King, Tom Atkins.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità
07.30 Tg La7
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Il tempo della politica.
11.45 La7 Doc.
12.30 Mac Gyver. Telefilm
13.30 Tg La7
13.55 The Eddie Chapman story Film (Francia,). Con Yul Brynner, C. Plummer. Regia di Terence young
16.30 Movie Flash. Rubrica
16.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.40 G Day Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Fratelli (e sorelle) d'Italia. Rubrica. Conduce Veronica Pivetti
23.20 Tg La7
23.30 Movie Flash. Rubrica
23.35 L'amante Film (Francia/GB/ Vietnam,). Con Jane March, Tony Leung Ka-fai, F. meiningner. Regia di Jean-Jacques Annaud

Sky Cinema 1 HD

21.10 Apocalypso. Film avventura (USA, 2006). Con R. Youngblood D. Hernandez. Regia di M. Gibson
23.35 Please Give. Film commedia (USA, 2010). Con A. Peet C. Keener. Regia di N. Holofcener

Sky Cinema Family

21.00 Operazione Spy Sitter. Film commedia (USA, 2010). Con J. Chan A. Valletta. Regia di B. Levant
22.40 Senti chi parla adesso. Film commedia (USA, 1993). Con J. Travolta K. Alley. Regia di T. Ropelewski

Sky Cinema Mania

21.00 Amelia. Film avventura (USA, 2009). Con H. Swank E. McGregor. Regia di M. Nair
23.00 I giorni del cielo. Film drammatico (USA, 1978). Con R. Gere B. Adams. Regia di T. Malick

Cartoon Network

18.55 Wakfu.
19.20 Ben 10 Ultimate Alien.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Star Wars: The Clone Wars.
20.35 Adventure Time.
21.00 Sym-bionic Titan.
21.25 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come funziona?.
20.00 Top Gear.
21.00 River Monsters.
22.00 L'ultimo sopravvissuto.
23.00 Ai confini della sopravvivenza.
24.00 Come funziona?.

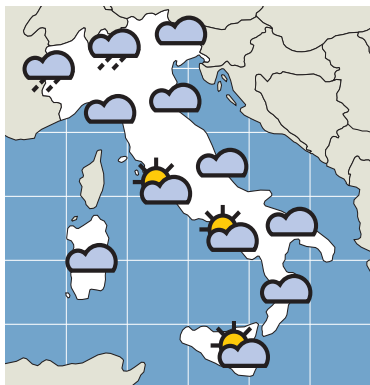
Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"
23.30 Odd Job Jack. Rubrica

MTV

16.00 Teen Mom. Show
17.00 Made. Show
18.00 If You Really Knew Me. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Death Note. Show
20.00 16 And pregnant. Show
21.00 Hard Times. Telefilm
22.00 Blue Mountain State. Show

Il Tempo

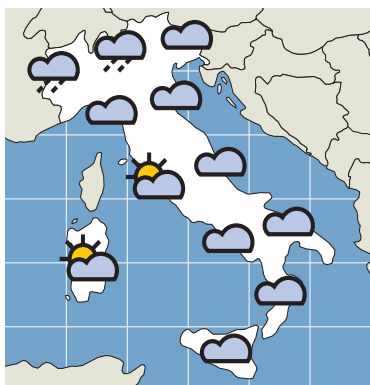


Oggi

NORD ■■■ Nuvolosità irregolare, con piogge e qualche temporali.

CENTRO ■■■ Tempo inizialmente soleggiato ma con nuvolosità in aumento.

SUD ■■■ Cieli poco o parzialmente nuvolosi.

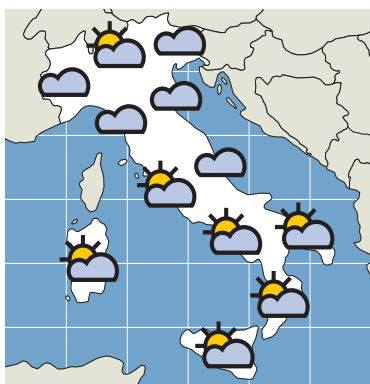


Domani

NORD ■■■ Ancora maltempo tra Lombardia, Emilia Romagna e Triveneto con piogge.

CENTRO ■■■ Discreto in Sardegna. Variabile sulle altre regioni.

SUD ■■■ Nuvolosità irregolare con piogge sulla Calabria tirrenica e nel pomeriggio anche sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo ancora variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo poco nuvoloso o variabile su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Pillole

RAIUONO PER I BIMBI DEL BURUNDI

Serata di beneficenza in onda in diretta dalla basilica di Assisi su RaiUno il 15 giugno, ma già da oggi, fino al 22, sarà possibile donare 2 euro con un sms per aiutare i bambini del Burundi e dello Sri Lanka. Scrivere al numero: 45501. La serata «Nel nome del cuore» è condotta da Carlo Conti, con Renato Zervo, Vecchioni, Noemi e altri.

FESTA DELL'ARCHITETTURA A ROMA

Oggi e domani (dalle 17) lo Studio Campo Boario - Piramide Channel (via Campo Boario 4/a) ospiterà «Architettura a confronto». Tra i doc in programma, «Appunti dal G.R.A.», «Housing», un episodio da «Five roman flats» e «Percorrendo il GRA in senso orario». Altri focus sulla filosofia, le arti visive e il ciclo della produzione alimentare.



Mittica, scatti da Chernobyl

FOTOGRAFIA ■■■ Apre al pubblico una triplice mostra fotografica nella prestigiosa sede di Villa Brandolini a Pieve di Soligo, il paese di Andrea Zanzotto. Protagonisti Paul Strand e Walter Rosenblum, due grandi fotografi americani, e Pierpaolo Mittica con i suoi scatti su «Chernobyl. L'eredità nascosta».

NANEROTTOLI

Servizio pubblico

Toni Jop

Siamo intontiti, altrimenti agiremmo di più e saremmo meno lamentosi. Come con la Rai. Piazzano Minzolini al Tg1 sicuri di perdere ascoltatori; sistemano Ferrara in uno «scivolo» che, lo sanno, essendo di carta vetrata segherà altro pubblico a Viale Mazzini. Spendono una fortuna per pagare le giostre di prima serata a Sgarbi ma poi

il tonfo è troppo netto per permettere alla recita di stare in piedi. Mettono Santoro nelle condizioni di andarsene mentre estendono l'insicurezza anche alle zolle tv governate con successo da Gabanelli, Fazio, Dandini, Floris. Giusto per far loro capire che sono sopportati. Infine, meditano di aumentare il canone più o meno per contenere il vuoto economico causato dalla purga che ha colpito Santoro. Contemporaneamente, perfino il presidente del Consiglio minaccia di non pagarlo più. Stanno ammazzando il servizio pubblico: non ci sono gli estremi per una denuncia penale? ♦

LE TEOLOGHE ROMANZIERE

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Negli anni Settanta furono ribattezzate le «casalinghe di Cristo». Erano le suore, all'epoca uniche donne nel cattolicesimo con un'infarinatura di insegnamento teologico, ma destinato a finire sommerso poi dai compiti di perpetue di alti prelati o di maestre giardiniere. Quarant'anni dopo l'apertura delle facoltà di teologia alle donne, in Italia le studentesse costituiscono il 10,4% degli allievi, racconta lo speciale sull'argomento di Jesus di maggio. Siccome le cattedre universitarie di teologia nel nostro paese sono poche (e non nelle università statali) finisce che spesso le teologhe si ritrovino, se fortunate, a insegnare religione nelle scuole, sennò nel solito vortice di disoccupazione e precariato. A meno che non si mettano a fare le scrittrici. Hanno formazione teologica, infatti, due «scoperte» narrative Einaudi delle ultime stagioni: Michela Murgia e Maria Pia Veladiano. Traspare, la loro frequentazione vis-à-vis con la scienza di Dio, nei loro romanzi? Sì. Murgia, dopo l'esordio con la denuncia (comica) di *Il mondo dovrà saperlo*, nell'*Accabadora* affronta il tema oscuro e incandescente dell'eutanasia nelle società tradizionali. E in *Ave Mary*, poi, si cimenta col cardine della cristianità. Veladiano, esordiente con un racconto lungo già premio Calvino nel 2010, *La vita accanto*, racconta la storia di una bambina brutta (scandalo massimo nel nostro mondo oggi) ma anche amore, odio, irresponsabilità, indifferenza che le fioriscono tutto intorno. Nei paesi musulmani le ragazze hanno cominciato a iscriversi in massa a Teologia col nascere del fondamentalismo per «impadronirsi» delle scritture. Da noi, trasformatesi in scrittrici, le giovani teologhe sembra che perseguano un obiettivo: riportare nei romanzi il conflitto etico. Quello di cui Avraham B. Yehoshua una decina di anni fa ha denunciato la scomparsa. ♦

Le novità

**LUIS ENRIQUE**

È il nuovo tecnico della Roma. L'ex centrocampista di Real Madrid e Barcellona ha guidato per due stagioni il Barça B.

**GIUSEPPE SANNINO**

Succede ad Antonio Conte sulla panchina del Siena neopromosso in A. Ha guidato il Varese fino ai play off di B.

**VINCENZO MONTELLA**

Dopo il battesimo a Roma, subentrato dopo l'esonero di Ranieri, l'aeroplanino da ieri è il nuovo tecnico del Catania.

→ **Spazio ai giovani** Dopo Allegri, Leonardo e Mihajlovic largo a una nuova generazione di tecnici

→ **Effetto Guardiola** La Juventus sceglie Conte, la Roma Luis Enrique, il Catania sale sull'aeroplanino

La serie A cambia tutto in panchina la linea verde

Delio Rossi, 51 anni, e Edi Reja restano «i dinosauri» di un calcio che sceglie la linea giovane. L'esempio è quello vincente di Pep Guardiola al Barcellona piuttosto che quello di Ferguson al Manchester United.

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Un bel travaso di guardiolismo, ecco la nuova serie A: è tornata di moda, di pari passo con la nuova, strabiliante stagione del Barcellona, l'idea del rinnovamento. Materia grigia giovane, panchine

svecchiate, allenatori nuovi, freschi, giovanissimi. L'ultimo a firmare, ieri, è stato Vincenzo Montella, bravino nei pochi mesi sulla panchina della Roma, abbastanza per convincere Pulvirenti e Lo Monaco a dargli fiducia. Con i suoi 37 anni, l'ex Aeroplanino è uno degli allenatori più giovani nella storia del campionato italiano.

LA LINEA VERDE

Uno sguardo alle panchine dell'anno che verrà, quasi tutte assegnate - manca solo il Lecce -, e balza all'occhio un dato chiaro: i presidenti vogliono gente giovane. Le tre grandi puntano su allenatori

freschissimi. Leonardo è la scommessa-bis di Moratti: dell'ultima mezza stagione, il tecnico brasiliano ha fallito solo una settimana, purtroppo quella decisiva, tra Milan e Schalke 04. Ripartirà da un'Inter più giovane, leggermente più italiana, forse con un centrocampista in più e un trequartista in meno. Pandev e Sneijder, capita l'antifona, si stanno già organizzando.

Allegri resta al suo posto, ovviamente. La novità è Antonio Conte: dopo Ciro Ferrara, che fu disastroso due anni fa, la società bianconera decide di correre nuovamente il rischio del "Guardiola fatto in casa". Qualcosa di diverso c'è: Ferra-

ra era assolutamente nuovo del mestiere e restò scottato dalle prime difficoltà e della scarsa qualità media di una squadra costruita molto male. Conte ha già diversi anni di esperienza, due campionati di B vinti in carriera con Bari e Siena, una personalità più spiccata e le idee molto chiare. È una scommessa, come lo è Luis Enrique, 41 anni, gavetta nel Barcellona B - proprio come Guardiola -, promosso dalla nuova Roma americana capo allenatore di un club mosso negli ultimi giorni da venti di tempesta, con i due simboli, Totti e De Rossi, lambiti (ma senza effettivo coinvolgimento) dall'inchiesta sul calcio-



La Samp sceglie Atzori

Gianluca Atzori è il nuovo tecnico della Sampdoria. Lo ha comunicato la società con una nota. Atzori ha trascorso il campionato appena terminato sulla panchina della Reggina. L'allenatore ha firmato un contratto biennale. Del suo staff faranno parte i collaboratori Andrea Bergamo, Flavio Giampieretti, Carlo Simionato e Andrea Sardini.

l'Unità

VENERDI
10 GIUGNO
2011

47

scommesse. Luis Enrique si cala in una realtà difficilissima, con pochissima esperienza. Può succedere di tutto, ma a Roma i profeti non hanno mai concluso la stagione, negli ultimi 10 anni.

Gioventù, idee, gioco d'attacco: gli abbagli, sulla via spagnola, sono stati tanti in passato. Due anni fa, all'indomani della grande vittoria del Barcellona nella finale di Champions contro il Manchester United a Roma, gli italiani scoprono che il problema del calcio di casa nostra era l'età degli allenatori: infornata di under 45, allora, pochissima fortuna, problemi rimasti intatti. Chissà come andrà ora, a Mihajlovic ad esempio, confermato sulla panchina viola più per mancanza di alternative che per convinzione: l'ultima stagione, compromessa comunque da tanti infortuni, è stata davvero brutta per la Fiorentina. Chissà se Pioli, dal canto suo, riuscirà a mangiare il panettone a Palermo. I presupposti non sono dei migliori: c'è un'asta su Pasto-

DI CARLO TORNA AL CHIEVO

Mimmo Di Carlo torna sulla panchina del Chievo. L'ex tecnico della Sampdoria torna sulla panchina veronese dopo la salvezza del 2008 conquistata subentrando a campionato iniziato.

re, di mercato in entrata si parla poco, la piazza già mormora e rimpiange il malinconico Delio Rossi, che probabilmente continuerà ad insegnare calcio a Genova, sponda Grifone. 51 anni saranno parsi troppi, probabilmente, a Zamparini.

L'ESORDIENTE SANNINO

Mazzarri resta a Napoli, ma De Laurentiis già mormora. Reja è ancora l'allenatore della Lazio, dall'alto dei suoi 66 anni, il più anziano di tutta la serie A: sarà un derby ideologico, quasi, il prossimo. Molto giovane è ancora Bisoli, classe '66, esonerato malamente da Cellino, prossimo allenatore del Bologna. Di Carlo riparte dal Chievo, Donadoni sarà ancora a Cagliari, Colomba a Parma. L'unico esordiente sarà Giuseppe Sannino, 54 anni, ex Varese, ora a Siena. Scommessa stagionata. Non ha bisogno di rivoluzioni l'Udinese: Guidolin, "nonostante" i suoi 56 anni, resta per portare il miracolo di un calcio anti-rivoluzionario - puramente all'italiana, gran portiere, difesa e contropiede, ma a velocità stellare - anche in Champions League. ❖

Michelotti da Parma Quando l'arbitro vestiva di nero...

Da bambino fu punito a scuola perché non indossava la camicia fascista, ma da giacchetta nera ha segnato un'epoca. Il suo motto: «Serietà, onestà e coraggio»

La recensione

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Dirige Michelotti da Parma»: dopo la lettura delle formazioni, una voce impostata, autorevole e lievemente eccitata sanciva l'ufficialità del rito domenicale, annunciando il cognome dell'arbitro che l'avrebbe celebrato, vestito rigorosamente di nero. Un nero curiale, degno di una severa e quasi impersonale bocca della legge. Difficile, del resto, immaginare uomini di quella pasta, venuti su lotando contro povertà e umiliazioni, con addosso i vezzosi pigiamini gialli e fucsia in uso ai nostri giorni. Soprattutto se l'arbitro in questione era Alberto Michelotti, che dirigeva (verbo adatto a un melomane come lui) con quella che il codice civile definirebbe «diligenza del buon padre di famiglia», facendosi rispettare ma senza darsi arie da sceriffo o da caudillo, poiché sapeva benissimo cosa significhi mortificare il prossimo. Quando studiava al Conservatorio, il maestro di solfeggio lo mandò in fondo all'aula, dandogli del bastardo, perché non aveva la camicia nera d'ordinanza (era il '43). Pochi giorni dopo la madre, socialista, en-

In tempo di combine...

«Ci da una mano?

Dobbiamo salvarci»

«Sì, ve la do in faccia»

trò in aula e menò il maestro con tale foga che dovette intervenire il preside. L'episodio, mai raccontato prima d'ora, illumina le prime pagine dell'omaggio di Claudio Rinaldi («Dirige Michelotti da Parma. Vita e passioni di un grande arbitro», ed. MUP, pp. 258, € 18), restituendo l'idea, ormai perduta, della dignità della gente perbene e degli insegna-

Il libro

La vita e le passioni di un grande fischiato



«Dirige Michelotti da Parma. Vita e passioni di un grande arbitro», è il libro di Claudio Rinaldi, con prefazione di Gianni Mura. Edizioni MUP, pagine 258, €18.

menti che rimangono per tutta la vita. «Nel suo rifugio-laboratorio di via Rapallo - dove custodisce foto, ritagli e cimeli della sua carriera e dove si improvvisa falegname, fabbro o restauratore - Alberto ha scritto su una lavagna, con un pennarello rosso, il motto di sua madre: Onestà, rispetto, educazione, coraggio. E non essere invidiosi di nessuno». E il coraggio lo ha portato a prendere decisioni contestatissime, come un rigore fischiato contro il Milan che fece impazzire di rabbia Gianni Rivera, o la mancata espulsione di Wilson per fallo su Pulici in un Torino-Lazio del '70, per la quale Orfeo Pianelli nell'intervallo si sentì in diritto di irrompere nello spogliatoio di arbitro e guardalinee, strillando e sbraitando. Michelotti, che da metalmeccanico sollevava i cambi differenziali con la sola forza delle mani, lo alzò di peso da terra e lo depose nel corridoio, richiudendo la porta dietro di sé. Ruvido, sanguigno, come quando Giagnoni, da allenatore del Mantova, gli chiese scherzando di dargli una mano a non retrocedere. «Certo che te la do. Sui denti». ❖

In breve

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il difensore del Napoli Hugo Campagnaro

Campagnaro ferito in incidente Morte 3 persone

Il difensore argentino del Napoli, Hugo Campagnaro, 30 anni, è rimasto ferito, non in modo grave, in un incidente d'auto avvenuto ieri in Argentina, in cui hanno perso la vita tre persone. Lo riporta il sito web del Clarin. Campagnaro si trovava alla guida del suo Suv, una Toyota Hilux, che si è scontrato frontalmente con una Volkswagen Polo mentre percorreva una strada statale nella provincia di Cordoba, a 800 km da Buenos Aires.

Italia-Spagna si gioca a Bari il 10 agosto

Si giocherà a Bari allo stadio San Nicola, mercoledì 10 agosto, la partita amichevole tra la Nazionale italiana di Cesare Prandelli e i Campioni del mondo della Spagna. Lo ha deciso il presidente della Figc Giancarlo Abete, dopo un colloquio con il presidente del Bari Vincenzo Matarrese. La Figc ha già preso contatti anche con l'amministrazione comunale e con la società per tutti gli aspetti organizzativi e logistici e per le iniziative che accompagneranno il ritorno degli azzurri a Bari.

L'allarme della commissione antidoping

È allarme rosso per il doping sportivo: nonostante la diminuzione dei controlli per il taglio dei finanziamenti, nel 2010 «in alcune discipline, come il ciclismo, si è riscontrato un incremento significativo della percentuale di positività rispetto al 2009». È questo il dato allarmante contenuto nella relazione annuale inviata al Parlamento dal ministero della Salute sull'attività svolta dalla commissione per la vigilanza e il controllo sul doping.

Rugolo per eni



bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire
senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo 3 voci di costo in bolletta per monitorare meglio le spese di gas e luce:
 - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
 - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
 - sconto sul corrispettivo a consumo del 15% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di una famiglia media italiana, pari a 1.200 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
- prezzi di gas e luce bloccati per due anni, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
- stesso prezzo della luce sia di giorno sia di notte, senza preoccuparsi della tariffa bioraria

In più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli 3 caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore effettuata da un tecnico specializzato degli energy store eni.

eni gas e luce la soluzione più semplice

visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com



eni
eni.com